

CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO V.

Vnione amorosa fra l'Anima, e Christo.

fregolata, la carne, e'l mondo. Poi nel tuo petto stringi l'amore, e con vincoli di carità, teco annodalo, legalo, incatenalo. *Tene cum, nec dimittas.*

Dio mio, Giesù mio, sposo, ed Amore, io per te ogni vanità ripudio, ed ogni cosa, che non sei tu, ò che à te non conduce, io detesto. Ma che posso ritrouar fuori di tè? Qual bene, qual sollieuo, qual sollazzo? Niente, dannazione, e Inferno. Tu, tu caro Signore sei il mio diporto, il mio giardino, il mio fiore; la mia gioia; la mia stella, il mio sole; in te ritrouo il tutto.

Dunque sposo mio, amor mio, vniamci, vniamci. Santo amore, casto amore, vniamci, vniamci; pria in terra; poscia in Cielo; prima in fede, poi in specie; hor con nodi di grazia; poi con nodi di gloria; sì, sì vniamci, vniamci.

AFFETTO V.

Vnione amorosa, e inseparabile fra due felici sposi Anima, e Christo.

Rom. 8. 35.
Mat. 19. 6.

Quis me separabit à charitate Christi? Quod deus coniunxit homo non separet. Ma chi mi separet à dall'amore del mio Giesù? Apra ciascuno gli occhi, e quel, che Dio congiunse, separar non presume. Dio mio? fra noi sempre vnione, diuisione mai. Tu Dio immutabile, in cui non può cader difetto; tu offeruerai per sempre le condizioni di buò sposo, e quest' Anima da vera sposa e fedele, adempirà il douere.

Dio mio, sposo diletto; fra sposi si richiede la fedeltà; e quest' Anima quasi Tortorella fedele, che vn sol conforte conofce, à te solo dedica: à il suo amore. *Vnius, vni.* Vn cuore ad vno amore, à vn solo apate.

Dio mio, sposo desideratissimo! fra gli sposi si richiede vna commune partecipazione di trauagli; e noi farem due ruote, che con moto concorde, tireremo il carro, e'l giogo delle tribolazioni. Io teco porterò la mia croce, ed vnendo alle mie le tue pene; io, e tu porteremo insieme il peso della tua passione.

Dio mio sposo desideratissimo! fra sposi forza è, che la sposa si conformi a' costumi dello sposo, e se il mio seluaggio cuore produce, dal tuo cuore frutti assai differenti, ti priego, che inforna di agricoltore è sperto, circoncidendo, tagliando via ogni ramo del vecchio Adamo, innestassi nell'albero del mio cuore vn ramoscello delle tue virtù; acciò innestandoti meco, ed io teco, diuenissimo vna cosa medesima, per far frutti consimili.

Appò

CONSIDERAZIONE XVI. AFFETTO V.

Vnione amorosa fra l'Anima, e Christo.

Appo' Romani entrando la sposa in casa dello sposo, l'eran date le chiavi; così entrando tu Signore nella casa mia, che son le viscere mie, ò pur entrando io nella casa tua, dico nelle tue piaghe; io darò à te le chiavi del mio cuore, che sono i miei voleri, tu darai à me le chiavi della Gloria, che sono le virtù.

Dio mio, sposo speciosissimo, fra' sposi si richiede perfettissima conformità di voleri. Sarem come due lire egualmente accordate, che sonando l'vna, risona l'altra; dico, che quest' Anima al suono della lira suprema, ch'è la tua volontà, al comando della tua voce, risonerà, rispondendo vbbidente. *Vocabis me, & respondebo tibi.* Quello che vorrai tu, vorrò pur'io; farò mio gusto il tuo, farannu legge il cenno. *Pete quod inibi, & inibi quod vis.* Non vi farà cosa per amara che sia, che per esser tuo gusto, non mi farà gustosa. Vn volere, vn non voler fra noi: Oh bel contento! E quando nella tua passione (ahi memoria dolente) farà batata la lira del tuo corpo, battuto farà pur'anche il mio cuore: A' flagelli delle tue spalle sarà flagellata quest' Anima. Al ribombo de' tuoi martelli faran le mie viscere echo, e' nchiodandosi il tuo corpo alla Croce, inchioderassi à te lo spirito mio.

Dio mio, sposo mio formosissimo! fa, che come da vn fuoco si vniscano due ferri, così da vno stesso amore si vniscano fra noi i voleri, ed i cuori.

Dio mio, (sposo amantissimo! come la vite senza sostegno v'è serpendo per terra infruttuosa, e sterile; ma appoggiata all'albero, lussureggiante, e lieta stende festosa i rami, mostra pompa di frondi, e dà con abbondanza i frutti) così l' Anima mia sendo senza te, mio sostegno, andaua reptando come serpe per terra, piena di maledizioni, e senza frutto; ma hora, che l'hai sposata teco, e maritata all'albero della tua Croce, spero senz'altro, che farà frutti degni di vita eterna.

Dio mio, sposo cordialissimo! come Vliua à canto à Vliua, e Mirto à canto à Mirto, e Palma à canto à Palma si fecondano, e mutuamente crescono; così quest' Anima nel giardin del mio cuore posta à canto à te, Mirto d'amore, Vliua di pietà, Palma di glorie, crescerà tanto, sinche toccherà, contemplando, con la sua cima i Cieli, per coronare i suoi pensieri di stelle.

Dio mio, e sposo mio dolcissimo! come il zero per se solo sempre è zero, e sempre è niente, ma congiunto all'vnità douenta numero; così l' Anima mia per se sola sempre è zero, sempre è niente, annichilata fra l'Anime peccatrici, che sono più infelici del niente; ma congiunta alla tua vnità (Tu che sei vno, ed vnico in ogni perfezione. Vnico nella Potenza, vnico in Bellezza, vnico in Deità, vnico in Misericordia, e Pietà, vnico in tutte le cose buone) A tè, dico, vnito il zero di quest' Anima, oh vno, ed vnico mio Dio, farà numero, e connumerata in gloria.

C c 2

fra'

Job. 14. 15.

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO I.

Christo Bambino nel petto.

tra Beati, in mezzo à quegli numerosi canti farà risonare delle tue lodi il Cielo.

Dio mio, sposo mio infocaticissimo, accendi questo cuore; e come un carbone estinto, vnito ad vn carbone infocato parimente s'infoca; così il mio cuore morto, freddo, ed estinto, vnendosi al bel fuoco del tuo amore, fa che restasse acceso, ed infiammato.

Dio mio, sposo mio nobilissimo, se fra' sposi si ricerca perfetta comunità nella robba, e'n ogni hauere; sia fra di noi comunità più che perfetta; il mio non sia punto mio, ma tutto tuo; ed il tuo sia tuo, e parimente mio. Io sia tutto tuo, e tu s' tutto mio: Tu tutto del mio cuore, e tutto tuo il mio cuore: Tua sia l'Anima mia, e tua la vita mia, tutt' i miei sensi, tuoi, tue le potenze mie, e mie le virtù tue: Tua sia la robba mia (che, à dire il vero, è più tua, che mia) e mia la gloria tua. Dio mio, vniamo le viscere, vniamo l'Anime, vniamo i cuori, vniamo i voleri. Dio mio, Gesù mio, casto sposo, e santo Amore, vniamci, vniamci, e sia cotanto stretta e'ndissolubile la nostra vnione, che nessuno ci separi: Ma chi tanto profumerà di separarmi da te, di leuarmi il cuor dal petto, e dal cuore la vita, oh Gesù sposo mio, mio cuore, e vita? Ma *quis me separabit à charitate Christi?* Forse la bellezza della creatura? ò la pompa del mondo? ò piacere della carne? ò le false promesse del demonio? ò parenti, ò gli amici? ò l'interesse, ò le passioni, ò l'ambizione? Andate, via creature moleste, sospette, anzi nemiche, non disturbate l'opere di Dio. *Quod Deus coniunxit, homo non separet.* Quelle cose, que' cuori, che Dio congiunse, l'huomo non separi, il Mondo non separi, la Carne non separi, il Demonio non separi. *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

CONSIDERAZIONE XVII.

L'Anima hauendo il Sacramento nel petto,
lo contempla sotto vari misteri.

AFFETTO I.

Christo Bambino nel petto.

FARò del petto mio vna grotta, inuiterò ad entrarui, e à partorirui, la Regina de' Cieli; ed io riceuerò tra' candidi accidenti, quasi tra bianche fascie, informa di Bambinello, il mio Gesù.

E doue

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO I.

Christo Bambino nel petto.

E doue vai, oh Regina di Paradiso co'l Verbo eterno in seno? Oue dubbiosa t'indirizzi oh Verginella grauida? Non trouasti luogo in Betleeme, e vai cercando stanza, oh Imperatrice pouera, per partorire il Saluator del mondo? Ma pur doue ne andrai, oh Albero bellissimo, che con mostra pomposa l'Autunno insieme con la Primavera con istupore accogli, mentre al fiore della tua Verginità porti congiunto il frutto benedetto, Gesù. Giachè non troui luogo al sacro parto, deh vieni à partorirlo in questo petto.

Oue vai Iride vaga, che circondi l'Immenso? già sei in punto di apportare la pace al mondo; l'vtero di Spirito sato fecondo, già vuole partorire. Giachè non troui luogo al sacro parto, deh vieni à partorirlo in questo petto.

Oue vai, oh cristallina Lampada col lume di Paradiso nell'vtero, hor che stai per partorire al mondo cieco la chiara, e sospirata luce; giachè non troui luogo al sacro parto, deh vieni à partorirlo in questo petto.

Oue vai, oh graziosa Aurora, che teco porti il luminoso Sole, già è giunto il tempo di partorirlo al mondo; se non ritroui luogo al sacro parto; vieni, deh vieni à partorirlo in questo petto.

Non più, non più preghiere; entra Signora mia, entra oh Vergine para, entra madre seconda, entra pur nel mio petto. Ma doue n'anderai, oh Nube fecondissima grauida de' tesori del Cielo, per dare all'arida terra la pioggia salutare? Se non ritroui luogo al sacro parto, deh corri à partorirlo in questo petto.

Sì, sì Signora mia; i parenti non ti riceuono, gli estrani non ti mirano, perche i mondani non ti conoscono. Solamente questo peccator, che ti chiama e che t'inuita, ti conosce, ti priega, e ti riceue.

Deh Giuseppe Santissimo porta, deh porta in questo petto la tua sposa Maria; e tu Madre pietosa porta dal Paradiso in questo cuore il Verbo diuinissimo partorito dal tuo sacro seno, inuolto tra le fascie degli accidenti sacramentali; sia la capana il petto, sia la stalla il mio cuore, sian le paglie i peccati, sijnò pastor i sensi. Non più, non più preghiere, entra Signora mia, entra Vergine pura, vieni grauida Madre à partorirmi il Verbo.

Già si degnò la pia, m'essaudi la benigna, entrata è nel mio petto, si è già su'l mio cuore, l'hora del parto è giunta, già s'è posta in contemplazione la Verginella santa, già s'apre il Paradiso, ed ecco il Verbo nato. Nel mio petto il Verbo è nato. Rischiaratevi, tenebre; stillate, mele, monti; e voi nettare, celli, ballate agnelli; pecorelle saltate; il Verbo è nato. Scendete oh Angioli, cantate Arcangioli in questo petto al Verbo nato.

Correte tutti oh cuori, venite tutti a volo, à vedere, ad amare. Venite anime tutte in amorose squadre ad adorare, à godere qui, qui dentro il

L'Anima inuita
la Vergine à partorirgli in petto

E esaudita

206
CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO I.

Christo Bambino nel petto.

Luca. 2. 11.

il mio petto il Verbo nato. Deh correte Redenti: Redenti? Correte, correte, *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus.*

Mat. 22.

Exod. 3. 3.

Oh voi Reggi della Terra, che bramavate vedere la faccia di Salomone, *& audire Sapientiam eius: Ecce plusquam Salomon hic.* Venite tutti à vedere *Visionem hanc magnam.* Mirate l'ambra di Paradiso inuolta tra le paglie delle mie vanità.

Vieni Anima peccatrice: Apriteli la porta oh Maria, oh Giuseppe; entra nel tugurio del mio petto, lambisceli, adora, bacia del Bambinello dolce i piedi diuinissimi. Tu pur ti arretti? perche? e di che temi? Chiama, domanda, *pulsa*, fin che ti sarà aperto. Accostati con fiducia, corri con speranza, vnisciti al Bambino con amore. Temi, che ti discacci? Nò, che ti mira, e ride; O che ti ponga in fuga? ne meno; non odi, che con voci Bambine, con vaggiu amorosi al perdono t'inuita? Non temere la faccia del Bambino nel presepe, perche piange i peccati tuoi, non gl'incomodi tuoi. Per cercarti è venuto, non per perderti; venne per saluarti, non per giudicarti; venne à patire male, non per portarti male; venne per liberarti, e non per condannarti.

Ma di che temi Anima mia venire ad vn fanciullo pouero? forse perche' è Dio, *& in manu eius potestas & imperium?* dici bene; ma egli nò è venuto per giudicare; ma per perdonare; poiche co' suoi puerili vaggiti promulga bando di misericordia, sospende la vendetta, offerisce la grazia, e differisce l'ira. Mostra l'amore, caccia il timore, perche vuol esser più amato, che temuto. Corri, corri, Anima mia, e prendendolo fra le braccia del tuo affetto, vniscilo al tuo petto, e con voce di cuore, grida: *Dominus meus, & Deus meus Redemptor meus, & Saluator meus, & omnia.*

Se i Fanciulli sono belli, e sono amabilis; quanto è bello il Giesù! quāt' è caro il Bambino! e non corri, e non l'ami, e non l'abbracci?

Se i Fanciulli son benigni, e amorosi; quant'è benigno, ed amoroso il Bambino Giesù. E non corri, e non l'ami, e non l'abbracci? e non lo baci?

Mira Anima mia; se il Bambinello Giesù piange, perche tu l'offendisti; pure i fanciulli offesi, e lacrimosi, con dare loro vn pomo, si placano, ridono, e mutano i lor pianti in graziosi vezzi; dona dunque al tuo offeso Bambinello Giesù il pomo del tuo cuore, e cangierà le tue lacrime in feste, e'l pianto del suo viso in dolce riso.

Mira Anima mia, i Fanciulli son lieti, e gaudiosi, amano il riso, e'l gioco, e scherzano con tutti. Hor mira il tuo Giesù Bambin di Paradiso, come scherza fra quelle paglie, come trastulla, e gioca nel seno della Madre; Ti mira, ti ride, e par ch' à te voglia saltare, e stendendo le tenerelle braccia, par che ti chiami, i'nuiti ad abbracciarlo. Accostati,

con-

207
CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO II.

L'Anima con le Creature fa la Nenia al Bambino.

contentato, aggradisci le carezze d'vn Dio fatto Bambino.

Se i Bambini son curiosi, e mobili, e come tali mai possono star fermi; pure il nostro Bambino si muoue, e salta; poiche dal gran seno del Padre in Cielo, saltò nel seno della Madre in terra, e dal seno di Maria nel grembo del mio cuore. Oh Anima mia ricuilo abbraccialo, e dagli tenerente mille amorosi baci.

Se i Bambini son liberali, e graziosi, perche ogni cosa donano: Ecco il tuo Dio Bambino; che ti dà le sue grazie, e'l Paradiso.

Se i Fanciulli per non discernere tanto, cambiano spesso le cose preziose, per vn frutto: Ecco il nostro Dio Bambino, che per amore mio, non perche non discerna, ma perche troppo m'ama, cambia le stelle per le stelle, per vna grotta il Cielo, per vn presepe l'Empireo, e'l gran seno del Padre, per vna mangiatoia; Degno è dunque, che s'ami, e ch' à suoi piedi ne corri, Anima mia: Là buttati, là prostati; à questi piedi adora; sospira, piangi, e plora; qui vigila, qui ora; qui leggi, prega, e canta; qui salmeggia qui giubila, e festeggia. A questo bel Fanciullo le tue miserie narra; al Bambino racconta i tuoi bisogni; al pargoletto Dio manifesta i segreti del tuo cuore; egli vdirà le tue suppliche, senterà le preghiere, esauderà i voleri, arricchirà i desiri; perche esso sà, può, e vuole consolar le tristezze, perdonare i peccati, far di corui colombe, e far santo ogni cuore.

A F F E T T O II.

L'Anima chiama le Creature nella grotta del suo petto, per far la Nenia al Bambino.

SV non più rumori, non più Creature? Silenzio, silenzio; perche vuole dormire il Dio Bambino. Sù non più rumori, silenzio; il pargoletto piange, perche brama riposo.

Dopo lunga carriera d'vn gigantesco corso, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*, è lasso, è stanco, *fatigatus ex itinere*, vuole posare; Silenzio. Sù, sù, Anima mia dona luogo al tuo Dio, caccia fuori ogni pensiero molesto, ogni cura importuna, ed ogni sollecitudine latrante; miga ad ogni rumor l'ingresso; Silenzio. Beata tè, felice tè! hauendo il tuo Giesù, tanto t'abbasti; Silenzio.

Quietatevi oh miei sensi; voi non strepete, affetti; dormite, oh miei voglie; calmate, miei appetiti; bocca, serrati; lingua, annodati, non più

Pf 18.6.
10.4.6.

pato-

L'Anima con le Creature fa la Nenia
 al Bambino.

parole silenzio. Chiudeteui palpebri, non date luogo ad importune
 speci; otutateui orecchie; non date ingresso à strepiti: Tra le braccia
 del mio amore, entro il seno del mio cuore, il pargoletto posò, il Bam-
 binello quieti, *inter ubera mea*, e tra le braccia sue l'Anima mia.

Deh stringi il tuo Diletto. Queste carni tenerissime, faran tenero il
 mio cuore. Questo fuoco amorosissimo, riscalderà il mio affetto, mentre
 l'abbraccio, e me lo stringo, e bacio. Deh mio Bambino caro, chiudi l'
 amate stelle à vn dolce sonno, *inter ubera mea*. Ecco t'infiorò il letto,
 spargendo il petto di sacri fiori; Gigli di purità, Rose d'amore t'inuitano
 al riposo, dormi *inter ubera mea*.

Pargoletto diletto ti abbraccio, e stringo, e bacio; chiudi le luci belle,
 più chiare delle stelle à vn dolce sonno, *inter ubera mea*.

Deh mio diletto Bene, chiudi, deh chiudi gli occhi à vn quieto sonno,
 pria che tra mille pene, li chiuderai alla morte.

Si, si Diletto caro, chiudi hor questi occhi al sonno nella notte della
 mia fede, prima che in quella notte infida, e crudelissima, cercando le
 tue lacere membra, e tormentate alquanto di riposo, farai sempre suez-
 gliato da vtri e scosse, da pugni e da percosse; tempestando sopra te fie-
 namente tra venti d'invidie, tra tuoni di minaccie, tra fulmini d'accuse,
 grandini di schiaffi, e di flagelli, ah, sopra i membri belli! Caro Giesu
 riposa, *inter ubera mea*.

Ohimè il Bambino piange, e chi me lo tormenta? e chi gli dona pene?
 chi gli apporta dolori? Deh peccatori, *Quis scite agere peruerso*, cessate
 dal mal fare, non tormentate il mio Bambino dolce, auanti tempo; Non
 lo molestate, che non è giunta l'ora del suo patire; e se non lo perdo-
 nerete nel Caluario, perdonatelo almeno nel mio petto; e se sarete cru-
 deli al Crocifisso, siate hora pietosi al pargoletto. E tu Bambino dormi
 in questo petto, *inter ubera mea*.

Voiatili canori, Sirene armoniose delle selue, aprite i vanni, volate
 à questo petto, e con carni dolcissimi, chiudete gli occhi al Bambino
 lo caro, à vn dolce sonno. *Inter ubera mea*.

Vieni sonno, dolce Oblio,
 Chiudi gli occhi al nato Dio,
 Fa dormire il santo Amore
 Nel mio Cuore.

Voi fonti limpidissimi con gorgogli sonori, e graziose carole: Voi
 cristallini riuoli col vago piè d'argento correte à questo petto, e facen-
 do d'intorno vn mormorio soaue, portate vn dolce sonno al mio caro
 Bambino, al vostro Dio.

Vieni

1/4.16.

L'Anima con le Creature fa la Nenia
 al Bambino.

Vieni sonno dolce Oblio,
 Chiudi gli occhi al nato Dio,
 Fa dormire al Santo Amore
 Nel mio Cuore.

Voi aere soauissime, che con leggiadre penne per questo Cielo cor-
 rete, co' vostri cari fiati rinfrescate gli affanni al mio Signore, e con dol-
 ci respiti lusingate il Bambino à vn dolce sonno, *inter ubera mea*.

E voi pastori amici, co' vostri dolci calami, à suon di flauti, e cetere,
 lusingate il mio Dio ad vn soaue sonno, *inter ubera mea*.

Voi Parafisi alati, voi filomene empiree, e serafini musici; deh scē-
 dete dal Cielo, e con concerti angelici, cantate sù la grotta del mio
 petto le sinfonie più dolci, acciò il nostro Bambino pigliasse vn dolce
 sonno, *inter ubera mea*.

E tu Madre benigna con preghiere, e lusinghe accarezza il Bambi-
 no à prender sonno, in questo petto, in questo cuore, *inter ubera mea*.

E tu Padre Celeste, che in fondesti ad Adamo quel sì profondo sonno,
 fa dormire (ti priego) questo secondo Adamo nel seno del mio cuore,
inter ubera mea, e tra le braccia sue l'Anima mia.

Voi chiamo, penitenti à venir nel mio cuore, qui con dogliosi accēti,
 pregate lacrimando, supplicate piangendo questo Bambino offeso,
 pria che dorma in vn sonno di morte, in braccia d'vna Croce; acciò
 dorma, e riposi nel mio cuore, *inter ubera mea*, e tra le braccia sue l'
 Anima mia.

Creature? Silenzio, silenzio; già già il dolce Bambino abbassa le
 amoroze palpebri. Già inchina il capo al sonno, anzi al perdono.

Hor venite Anime tutte à veder la Sapienza, che dorme in queste
 braccia. Deh mirate il gran Verbo, che vegliando nel seno del Padre là
 nel Cielo, dorme in grembo al mio cuore qui fra noi. Creature? Silen-
 zio; deh non rompete il sonno al mio Bambino. *Adiuo vos filia Ierusa-
 lem, ne suscitatis, neque euigilare faciatis Dilectum, donec ipse velit*. Venite
 si à mirarlo, à goder la grazia del Cielo, la gioia dell'Empireo, che dor-
 me entro il mio cuore. Ma mentre voi mirate, lacrimate; perche tra le
 gioie godute, lacrimar vi conuiene. Mirate queste carni nell'horto del-
 la sposa, di gigli, e rose formate; nell'vtero della Vergine di sangue, e
 latte impastate; Ah, ed ah! Saranno vn'ora da' Soldati crudeli ferite,
 e lacerate.

Mirare queste braccia, che quasi catene del più nobile amore, l'A-
 nime nostre abbracciano, faranno fieramente contorte, e incatenate; ch
 baciatele prima, che fossero ligate.

D d

Mi

210
CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO III.

L'Anima ode Christo disputante, predi-
cante, ammaestrante.

Mirate queste mani, queste, che fabbricano i Cieli, e la salute nostra, saranno da grossissimi chiodi conficcate; baciatele pria d'esser trapanate.

Mirate questa testa à cui fanno hora corona le più gioconde grazie; questa, questa sarà ricinta dalle più horrende spine; e questi innanellati crini (ahi, ed ahi!) strappati e sanguinati. Deh baciatela pria d'esser coronata.

Mirate questa fronte di Maestà, più serena dell'Oriente; questo volto di Paradiso sarà bendato da straccio sordidissimo. E questi occhi amorosi, hor chiusi in dolce sonno d'amore, tempo verrà, quando saranno ferrati in sonno doloroso di morte. Baciateli, baciateli pria, ch'ecchissati languiscano.

Queste guancie tenerissime, nelle quali s'è gloriosa pompa il sempre ameno Aprile del Paradiso; da mano robbustissima, e ferrata haurà schiacciati, spietati. Questa faccia diuinitissima, che l'Empireo innamorò, dopo percosse fiere, e coperta sarà di nauseosi sputi.

Questa bocca di dolcezze, prouerà d'aceto, e fielt, le amarezze.

Queste labbra di tubini, saran da horrendi pugni denigrati.

Questo petto amorosissimo sarà da cruda lancia spalancato.

Questo corpo diletteissimo, sopra vna infame croce sarà steso, inchiodato, e crocifisso.

Deh non vedete i preludi, i segni infauti? Mirate in queste paglie, e vederete aste, lancia, spine, e chiodi. Deh non piangete? Ma tacendo gemete. Non disturbate il sonno al Verbo eterno. Creature? Silenzio.

A F F E T T O III.

L'Anima col Sacramento nel petto s'immagina
essere co' Dottori nel Tempio, colle Turbe al-
le falde del monte, e con Maddalena a' piedi di
Christo, per vdirlo Disputate, Predicante, Am-
maestrante.

Farò del petto vn sontuoso tempio, ed entrando il mio Dio, lo porterò alla sede del mio cuore; e'n mezzo à tanti Dottori mirerò il mio Giesù.

211
CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO III.

L'Anima ode Christo disputante, predi-
cante, ammaestrante.

Giesù. Stupireno tutti all' hora nel tempio, quando videro vn tenero fanciullo sedere fra que' venerabili Maestri, in mezzo à que' canuti, e stare à petto di tanti nella legge periti. Si tirò gli occhi di tutti, quando còparue vn giouinetto tutto bellezza, tutto sapere, in quella tenera età, con quel volto infiorato di modestia, dalla pianta de' piedi alla cima del capo senza macchia veruna; congiungendo altezza di dottrina, e dolcissime maniere d'humiltà; e parlar con tanta franchezza, interrogar con tanta sottigliezza, rispondere con tant'argutezza, discorrer con tanta grazia, che rapissi i cuori di tutti. Deh auua ciascuno dalla sua presenza defica se da' suoi dolci, e celesti discorsi essere ricreato. Ma gode sopra tutti l'Anima mia, perche sà, che questo è il suo Giesù, e Signore.

Cercaua in questo mentre la Vergine dolente il perso Figlio. Andate oh miei sospiri à ritrouarla, andate, riseritela, e ditele, che non s'affanni più, perche non è smarrito il suo Bene; ma per trouar la smarrita percorella di quest' Anima, si ritroua nel tempio del mio petto, e siede sul mio cuore.

Ammirerò fra tanto il tratto de' suoi virtuosi gesti, e secondo la modestia del suo volto, vò dipingere il mio. Ammirerò la sua soggezzione, ch'essendo Maestro degli Angioli, volle farsi discepolo degli huomini. Ammirerò la sua discrezzione, con quanta sodisfazione, e perizia rispondeua alle domande di tutti, senza mai trapassare i limiti d'vna sapiente modestia; ed io mirando lui, riformerò me stesso ad essere altreranto e prudente, e modesto nel trattare co' prossimi. Ammirerò il suo zelo, poiche disputando à merauiglia, non mostraua vna vana ostentazione della sua sapienza; ma cercaua il solo honore, e maggior gloria di Dio, ed il bene dell' Anime; à tanto giustificato zelo, proporò per l'auenire non dare vn passo, non dire vna parola, che non sia ad honore di Dio, ed utilità de' prossimi; ed vedendo il proprio senso, che sempre cerca la vanità della sua propria gloria, nõ parlerò, non oprerò, che ogni mia azione nõ habbia per scopo e la gloria Dio, ed il bene del prossimo.

Hor meatre tutto al tempio staua con merauiglia intento in vedere, ed vdir in vn fanciullo la Sapienza del Cielo disputante fra gli huomini in terra; Giunge affannata la sua dolente Madre, ed abbracciando il Figlio, con querele amorose si lamenta: *Pili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quarebamus te.*

Luca. 2.

Si, si godete pure, oh castissimi i posi del ritrouato Figlio, meglio di Tobia, ed Anna, che io à vostri piedi prostrato goderò hauere nel mio petto Trinità tanto cara, quanto cari mi sono Giesù, Maria, e Gioseffo.

Entra nel mio petto Giesù, ed io farò del petto mio vna spaziosa cà-
pagna, e del mio cuore vn monte, sopra cui collocherò il mio Dio Pre-
dicante.

L'Anima ode il
Giesù predicante

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO III.

L'Anima ode Christo disputante, predicante, ammaestrante.

Hicante alle turbe de' miei sensi, e potenze. Horsù attenti alla predica, attenti. *Et aperiens os suum, dixit;* Apri la bocca, dislerò il tesoro del Cielo, da cui, quasi da fontana di ricchezze escono fiumi d'imparadisa; ra eloquenza. Mira le turbe estatiche, e tu in amorosa estasi sollevati con loro, Anima mia. *Tunc aperiens os suum, docebat dicens.* Attendi, odi.

Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est Regnum caelorum. Fuoco è questa parola, che m'infiamma; catena, che mi lega; calamità amorosa, che mi tira. Voglio esser pouero, vò perdere ogni cosa, per non perdere Dio. Vò spogliarmi, per insin di mè stesso, per seguitare Christo. Vò d'ogni gloria priuarmi, stima, fauore, lode, ed ogni honore, per amor della vera, e eterna gloria. Vò spogliarmi d'un mondo, per hauere vn sol Cielo, vn solo Dio.

Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram. Da questa dottrina addolcito, da questa promessa animato, raffrenar voglio ogn'ira, addolcire il parlare, inzuccherar le risposte, rispondere con benedizioni à chi mi maledice, lodar chi mi vitupera, dare la guancia destra, à chi mi batterà nella sinistra, voler bene à nemici, e far bene à chi m'odia, per possedere con libertà preziosa, la terra del mio cuore, e con eternità gloriosa la terra sempre stabile del Cielo.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. A queste pietose promesse spargerò indeficienti le lacrime. Lacrime di compunzione, perche offese te oggetto del mio cuore, degno di mille amoris lacrime di compassione, per tanti peccatori, che ti offendono, per tanti Heretici; per tanti Turchi, per tanti, e tanti Infedeli, e sopra tutto per tanti Christiani, che di Christiani il solo nome tengono, fra quali sono io; e piangerò cotanto, finchè annegata fra le lacrime la mia vita, ti prenderai quest'Anima ad asciugarle in Cielo quelle lacrime amare, che spargerà in questa terra di peccati.

Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur. A questa promessa fedeli stima, voglio adempire, e soddisfare ad ogni debito di virtù; vò con Teresa cercare sempre le cose di maggiore perfezione, ed hauer tanta sete di tè, oh mio fonte di grazie, che quasi assestarò eterno, spreggiando i riuoli de' beni creati, in te solo bramassi di refrigerare i miei ardori.

Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Sì? Dunque per conseguire la tua misericordia, vò sbracciarmi Dio mio, per adempire al più che posso tutte l'opere di misericordia spirituali, e corporali; senza eccettuar tempo e di notte, e di Giorno; senza eccezioni di persone, ed à ricchi, ma più à poueri; à nemici, ed amici; con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze; acciò meritassi conseguire la tua misericordia; perche *caritas una alteram exposcit.*

Bea-

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO III.

L'Anima, ode Christo disputante, predicante, ammaestrante.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Si mio Giesù, sì mio diletto Bene, co'l fuoco del tuo amore purgherò l'Alma mia; acciò conseguire possa la più immaginabile purità, per consegnartela vn' hora bella, e vaga *Sicut sponsam ornatum viro suo, non habentem maculam, aut rugam.*

Beati pacifici quoniam Filij Dei vocabuntur. Si mio Signore, pace vò, ch'habbia il corpo foggittandosi all'Anima, ed io pace: teco soggettandomi ad ogni tuo volere. Voglio pace co' prossimi; voglio adoprarmi pure, che i prossimi miei conseruino fra loro la pace, e far, che tutti habbino sopra tutto la pace teco, ch'è lo stare in tua grazia.

Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum. Dunque si scateni contro me tutto l'Inferno, s'armino gli elementi, mi combatta la sorte, mi faccia guerra il Cielo, e contro me si congiurino tutte le Creature, parenti, estrani, amici, nemici, e sùte le cose; perche aggitato dalla tua grazia, il tutto voglio soffrir per te *omnia possum in eo qui me confortat* Finita, ch'haurà la predica il mio Giesù predicante, io darò l'applauso non solo con la deuota Marc'cella, ma con tutte le Creature, esclamando. *Beatus venter qui te portauit, & ubera qua suxisti.*

Entrando nel mio petto il Dio Sacramento, collocherò il mio Signore sopra la sede del mio cuore, e vedendo Maddalena, che sedente à suoi piedi ode i suoi dolcissimi colloqui, offeruerò di questi doi castissimi amanti le finezze amorose. Parlaua il diuino Giesù, e le parole sue erano tenaci catene, che annodauano il cuor di Maddalena; ma s'erano catene del cuore, erano ancora libertà dell'Anima. Che parole dolcissime, che riuoli di miele, che colloqui di vita eterna erano quelli! Maddalena felice, che sedendo all'orlo di questa fontana, staua godendo torrenti di dolcezza inesplicabili! Creatura beata, Anima benedetta! tutta intenta al tuo Amante! i tuoi sguardi negli occhi suoi, alle sue labbra il tuo cuore. Maddalena! la sapienza del Cielo ti eltrasse dalla Terra; la dolcezza del Paradiso ti cauò dalle fecce del mondo, e dell'inferno.

Và, và, Anima mia, và poniti à canto di Maria Maddalena, che come ti fu nella colpa forella, ed ambe due dal vostro Dio fuggiste; così hora incatenatemi à suoi piedi, e tu ascolta il suo dire al sommo intenta; perche *uerba uita aeterna habet.*

Apo. 21. 2.
Eph. 5. 27.Thil. 4. 13.
Luca. 11. 27.

Christo ammaestrante

104.6.68.



L'Ani-

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO IV.

L'Anima considera Christo come Rè glorioso.

A F F E T T O I V .

L'Anima considera Christo nel suo petto,
come Rè glorioso.

R *Egem Regum Dominū venite adoremus.* Nella Reggia del mio petto, su'l trono del mio cuore entrate à vagheggiare il mio bel Rè. Vi auasi ne' secoli andati di gridar con voci di giubilo nelle coronazioni de' loro Rè, dicendo: *Vivat Rex.* Vengano tutte le mie potenze, ed i miei sensi, tutti gli affetti, e gli amori, facendo festa intorno al mio cuore, e dicano tutti al mio Rè nouello, Giesù: Questo è il Rè grāde, Rè sopra ogn' altro Rè, l'assoluto Monarca, e'l Signor de' Signori *Rex Regum, & Dominus dominantium.* Sommo Rè, sommo Monarca, che col suo piè calpesta tutte le corone, e tiene catenati al suo scabello tutt' i falsi Dei. *Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos.* Oh mio sublime Rè! Oh mio verace Dio! T'amo, ed adoro.

Varie dignità si ritrouano in terra, l'vna però soggetta all'altra; ma bisogna alla fine, che vi fusse vna Maestà, che le signoreggi tutte, e questa è la Maestà del mio Giesù, che nella Reggia del mio petto siede sopra il suo trono, ch'è il mio cuore. Sù chiamate i suoi vassalli, che son tutte le Creature, acciò vengano ad honorarlo. Vengano pur con loro tutte l'Anime. Végano le giuste per godere dal volto amico gli amorosi sguardi. Vengan le peccatrici, ne le arresti la grandezza della sua Maestà, il reato delle lor colpe, ed il rigore della sua Giustizia; perche hora, che il gran Dio delle vendette s'è fatto carne, e'l gran Rè degli secoli, s'è fatto Rè nel mio petto, e siede su'l mio cuore, s'è mutata in scettri di clemenza la terribile verga d'Asuero. Riceue i peccatori, non li caccia: Vdite le voci amiche, che cantano, e le inuitano. *Quoniam non repellit Dominus plebem suam.*

Mira, Anima mia, miriamo Anime tutte il nostro Rè. Pregiamci hauere vn Rè tanto sublime, à cui tutt' i Reggi del Mondo piegano il ginocchio, gli scettri s'inclinano, le verghe si abbasano, le corone si prostiano, ed i Camauri adorano; e pur'io l'hò nel petto. Oh gioia, oh grazia, oh sommo honore, oh gloria? E non gioite? E non cantate? Pazzi, e mille volte deliranti mondani! e che più volete, hauendo vn tanto Rè nel vostro petto? oh senza ceruello! ed à che sprezzate tanto bene, ed andare impazzendo, per cercare altri beni fuor di Christo? e cosa questa, che non la censuri vn mondo, e non la dannj vn Dio?

Io vi chiamo in giudizio; e veramente non resterà tanto torto impunito. Lasciar si degno ossequio, si honorato Rè, per ossequiar vanità? e non temere castigo? voi ve'l vedrete.

Io

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO IV.

L'Anima considera Christo come Rè glorioso.

Io per me rompere i limiti d'ogni pazienza, ed acceso del più giusto zelo, spanderei la voce, ed il sangue, e le viscere stesse, per testificare a' ciechi figli di Adamo il giusto risentimento del mio cuore. Che haue- te, che volete cuori mondani, cuori di creta, e terra? terra, vermi, e putredine? Meritate voi sì gran Rè? ouero vn tanto Rè merita esser da voi disprezzato, e per cose vilissime cambiato? contrapesate da vna parte lui, e dall'altra tutte le cose fuori di lui, e poi deliberate.

Mira; mira. Anima mia: quant'Anime deluse abbandonano questo sommo Signore, per ossequiare que' vermi, ch'essendo veri, e viuì vermi, portano titolo di Prencipe, di ricco, di bella, di fauio &c. Contrapesate, da vna parte vn Dio, dall'altra ogn'altra cosa che non è Dio, e poi deliberate.

Ditemi: Questo Rè ch'entro'l mio petto adoro; non è Rè insieme, e Dio? Hor qua giu, qual Prncipe è Dio? qual Conte è Dio? qual Mercante è Dio? qual bella donna è Dio? Ogn'vno di questi è vn simulacro di terra, tributo di sepultura, esca di vermi; Dio solo è Dio. *Quis vt Deus?* E voi mi consigliate, ch'io lo lasci, ch'io lo cambi? lasciatelo voi; cambiatelo voi per cose vili, e per vanità abboni neuoli; ma à vostro danno.

Cento, e mille volte mille, moriu d'obblighi, sproni di doueri, e catene d'amore mi tirano ad ossequiar, mio sommo Rè, mio Dio: Hor trala sciole migliaia, i milioni, le infinità de' miei obblighi, e dico solo, che deuo al sommo amarti, perche essendo Dio, e sommo Rè è tant'alto, diuenisti cotanto humile, che non solo abbasasti l'altra tua Maestà per venire à me, ma per amore, à mè tuo schiauo ti facesti simile. A suoi piedi, mio cuore: A lambir le sue piante. Anima mia: Degno è, che s'adori, e si domini in tributo quanto sò, quanto tègo, e quanto sono.

Oh Dio! *Gustate, & videte.* Io già lo sò; vi comparisco da vna parte, oh Anime, perche mai haueste di questo Dio la douuta cognizione; e però non sapendo, come si deue, quanto sia buono in sè, e quanto buono per voi, non ne fate quel conto, che doureste. Ma *gustate, & videte.* Praticatelo alquanto, ed isperimentando le dolcezze, le delizie de' suoi amori; i beni, e le fortune de' suoi seruiggi; mai distaccar vi potrete dal miele del suo amore. Se voi non trouerete quello, che io, e tutte le scritture vi promettono, e que' Santi, che seruendo han gustato, ve'l confermano; voi stimandoui deluse non lo seruite; non lo seguite; suggitelo per sempre.

Se questo Rè non è fauio infinitamente più de' Solomoni; non lo seguite. Ma ditemi, chi con tanto sapere modellò la merauigliosa macchina dell'Vniuerso? Chi distinse i Cieli? chi regolò i moti loro? chi distinse i tempi? Ma che posso dire? Chi insomma fé tante merauiglie in Cielo, in Terra, in Mare, che stordendo le scuole, appena han penetrata la scorta di questo gran Creato? se non lui.

Se:

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO IV.

L'Anima considera Christo come Rè glorioso.

Se questo è vn Rè impotente, che non possa aggiutarui, ne meno lo seguitare. Ma chi più di lui potente, è pare à lui simile? *Domine, quis similis tibi?* Chi mantiene in aria il pondo della terra? Chi sostiene con tre dita il Mondo? Chi tiene à freno il Mare? Chi chiude, e ferra i venti? Chi seconda, è può sterilit per sempre la Terra, il Cielo, e'l Mare? Chi scuote i Cardini, e fa tremar l'vniuerso? Insomma chi fa impallidire gli arroganti? Se non questo Dio, questo Rè, qual tengo in petto? Dunque perché per Creature facchissime l'abbandonate.

Dubitate, che non sia ricco? S'egli è tale, ne meno lo mirate. Ma ditemi, di chi sono i tesori, le preziose gemme, metalli, argenti, ed ori, se non di lui? Chi piove in terra gli scettri, le corone, le mitre, e le ricchezze, se non lui? Chi dà l'humore vitale à tant'erbe, à tante piante à tanti frutti, se non lui? Chi procura il cibo à tante bestie, à tanti ucelli nell'Aria, à tanti pesci nel Mare, à tanti bruti nella Terra, dall'Elefante alla formica, dal Bue al vermicciuolo, dando ad ogn'vno di essi non vn cibo commune; ma tanti varij e differenti cibi; à ciascheduno il suo, se non lui?

Chi apparecchia ogni dì à tutti gli huomini la mensa? chi li pasce, chi li veste, se non lui? Dunque perché l'abbandonate per quelle Creature tanto pouere, che vscirono dal ventre materno vestite con vna fetida membrana, ed entreranno nella sepoltura con vn lenzuolo logoro? vergognareui, arrossiteui.

Di che temi in seruirlo? forse perch'è auaro? e come ciò puoi apprendere mai? Egli per chi fè la Terra con tutta la piena de' suoi beni? per sé? no, per te. Mangia egli i di lei frutti? no, ma te li godi tu. Per chi fè tante gemme? per ingemmarli lui? no, ma tu. Per chi fè tante ricchezze? per sé? no, ma per te. Per chi fè il mare, col seno de' suoi abissi grauido di tanti beni? Per chi fè l'Aria così serena, e bella? Per chi fè il Cielo stesso? Per sé? Non no, ch'egli con queste cose, e senza, sempre è quel Dio che è, sommo Ricco, sommo Santo, e sommo Beato; Dunque le cred per me. Sì, sì, per me creolle il mio gran Rè; Ma che dico? Dirò per fine come può essere Rè auaro costui, se parendogli hauerci dato poco, dopò, che diecci il tutto, per accrescere il dono, ci dà se stesso? e pure io lo cambio per cose, che non possono darini altro, che morte eterna, e inferno.

T'arretti forse, perché lo concepisci non misericordioso? hai gran torto. Nouello Caino, e Giuda, gli fai la più maggiore ingiuria. D'ogn'altro puro huomo si può aspettarci ciò; ma no del mio Signore ch'è huomo insieme, e Dio. Ogn'altro huomo sia quanto si voglia pio, se perdona la prima, non perdona la seconda, e se rimette la terza, non condona la quarta; ma questo Rè Clementissimo s'hà fatto così proprio il perdono delle offese senza numero e misura, che di ciò merauigliata la Chiesa, esclama: *O Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere: Non legesti* maty

CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO IV.

L'Anima considera Christo come Rè glorioso.

mai, quando S. Pietro fatto Clauigero del Cielo, con troppo stretto zelo chiese à questo Dio: Signore quante volte deuo perdonare i peccatori? Sette volte? *Domine quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei?* No, rispose Christo. *Non dico tibi, usque septies, sed usque septuagies septies.* Cioè, dice S. Geronimo perdonalo quattro cento nouanta volte, *id est, toties in die, quoties ille peccare potest.* S. Agostino conchiude: Sempre, *toties, quoties.* E dillo, dillo, confessalo tu: A questo Rè clementissimo, quante offese gli hai fatte, ed egli se le hà sopportate? Chi te l'Phaueria soffocite, se non lui solo, ch'è Dio, *cui proprium est misereri semper, & parcere?* Perché dunque non l'ami? perché lo fuggi? perché, perché l'offendi? e ti basta il cuore, Anima mia offendere vn Dio di tanta dolcezza, e bontà? Deh amalo; deh corti à piedi suoi; vā Maddalena nouella, vā gridando perdono.

A te Santissimo mio Rè ne vengo, auanti te mi prostro dona legge à miei sensi, al cuore, all'Anima. Ecco, ecco à tuoi piedi porto la mia rubella volontà, il fuggitino cuore, incatenati à tuo gusto, priuali di libertà, tagli schiaui perpetui; ne ti pensar di farmi ingiuria; perché io così voglio, e à chi contente e vuole non si fa ingiuria alcuna. Vieni, prendi possesso, ch'è te mi sono arreso; di, dillo pure, che tu meglio d'altro tereno Imperatore dir lo puoi: *Veni, vidi, vici.*

Sono stati soliti i Rè più clementi della terra, dopò, che si sono arresi à loro dominio le Città, vfar tutte le clemenze a' popoli, che se li son soggettati. Dunque à te, Rè sopra tutti clementissimo, io sopra tutti gli huomini bisognoso e miserabile, genuflesso m'accosto: A te, che sei la Sapienza del Cielo: ed ogni cosa fai, rappresento i miei bisogni. *Ad omnia scientem loquor, cui manifesta sunt omnia interiora mea, & qui solus potes me perfecte consolari, & adiuuare. Tu scis, quibus bonis indigeo pra omnibus, & quam pauper sim in virtutibus.* A te potentissimo, che dallo sterco de'lor peccati inalzi i poueri, ricorro, per solleuarui all'altezza della tua grazia. A te ricchissimo Rè, come pouerello ne vengo acciò non dassi vna Città, come diede Alessandro à quella pouera, ma mi donassi il Cielo. A te liberalissimo mio Rè volando corro, per riceuere la piena delle tue grazie. A te oh mio Rè di misericordia, carico di mille miserie m'appresso, gridando; *Miserere, miserere.* Bacio i tuoi piedi e prego, e sospirante supplico, e confidente chiedo perdono alle mie offese, medicina alle piaghe, e Paradiso all'Anima.

Matt. 18. 12.
Hieron.
August.

Thom. à Kemp.
defin. l. 4. c. 15.



CONSIDERAZIONE XVII. AFFETTO V.

L'Anima contempla Christo sotto vari misteri della Passione.

A F F E T T O V.

L'Anima comunicata considera il suo Signore sotto vari misteri della sua Passione.

SE il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, è vn memoriale della Passione; dunque comunicandome, farò co'l mio Signore le stazioni penose portandolo per i luoghi ne quali esso pati.

Formerò dunque del mio petto vn'orto in cui l'affannato Dio tradito dal Giuda della mia frazione, e ipocrisia, assalito dalla turba de' vizii, e con le catene de' miei spessi e innanellati peccati, con le corde delle mie affezioni indebite, vedrò ligare, e incatenare il mio Dio.

Ouero formerò del mio petto vn'Attrio, e nel mezzo di esso la colonna del mio cuore, alla quale ligato il mio Giesù; e da' flagelli de' miei peccati battuto, sparge per tutto il petto vna pioggia di sangue, che mi asperge l'interno.

Ouero formerò del mio petto vna stanza d'opprobri, in cui sù lo scàno del cuore sedendo il mio Giesù, lo vedrò hora rouesciare per terra, hora bendare, hora sputacchiare, hora schiaffeggiare, ed hora coronare di spine: Tanto che mirerollo tutto dolente, e tremante, ricoperto di sputi, satollato d'opprobri, e lauato di sangue, Chè il mio Giesù.

Ouero formerò del mio petto larga piazza, e nel palaggio della mia coscienza, dal balcone del mio cuore, viene mostrato al popolo con vna logora porpora sù le spalle, con vna canna nelle mani, con vna ghirlanda di spine al capo, tremante, vacillante l'Eccè Homo, il mio Giesù; e gridando le turbe de' miei peccati: *Crucifige*, l'Anima mia s'accora.

Ouero formerò del mio petto vn'ampia sala, e fra schiera d'armati, con le mani, e le braccia contorte alle spalle, con gli sputi alla faccia, colle spine alla testa, condotto il mio Giesù; e che dal tribunale del cuore, il banditor del mio peccato, legge contro lui la sentenza di morte.

Ouero formerò di me stesso vna Gerusalemme, in cui da Anna à Caifasso, da Caifasso à Pilato, da Pilato ad Herode, e da Herode à Pilato è condotto, e ricondotto il mio Giesù; dico dagli occhi miei smortificati alle orecchie curiose, dalle orecchie alla lingua mentitrice, dalla lingua alla mano peccatrice, e dalla mano colpeuole al cuore doloroso condotto, e ricondotto il mio Giesù. Data finalmente la sentenza nel tribunale del mio interno, vedrò per le strade del mio petto strascinare Giesù; vedrò

Petto, Attrio.
Cuore, Colóna.

Cuore scanno

Petto, piazza.
cuore, balcone.

Peccati Turbe
che gridano:
Crucifige

Peccato: banditor
della sentenza

Stazioni penose
per i sensi

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO I.

L'Anima prega Christo, fuoco diuino, che l'abbruci d'amore.

drò entro'l mio petto l'incontro lacrimoso di Maria, e di Giesù; e giunterò finalmente al monte caluario del cuore, vedrò stender la Croce, e sopra collocarui il mio Giesù; senterò battere i chiodi, e dal ribombo de' martelli far'echo il petto mio. Consecrata la vita, vedrò fra voci, e trombe inalberar crocifisso nell'aria il mio Giesù; e dando ogni Creatura segni di sentimento per la morte del suo Dio; lo piangerò pur'io.

CONSIDERAZIONE XVIII.

Domande di grazie fatte dall'Anima al Sacramento.

A F F E T T O I.

Hauendo l'Anima il Sacramento in petto, e considerandolo in forma di fuoco, lo prega, che l'abbruci d'amore.

Apparuit Moysi Dominus in flamma ignis de medio rubi; & videbat, Exod. 3. quod rubus arderet, & non combureretur. Dixit ergo Moyses: vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus. E come, Signore? in pianta tanto fragile fiamma così potente? e non l'abbrucia? Mistero grande è questo. Ah! il roueto spinoso è questo cuore, il fuoco, che arde, e non consuma è il Dio Sacramentato; e perché? se tu sei fuoco, e fuoco, che consumi, *Deus ignis consumens est*, ed esca è l'Anima, esca il mio cuore; deh perché nol consumi? deh Dio mio, sacra fiamma, quello Spirto di fuoco, che mi diè la naturale vita, perché non mi dona noua vita d'Amore? Abbruciami Signore, ch'altra vita non voglio, che di amore. Di terra la Talpa viue, d'aria il Camaleonte, e la Salamandra di fuoco. Io non vò viuer di terra, perché sono creato per il Cielo; ne pur d'aria ventosa e vana, perché la vanità non ristora; non di acqua flussibile, perché le cose flussibili non donano fazietà sostitente, ma fatto Salamandra amorosa vò viuer di fuoco; acciò come il fuoco porta in sù quella cosa che abbrucia, così il fuoco del tuo amore, abbruciandomi il cuore, se lo portasse ardendo sù nel Cielo.

L'Anima, prega Christo, fuoco diuino
 l'abbruci d'amore.

Dio mio quando arderò? ed hor perche non ardo? fors'è l'Anima mia vn'altro Pietro sleale, che stando nell'atrio co' soldati al fuoco, negaua, e rinegaua il suo Signore? Poiche l'Anima mia nell'atrio del mio petto, à canto del tuo fuoco niente ardendo di amore, ti niega, e ti rinnega, mentre cumula offese sopra offese?

Dio mio quando arderò? Se facesti che i tre fanciulli nell'ardente fornace refrigerati da vn'aura soauissima, non sentisser gli ardori; deh non lo fare qui; ma mentre nella fornace del mio petto stanno alzando gli incendij del tuo amore le tue potenti fiamme; sà, che arda, e resti d'amore incenerito tutto l'interno mio, tutto'l mio cuore.

Dio mio quando arderò? Bisogna che arda. Ah che se non arde il mio petto, mai potrai hauere il cuore; poiche come nell'India, là doue si fa il pepe, per esserui gran copia di serpenti, bisogna, che s'abbruci la selua, acciò cacciate via le bestie, si coglia sicuro il frutto; così, così Signore, sendo nella infelice selua del mio cuore i serpi copiosi de' demoni; se non arde il mio petto, acciò fuggan le bestie, non resterebbe mai libero il cuore, per dedicarlo à te.

Dio mio quando arderò? Creasti il fuoco dotato di splendore, e d'ardore; ma però con tal'ordine, che queste due qualità possano l'vna dall'altra separarsi: Poiche nel Cielo il fuoco splende, e non arde, nell'Inferno arde, e non splende; ma nel mio petto, oh Dio Sacramentato, e fuoco amorosissimo ti prego, che splende, e insieme arde; splende, e illuminando la mente, ed arde, e allumandomi il cuore.

Quando, quando arderò? ah, quando, e quando? Trouando il fuoco pabolo, cresce, ed è vorace cotanto, che abbrucerebbe infiniti mondi, se tanti vene fussero, senza mai dire, Basta; e tu Signore mio, fiamma immensa, e infinita, infinitamente vorace, non mi ardi? e non ergonfi fiamme fino al Cielo? e pure in questo petto si ritrouan gran paboli, e infiniti v'è d'abbruciarli il cuore, ch'è di capacità infinita; poiche può amare, e sempre amare, e sempre crescere in amore, ed amar più, e più per vna eternità. V'è d'abbruciar quest'Anima, la quale pure è eterna, e con perpetuo fuoco può ardere sempre, e sempre *in aeternum, & ultra*. Vi sono i peccati miei quasi infiniti nel numero, e senza quasi, infiniti nella malizia, per esser offese tue Bene infinito, e però deuono ardere nel fuoco eterno: Non, no, meglio Dio mio che fussero consonti dal fuoco del tuo amore, le colpe, l'Alma, e'l cuore.

Quando, quando arderò? Il fuoco hà virtù comunicatiua, viuificatiua, e purgatiua. Si comunica il fuoco; poichè vna candela ne può accendere mille senza suo detrimento, e tu fiamma sacra ti comunicasti agli Apostoli, ed abbruciasti vn mondo, e non accenderai questo

piccolo

L'Anima, prega Christo, fuoco diuino
 l'abbruci d'amore.

piccolo cuore? Il fuoco i vasi immondi purga, e tu purga il mio cuore da ogni labe, e macchia: Oh che potessi dire: *igne probasti cor meum, & non est inuenta in me iniquitas!* Il fuoco viuifica, poiche scaldando il mondo infonde in tutt'i membri di esso calor di vita; e tu fuoco diuino scaldando il petto mio, dona vita à quest'Anima.

Dio mio quando arderò? Quando la notte col tenebroso amato copre il volto del Sole, e ricopre di caligine il mondo, non habbiamo altro lume, che dal fuoco. Deh in questa cieca notte delle tenebre mie risplendi oh sacra fiamma, risplendi in questo petto. E tu che in grazia del popolo tuo, trasformato in colonna di fuoco, illustraui le notti del deserto; deh splendi in questo petto, e della cieca mente le oscure notti, e le dense caligini rischiara.

Quando, quando arderò? Tu, che dicesti: *Ignem veni, mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat?* Già sei venuto nella terra di questo cuore; oh amore, e perche non l'ardi? A che tardi? Se il fuoco è il più attiuo elemento, e hauendo pesca abbrucia; ecco oh fuoco diuino. Pesca di questo cuore? Perche, perche non l'ardi? A che tardi? Ah, che fai ingiuria al tuo medesimo amore, perche il fuoco d'amor non sà tardanza. *Nescit tarda molimina Sancti spiritus gratia.*

Oh meraviglia! Creature? ammirate: Il fuoco stà nel roueto e non l'accende, e Christo nel mio cuore, e non l'abbrucia.

Me infelice! *Infelix ego homo?* Questo fuoco è, che fa arder d'amore le selue, i monti, e'l mondo. *Sicut ignis qui comburit sylvam, & sicut flamma comburens montes;* ed io lo tengo in petto, e pur la selua di questa infeluggita conscienza non arde, e'l monte del mio cuore non auampa: *Infelix ego homo!*

Rom. 7. 24.

Pf. 82. 15.

Compartitemi Creature, e piangetemi sopra: Questo fuoco con vn sguardo, e da lontano infiammò la Maddalena; ed io l'hò nelle viscere, e non ardo? ohimè infelice! Ohimè infelice troppo!

Deh non mitate oh Creature care, come ardono del diuino amore la Terra, il Cielo, e'l tutto? volete voi sapere quale fuoco l'abbrucia? questo che mi stà in petto. Ohimè arde vn'intero mondo, e'l sol mio cuor non arde.

Arde d'Amore eterno il Paradiso, ardono gli Angioli, ardono i Serafini, ardono tutt'i Santi, e'l fuoco, che l'abbrucia è questo Dio, ch'hò in petto, e pur non ardo.

Dio mio? Che fatale stupore? *Rubus ardet, & non comburitur?* Scelse questa tua fiamma sul capo degli Apostoli, e furon tutti ripieni di fuoco. *Ignis resedit super singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu sancto.* Graui fatto! loro l'hebbeno sopra il capo, ed arsero; io l'hò inuiscerato

nel

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO II.

L'Anima prega Christo Sole la voglia illuminare.

nel petto, attaccato col cuore, e pur non ardo: Dio mio non ardo; non ardo. Me infelice! non ardo. Hò il petto pien di fuoco, e pur non ardo. Dio mio quando arderò? Ah quando, quando!

Dio mio, che cosa è ciò? è tua forse la colpa? Nò. Dunque la colpa è mia. Deh sacra fiamma supplisci a' miei difetti; e se non vorrai, come fiamma d'amore incendiarmi; abbruciami come fuoco di vendetta. Tu riducesti in cenere e faviilla l'infame Sodoma; dunque se inceneristi Città cotanto grande, e'n tieme tanti popoli; abbrucia questo picciol mio cuore con tutti i suoi peccati. Abbruciasti quelli quin-quagenari; abbrucia hora, ti prego, tutt'i vizi miei. S'io son paglia di vanità; santo fuoco consumami. S'io son legno inaridito; oh caro fuoco accendimi. S'io son solfote, e pece; fuoco diuino attaccati. Tu già mi sei vicino. Ah! e pur non ardo. Me infelice! non ardo. Il mio petto è fornace, e'l mio cuore, quasi auuenenato, non arde. Dio mio quando arderò? Quando, ah! quando? S'io son ferro, santo fuoco ammolliscimi; se bronzo, liquefammi; se ion giaccio dissoluiami; se son neue dileguami; risoluiami in acque di penuenti lacrime, e d'incessanti pianti. Accendimi d'amore, inceneriscimi.

Amante benignissimo, e fuoco mio diuino; se il fuoco asperso da poc'acqua più douenta potente, e soffiato più si dilata, e cresce; ecco ch'io con l'asperorio delle lacrime mie aspergo questo fuoco, e col mantice del mio bramoso cuore, mando soffando venti di sospiri, e grido, e dico: *Fas ut ardeat cor meum. Ardeat, ardeat.* Ed il Cielo, e la Terra, ed ogni Creatura, fatti di mè pietosi, gridan pur loro, e pregano: *Ardeat, ardeat.*

A F F E T T O II.

Considerandolo come Sole, lo prega, che
la illumini.

SV Anima mia, sù: Al venir del tuo diuino Sole sparisca ogn'altro lume. Quando nell'Oriente sopra carro di fiamme, cinto di mille raggi spunta folgoreggiante il Sole, languisce ogn'altra stella; e quasi impallidendo à tanta luce, s'asconde scolorita la Luna; dunque allo spuntar del sole, Christo, ogni falso barlume di terreno vapore ne sparisca; ogni lucida stella di terrena bellezza, e l'instabile luna d'ogni pompa incostante si nasconda.

Si nasconda, sparisca, dice l'Anima.

Sù

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO II.

L'Anima prega Christo Sole la voglia illuminare.

Sù, Anima mia, il Sol si chiama Sole, perch'è solo nel Cielo; con nel Ciel del petto va solo Sole regni, va solo Christo illumini, e risplenda.

Molti Gentili adorano per Dio, non per fattura questo creato Sole; io non così; ma farò di questo Sole visibile del Cielo, luminoso scabello, per collocarmi sopra il Sol del Paradiso, ch'è il mio Christo Giesù, e poi l'adorerò. Domandato Anassagora, perche fuis'egli nato? Rispose: Per vagheggiare il Sole; ed io per vagheggiar più bello Sole, vò mecar lieti i giorni di mia vita. Il mio Sole è Giesù. *Sol iustitia Christus.*

Horsù Anima mia, tu, che nella ruota infocata, e risplendente dell'hostia sacrosanta adori il diuin Sole; pregalo, che t'illumini. Trepidò dubbiti? ma di che? forse, che quel Dio, che in Cielo *Solem suam oriri facit super bonos, & malos;* hora venendo nel tuo petto, non t'illumina? e mentre fa, che questo Sole materiale spargesse sopra i degni, egl'indegni i raggi suoi con abbondante luce, senza rimprouerare; egli venendo entro il tuo petto ritiri i raggi suoi, e la sua luce asconda, per non illuminarti? Ah nò.

Mat. 5-45

Dio mio, e sarà possibile? che tu mi stij nel petto, e non m'illumini? e sarà pur possibile? e che non facci tu entro il mio petto quanto opera il Sole in tutto il mondo, e d'auantaggio?

Dio mio? Quel Sole spuntando in Oriente, riempie d'aurea luce, di vita lieta, e d'allegrezza il mondo; e tu non spunterai in questo petto, per spargere luce d'oro alla mente, vita beata all'Anima, e santi gaudi al cuore? Dio mio, e sarà possibile, che quel Sole senza vita basti per dar bellezza al mondo, ed ad ogni creatura la vita; e che tu fonte di luce, e vita, non comunicassi à me piccol membro del mondo, e veranicciuolo minimo e luce, e vita? Dio mio? mio Sole? e sarà pur possibile, che quel Sole inchiodato al Cielo, con forte sguardo sciolga il piè legato alle neui, e scaldi i freddi sassi; e che tu Sole diuino, e Signore di somma libertà non riguardassi me, per sciorre il giaccio del mio cuore con quel di Pietro, e l'infessite viscere non scaldassi con quelle di Maddalena, per amarti? Dio mio, e sarà possibile?

Oh gran potenza del diuino sguardo! Mai la fredda pietra di Pietro spezzossi à mandar'acque di pianto; ma si disciolse in dolorose lacrime il giaccio del suo cuore, se Christo non lo guardò: Lo mirò, e pianse. Oh gran potenza del diuino sguardo! *Quos Iesus respicit, plorant delictum.* *Negavit primo Petrus, & non flet, quia non respexit Dominus. Negavit secundo, & non flet, quia adhuc non respexit Dominus. Negavit tertio; respexit Iesus, & illi amarissime flet.* Negò alla prima Pietro, e non pianse, perche non mirollo il Signore. Negò la seconda volta, e ne pur pianse, perche non ancora lo mirò il Signore. Negò la terza; mirollo Christo, ed ei pianse. Oh gran potere del diuino sguardo! Gridiam dunque con Ambrogio, gridiamo: *Respice, Domine Iesu, ut sciamus nostrum*

S. Ambros.

deslere

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO II.

L'Anima prega Christo Sole la voglia illuminare.

deslere peccatum, lauare delictum. Guardaci, guarda Signore, acciò mercedè il nostro pianto sapessimo e piangere i peccati, e lauare i delitti.

Mai Maddalena ammolliſti, mai ſi diſciolſe in pianto il gielo del ſuo cuore; ma quando la miralſti te conobbe, e ti amò, e fatta vn graziolo lābico, à forza d'amoroſo fuoco ſtillò in pianto il ſuo cuore. Oh ſguardi onnipotent! Oh caro Sole!

*Pater ſuperni luminis,
Cum Magdalenam respicis,
Flammis Amoris excitas,
Geluque ſoluis peccatoris.*

Deh Sole mio pietoſo, io non piango, ne r'amo, perche non mi hai mirato. Non mi miri? e perche? Queſto Sole creato ſenz'effere pregato, ſpunta, e diffonde le ricche miniere della ſua luce à noi, e tu Sol benigniſſimo ſupplicato non ſpunti, e non riſplendi? Oh merauiglia! Non prego il Sole, ed il Sole m'illumina; prego il mio Chriſto, e non m'illumina; non lodo il Sole ed ei mi ſcalda; magnifico il mio Chriſto, e non mi accende. Vitupero quel Sole, ed egli mi diffonde mille lumi; adoro il mio bel Sole, mi proſtro al mio Gieſù, e pur non mi fa degno di vn ſol raggio. Dio mio perche? perche?

Signor, quando haurò lume? Naſceſti oh mio bel Sole, e ſputando Sole bambino in terra ſi viddero nel Cielo multiplicare i Soli; ed hora, che ſpunti Sole gigante entro il mio petto, ne pur mi doni vn raggio?

Dio mio, quando haurò lume? Verrai tremendo Giudice, e quaſi Sole in leone mandando lampi di furore per raggi, abbrucerai vn mondo, ed hora che ſei Sole amoroſo; col rilampo d'vn raggio non luſtrrai l'interno, ne accenderai il cuore?

Quando, quando haurò lume, Signore? Colui che naſce ſotto l'aſcendente del Sole, mentre ſtā nel ſegno di Vergine, naſce alle dignitadi, alle grandezze; ed io, che fortunato ſopra i Patriarchi, e Profeti nacqui ſotto il Sole Gieſù da vna Vergine nato, da Madre vergine teneramente nutrito, non farò fatto degno d'hauerne vn graziolo raggio?

Dio mio quando haurò lume? All' hora quando gli Egizzi ſtauano ciechi fra le più denſe tenebre, i ſoli Iſraeliti godeano il fauore della più chiara luce. Ah! dunque ou'erano i figli d'Iſraele, era la luce; e nel mio petto, oue habita il figliuolo di Dio, il Sol del Paradifo, vi faranno le tenebre?

Signor, quando haurò lume? ſe il lume della gloria traſforma i beati in Dio; perche il lume di grazia non mi traſforma in Chriſto? Gieſù mio, mio chiaro Sole, mio Sol pietoſo e bello, dammi i tuoi ſanti rai, la chiara luce. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.* Luce Signore domādo;

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO II.

L'Anima prega Christo Sole la voglia illuminare.

do; lume, lume Signore e ſuet d'eſſo nient'altro: Facciant coſi Signore, triche Sole vnuerſale ſpandi alle Creature tanti raggi di luce, quanti beni tramandi; ſpandi ad altri, raggi di lettere, di honori, di ricchezze, di potenze, di titoli, di bellezze, e di tutti gli altri ſplendori; che io lume ſolo domando: Queſto oh gran Padre di lumi ſia il patrimonio mio, la portione mia; dammi lume, e nient'altro. Oh ſe fuſſe d'oro il mondo, le montagne di gemme, i campi di ſineraldi, il mare di giacinti come ogni coſa cambirei di buon cuore, ſol per hauere vn lume! Signore dammi vn lume. Se m'ami (come per mille ſegni mi dimoſtri) donami per buono eſſetto del tuo amore; vn lume; O ſe come tuo nemico mi riturri; per farti le vendette, dammi lume. Si mio Signore, che miglior forte di vendetta non v'è, che darmi lume; poiche ſe vuoi, che i tuoi nemici fuſſero afflitti, lacrimoſi, e meſti, dammi vn lume, acciò per eſſo vedendo quanto gran torto ſei à te, ed à me quando ti offeſi, quanti beni perdei, e'n quanti mali caddi; io non mi darò più pace, piangerò notte, e giorno i miei delitti, m'affiggerò, mi batterò, e farò le tue vendette con le mie proprie mani; Non lo ſò adeſſo, perche non hò lume, e non vedo.

Sì comanda, Signore. *Fiant luminaria in firmamento cali, ut luceant ſuper terram;* e pure nel mio petto vi ſono i due luminari maggiori il ſole della Diuinità con la luna della Humanità, e la terra del cuore non s'illumina.

Genef. 1. 14.

Deh imparami à capire, oh Santo Dauide in qual modo s'intenda: *Accedite ad eum, & illuminamini.* Io non ſolo m'accosto à lui, ma l'hò nel petto, e pur non prouo vn lume.

Pf. 33. 6.

Diceſti, oh Profeta: *Dominus illuminat cecos,* e come? Io porto in petto il Sole, e pur camio tentone fra le tenebre della mia cecità?

Pf. 145. 8.

Auenturato Dauide, che da queſto raggio tocco, e illuſtrato diceſti: *Dominus illuminatio mea.* Oh me infelice! Solo le mie tenebre non ſperimantan luce; e pure il più bel Sole in me riluce. *Lux in tenebris lucet, & tenebra eam non comprehenderunt.*

Pf. 26. 1.

Io. 1. 5.

Oh Giobbe feliciffimo, che diceſti. *Rurſum poſt tenebras ſpero lucem.* Solo le mie oſcuriffime notti non aspettano Aurora, e pure hò in petto il Sole, e vno fra le tenebre.

Iob. 17. 12.

Come diceſti, Signore. *Quandiu ſum in mundo lux ſum mundi;* s'eſſendo in queſto petto non m'illumini? Dio mio quando haurò lume? Quando, quando, quando?

Io. 9. 5.

Deh ſe tu Onnipotente diceſti: *Fiat lux, & facta eſt lux;* di adeſſo cleuentiffimo, *fiat lux;* acciò come queſta luce ordinò la machina dell'vnuerſo confuſa, coſi la luce del tuo amore ordinàſſe il mio interno; acciò poteſſi con quell'Anima fortunata dire. *Ordinauit in me charitatem;* come la luce per eſſer tanto diffuſiua di ſè, ſi comunica in vn'istante dall'Oriente, all'Occidente, e per tutto; tu, tu Bontà infinita poteſſi in

Genef. 1. 3.

Cant. 2. 4.

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO III.

L'Anima prega Christo ad arricchirla.

vn momento comunicarmi vna piena di luce nel mio petto. Deh, perche non lo fai? Non puoi? Non vuoi mio Dio, anzi non voglio io; poiche le nubi de'miei peccati impediscono i raggi de'tuoi fauori. Ma qual nabe alla fine volle opponerli al Sole, e non fu da' suoi potenti raggi dissipata, e distrutta? Dissipa, destruggi oh mio potente Sole le nubi tette, ed altre de'miei foschi peccati, illumina quest'Anima; poiche altri desiderii non hà, ch'essere illuminata; ed io con desiderii di lume viuo, e dicendo lume, morirò.

A F F E T T O III.

L'Anima considerando le ricchezze del suo Dio, qual tiene in petto, lo prega ad arricchirla.

Non dico, che Dio liquefè col fuoco della sua carità il mondo, per farne vna moneta à ricomprarne il Cielo; dico sì, che con la fornace del suo Amore liquefè i Cieli; e ridusse tutto il valore del Paradiso, e di Dio nella moneta del Sacramento, per comprare vno schiauo della terra. Oh hostia sacrosanta, oh moneta imprezzabile!

Narrano per vna delle merauiglie maggiori le storie, che Cleopatra diede à Marco Antonio, potabile in vn bicchiero vna perla di tanto grà valore. Che ciastano? e che esagerano costoro? Parlate voi Cristiani, narrate voi di Cleopatra più bella, e casta, dico della diuina Bontà, la quale in vn boccone hà compendiat tutti i tesori del Cielo; anzi lo stesso Dio; à segno, che restò pouero il Paradiso, restò pouero Dio. Anzi ricchezze assai maggiori ricchiude vna particola, che non sono nel Cielo, e nella terra. Chiamate tutti gli orefici, e gioiellieri del mondo se possono stimare la moneta d'vn'hostia, e se possono assegnare alcun prezzo all'imprezzabile. Hor l'Anima riponèdola nell'erario del petto, nel tesoro del cuore, con mano di confidenza alzando il velo degli accidenti, e con oocchio di fede, scoprendo vna miniera di ricchezze Diuine, istupidita esclama: Quanto sei ricco mio Dio!

Anima mia non t'allontanar dal mio petto, poiche quanto racchiude il Sacramento, tutto possiedi tu. Mira, ed ammira in te stessa il tuo Dio. Miralo ricco d'Eternità, che sempre fu; tanto, che questo infinito Oceano della sua Eternità nauigar non si può; poiche se l'Anima nella naue del suo intelletto vorrà nauigare per trouar il principio della sua Eternità anteriore, stanca d'hauer nauigato al più che può, non vedendo segno di fine, salutando quegli spazij infiniti ed immensi dell'Eternità, torna in dietro dicendo: Sempre fu. Volendo nauigare la sua Eternità

posse-

La ricchezza d'vn'hostia non si può stimare

Dio ricco d'Eternità

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO III.

L'Anima prega Christo ad arricchirla.

posteriore, pure si perde; poiche nauigando, e non trouando mai fine, si ferma, e dice: Sempre farà. E pure questo Dio così Eterno, stretto in breue particola, l'Anima mia possiede. Ed essa ch'è pouerella, chiederà à questo Amante eterno, che la faccia partecipe di questa sua beata Eternità.

Quanto sei ricco mio Dio! Ricco di vera vita. Tu senza principio fosti, senza fine farai, e per vna Eternità prima, e poi, sei la vita medesima. Tu mai infermo, sempre fermo nell'essere di vita; e come fonte sei à te stesso vita, e ad ogni cosa, che viue sei di spirito, e vita. Oh mia Sacramentata vita, e quest'Anima mia, che ti possiede, dona vna doppia vita, in terra; e'n Cielo, di grazia, e gloria.

Tu sei ricco mio Dio; Ricco di vero amore, e'l tuo amore essendo tu medesimo, è infinito al par di te, eterno come te. Con questo amore mi amasti, e perche il tuo amor non è mutabile, vna volta mi amasti, mi amasti sempre: Mi amasti quand'io non ero; mi amasti quando io ero, ed ero tanto gran peccatore; mi amasti quand'io ti offendeuo; dunque hor, che voglio amarti, non mi amerai? ouero mi negherai l'amore?

Ricco sei di dominio, mio Signore. Inuano si pauoneggiano, e gonfiano i Reggi della Terra, e Monarchi del Mondo; che loro non capono co'Regni, ne son loro i domini, ma di Dio, da cui sono substituti ad vn breue gouerno. Guai; guai per voi, se al *Redde rationem* dell'esame vicino, non farete irreprensibili, giusti, ed ilibati. Pascete, non scorticare i sudditi, perche ogni Creatura da voi vessata; farà ricorso al supremo Signore, e tutte si protestano, e dicono: *Nos populus eius, & oues pascua eius*. Hor questo (*eius*) di cui è l'Vniuerso intiero; questo Vniuersale Signore è quello, ch'hò nel petto; à cui prostrata l'Anima, chiede non vn Regno di Terra; ma bensì quello de' Cieli. *Adueniat Regnum tuum.*

Ricco sei Signor mio di prouidenza. Congregateui tutti oh potenti del Mondo; pascetemi, Dio vi salui, per vn sol giorno tutti i pesci del mare, ouero tutti gli uccelli dell' Aria, o pure tutti gli armenti, e le bestie della terra. Santo, che mi dite: Non possiamo: Hor sù se non potete pascere le Balene, le Aquile, gli Elefanti, i Leoni, ed i Buoi; pascetemi almeno le mosche, le formiche, e vermicciuoli minimi: E pure rispondete: Non possiamo; Dunque che cosa potete? Tu solo oh prouidente, Dio ogni cosa puoi. *Tua, tua Pater prouidentia cuncta gubernat.* E per ogni giorno sù la mensa del mondo, mandi ad ogni animale, ad ogni huomo il suo piatto con tanta varietà, e differenza, e con tanta soddisfazione compita, come la mostrano i lieti balli degli animali, ed i canti festiui degli uccelli. Dio mio, Signor pietoso, tu che mi stai nel petto, Padre di tutti, Prouidenza de' sprouisti, prouedi i poueri, consola gli orfani, allarga le tue mani, e diffondi in tutti i tuoi beni, ed à me la tua grazia.

ff 2

Quan-

Di vita

D'amore

Di dominio
*Luca. 16. 2.**Pf. 99. 3.*

Di prouidenza

Sap. 14. 3.

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO III.

L'Anima prega Christo ad arricchirla.

Quanto sei potente mio Dio! Venite, oh ingegneri del Mondo, Monarchi della Terra, voi potenti del secolo. Deh Createmi vn Sole, vn Cielo, ò vna stella; fatemi vn'altro mare, fabbricatemi altri monti; anzi per farui più conoscere che cosa siete voi, ed io, ed ogn'huomo, solo dirò; deh formate vn'ape, vna mosca, vn fiore; Non lo potete? E pur questo Signore, ch'hò in petto, egli hà formato il tutto senza affanni, e sudori, con vn fiato, con vn fiat. *Ipsè dixit, & facta sunt.* Noè per far vn' Arca vi consumò cent'anni; Dio per formar Cieli, e Terra, vi consumò vn momento. La Ricchezza di questo fiat è di tanto valore, che con hauer formato vn Mondo tanto ornato, non s'è mostrata ancora; perche quanto Dio ha fatto di bello, e di buono è niente rispetto à quanto può fare; perche nello stato della possibilità restan cose infinite da crearsi. Vi meravigliate di tante cose grandi, belle, nuoue? Sono niente, sono minima poluere de' gran tesori suoi. Vi meravigliate delle grazie concesse à Santi; voi stupite, e Dio ride; non sapete voi quante cose maggiori potrà egli fare. Questo si non sò, se Dio può fare più di quello, che hà fatto à mè, con dar se stesso; perche non v'è altra cosa maggior di sè, ò somigliante à se, qual possa darmi. Come disse S'imponeri il Paradiso; imponerissi Dio.

Hor'io abbraccio rommi à quell'hostia sacrosanta in cui si racchiudo. No tutt'i beni del Cielo, e stringendola al cuore, lietamente dirò. Signor mio, Bene mio, tanto ricco sei tu, che di nessuno hai bisogno, ma tutte le cose han bisogno di te: Tanto poverello son'io, che in tutto hò bisogno di te. Felicissimo è il tuo stato, infelicissimo è il mio, hor perche non inchini l'orecchio di tua pietà, e gli sguardi della tua misericordia alla miseria mia? Tu sei così gran ricco d'eternità, di vita, d'amore, di prouidenza, di dominio, e di potenza; s'ij meco altrettanto ricco di Bontà. Tu facesti i ricchi della terra, per souenire i poveri, e tu sommo ricco del Cielo non souerrai in terra la pouera Anima mia? Se per impossibile tu fossi powerello come son'io, ed io ricco come sei tu; non voresti, che io ti souenissi? ed io certo, che lo farei; dunque tu, che sei ricco, perche non souieni la pouera Anima mia?

Di più Signore, tu dandomi più t'arricchisci; perche dandomi nuoua grazia, la creeri di nuouo, e così haurai quel che non era. Di più io, amato mio Dio quale cosa ti chiedo? Niente delle tue proprie ricchezze, non la Deità, non l'onnipotenza, non l'immenità; ma la grazia, e'l perdono. ch'è te son quaà vn niente; ma à mè pur troppo importano. Tu poi mi chiedi il cuore, ed io tel dono; e tu che mi darai? Dandoti io il mio cuore, ti dono la miglior parte di mè, e tu dandomi la tua grazia, non mi dai la miglior cosa di te; ne tampoco io voglio la miglior parte di te, ma vn niente, vn fiato, vn fiat, che mi faccia lauto; vn fiat, che m'arricchisse di grazia; vn fiat, che mi colmasse di gloria. La mia domanda

Pf. 22.9.

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO IV.

L'Anima gode dell'ombra, coglie i frutti della Croce.

manda è giusta, e come tale l'accompagnano con infinite voci le Creature tutte, le quali mosse à pietà di mè, auanti te prostrate ti pregano, dicendo: Signore? fiat, fiat.

AFFETTO IV.

L'Anima sotto l'Albero della Croce, gode l'ombra, e coglie i frutti del Crocifisso.

Sub umbra illeius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. Sopra il monte del mio cuore piantato l'albero del Crocifisso, posta sotto le braccia della Croce, inuitata dall'ombra, allettata da' frutti, l'Anima saluta, e dice:

Cant. 2.3.

O Crux aue spes vnica,
Arbor decora, & fulgida,
Ornata Regis purpura,
Elic adigno stupite
Tam Sancta membra tangere.
Crux, crux aue spes vnica
Beata, cuius brachijs
Pretium pendit saculi,
O Crux aue spes vnica.

Santa Croce, vaga Croce, pianta fulgida, e bella, Arbor decora, & fulgida, se l'ombra tua mi bea, il frutto mi ricrea; sotto te seder vuò.

Croce, pianta

Arbor decora, & fulgida, vaga pianta, ti adoro; Croce splendente, e bella, t'inchino. Tu mi sembri vn' Agno casto la di cui ombra fuga i serpenti impuri; perche il Sangue del mio Signore sendo quel vino, che germoglia le Vergini, muterà le mie macchie in candidenze.

Agno casto

Arbor decora, & fulgida, tu mi rasembri vn verdeggianti Alloro, ed io sotto te seder vuò; acciò, che quando tuonerà il Cielo dell'irato Dio, per mandar fulmini di seueri castighi, trouassi sotto de'tami tuoi il picciolo rifugio.

Alloro

Arbor decora, & fulgida, tu mi rasembri vn Balsamo, che da ferro ferito, manda fuori quel liquore propizio alle ferite. Sì, sì crocifisso mio Bene il balsamo tu sei, perche da chiodi, e lancia penetrato, dalle ferite tue, mandi antidoti preziosi alle gran piaghe mie: Sotto te seder vuò; acciò stillando il prezioso sangue, ne risanasse le ferite mie.

Balsamo

Ave

L'Anima gode dell'ombra, coglie
 i frutti della Croce.

Cedro *Arbor decora, & fulgida:* Santa Croce, pianta splendente e bella, tu mi rassicuri vn Cedro, che in se congiunge insieme e fiori, e frutti; poi che mirando i fiori leggo in essi le tue dolci promesse, e rimirando i frutti, discopro in essi i sempiterni premi.

Fico *Arbor decora, & fulgida,* vn dolcissimo Fico mi rassicuri, che mostrando i fruttiferi fiori delle piaghe, prometti all'Alma mia, ch'è già vicina la serenissima età del Paradiso.

Granato *Arbor decora, & fulgida,* mi rassicuri vn Granato, da cui pendendo il frutto coronato del Crocifisso, con la sua corona di spine mi promette vna corona di sempiterni gioie; sotto te seder vuò.

Mirra *Arbor decora, & fulgida,* tu mi sembri vna Mirra, che grondando gli amari, ma preziosi licori del tuo sangue, le amarezze delle mie pene e tempi, ed addolisci. Tribolati del mondo? non più querele; mirate in questa Croce vn vero Dio penato, afflitto, infamato, carico di piaghe, Crocifisso, e morto; rimirate, e tacete. *Recogitato enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersum semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.*

Habr. 12. 3.

Palma *Arbor decora, & fulgida,* tu mi sembri vna Palma; poiche ai miei traugh stai preparando i trionfi nel campidoglio del Cielo.

Oliua E per fine tu mi sembri vna Oliua, che con la pinguedine del tuo frutto mi prometti l'ogho della tua misericordia, e con la lunghezza della tua vita mi prometti l'Eternità della gloria. Oh albero bellissimo, oh sacrosanta Croce! riceuimi, raccogliami, sotto te seder vuò. *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi.*

Et fructus eius dulcis gutturi meo. Sì, sì da questa pianta cogliamo pure i frutti. Oh albero decoro! Oh pianta nobilissima!

*Nulla sylua talem profert,
 Fronde, flore, germine.*

Ogni pianta produce vn solo frutto; e questa pianta ne produce mille. Non v'è pianta fra noi, che tanti frutti produca, quanti sono i gusti di tutti. Ma questo Crocifisso tanti frutti produce, quanti sono i bisogni d'ogn'vno.

Frutti della Croce

Horsù, Anima mia, chiama mio cuore, chiama tutti i bisognosi del mondo, e l'Anime sconfolate della terra, per corre da quest'albero ciascheduno i suoi frutti.

Pazienza Sà che volete? frutti di pazienza? Eccoli in questa Croce; eccovi il Crocifisso. Ditemi: Battuto, ricalcitrò? vilipeso li risenti? depilato, schiaffeggiato, spuracchiato volò faccia? No. Odi che dice: *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Hor cogli il frutto di tanta sofferenza, e conforta al soffrire te stessa, impaziente Anima mia.

Isa. 50. 6.

Vuoi

L'Anima gode dell'ombra, coglie
 i frutti della Croce.

Vuoi frutti d'humiltà? rimira in questa Croce la maestà del Cielo sù l'infame patibolo. La seconda Persona crocifissa fra'ladri. Deb potez più sbassarli la digri: à d'vn Dio? Hora impara da questo ad abbasar le vele superbetto mio cuore, e vana Anima mia.

Humiltà

Se vuoi frutti di fede; mira sù quella Croce, e trouerai che quanto promise Dio di far per l'huomo, tanto esegui, fino à spargere il sangue, e dar la vita. Cogli tal frutto, infida Anima mia, che mille cose prometti al tuo Signore, e poi lo burli.

Fede

Voi il frutto della dilezzione de'prossimi? Alza gli occhi alla Croce, e discorri così: E come non amerò il prossimo mio, se Dio tanto l'amò? Bisogna farne conto, e dire: O tanto prezioso egli è il mio prossimo, mentre Dio tanto l'ama; ouero, perche Dio l'ama, douenta prezioso, e caro, che deue esserè amato, perche è amato da Dio; e quello che Dio ama, douria ciascuno amare, e quello ch'egli odia, odiare; perche de' nostri odij, ed amori la prima regola son gli odij, e gli amori di Dio. Ma, oh noi mēchimi! Poiche amiamo quello, che Dio odia, che sono i vizi, le vanità, i peccati; ed odiamo poi quello, che Dio tant'ama, e à tanto caro prezzo lià ricomprato, che è il prossimo nostro. Cogli per tanto questo frutto di dilezzione, ed ama il prossimo tuo, *sicut te ipsum*, al pari di te stesso.

Dilezzione

Vuoi Frutto di speranza? rimira il Crocifisso. Ma chi non sperarebbe in veder correre à humi l'imprezzabile prezzo di quel sangue, vna goccia del quale può redimere mondi; ò chi disperarebbe trouar chiufe della gloria le porte; te mille aperte piaghe c'inuitano all'ingresso?

Speranza

Vuoi il frutto del diuino amore? Rimira in quella Croce, e contempla quanto ti amò il tuo Dio, che per te pende inchiodato, muore afflitto, e spira desolato. E potrai (ciò pensando) non amarlo?

Amor di Dio

Vuoi il frutto del perdono? miralo come pende dalla Croce; poiche venendo alla maturità della morte il Crocifisso, inchina il sacro capo, e spira con lo perdono in bocca, *Pater ignosce illis.*

Perdono

Mirate dunque, vagheggiate la preziosa pianta della Croce, da cui cò mille benedizioni pendono in abbondanza i preziosi frutti di tutte le virtù. Venite sotto l'ombre sue, Anime amanti. Questa è l'albero visto da Nabucdonosor, che riempia col dilatar de'rami l'Vniuerso, e batteua con la cima le stelle; in cui veniano ad annidarsi tutti gli uccelli dell'aria. Sì, sì vengano à goder di quest'albero l'Anime salue in Cielo, cogliendo frutti di gloria: Vengano l'Anime ardenti del Purgatorio à goder il refrigerio dell'ombra, e il beneficio del sangue. Corrano l'Anime viatrici à coglier frutti di grazia, p'còfortar se stesse nella carriera di questa peregrinazione, sinche giungano al monte della gloria.

Con.

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO V.

L'Anima contempla Christo fonte.

AFFETTO V.

Considera Christo in forma di deliziosa fontana.

1sa. 55. 1.

Sitientes venite ad aquas. Formerò nel giardino del mio petto sù la còca del cuore, quali deliziosa fontana il Crocifisso, che da tanti canali, quante hà piaghe tramanda i purpurei ruscelli del suo sangue. Mirate con quali scherzi d'amore piove dalla fontana del suo corpo abbondanti spandenti di redenzione. Manda dal perforato capo saltellanti zampilli, che sgorgando da quelle spine forgono verso il Cielo, per placare l'ira del Padre, ed ammollire quel diuino cuore.

Manda poi larghe vene da' piedi, dalle mani, dal petto, e dalle spalle, che fan fiumi di sangue. Sangue da' piedi, acciò con vestigi di sangue segnandomi la strada, io finissi d'intendere, che per altro sentiero non si può andare al Regno, che di sangue, dico di penitente, e pene. Sangue dalle spalle che per mostrar l'eccesso del suo amore, per saluare la pecora smarrita di quell'Anima, se la pose sù le spalle, e spalle flagellate, e sanguinose. Sangue dalla sinistra, per perdonarmi i peccati. Sangue della destra per colmarmi di benedizioni, e stringermi al suo petto. Sangue dal costato, acciò con larga sorgente mi lauasse tutto, d'Anima, e corpo.

Mira Anima mia, ed ammira, come da' canali di questo fonte, dico dalle piaghe del Crocifisso, emanano indeficienti l'acque, anzi il sangue, non per altro, che per inuitare l'Anime sùbonde, ed ogni arsciccio cuore à rinfrescarsi. Stende, e spande il mio liberalissimo Amore le braccia alla Croce, apre le mani à chiodi, dà le spalle à flagelli, e riceuendo piaghe, rende sangue e con tant'abbondanza, che ce lo versa tutto, senza ritenersene per lui vna minima stilla; in conferma del che vedrete, che dopo hauere sparso il sangue verso l'acqua, quasi, ch'egli dicessero: Mirate l'acqua, segno che non v'è più sangue nel mio corpo. E voi Anime non correte? Venite pure, venite ad aquas. Correte dico; perche questo diuino fonte con amore indifferente spande l'onde sue preziose, non per questo, ò per quello, ma per tutti, & dat omnibus afflueret. Sì, sì Aperi Domine, aperi thesaurum tuum fontem aqua viua. Aperi, aperi oh benigno il tesoro pietoso del vulnerato corpo; differra pure i canali delle piaghe sacrate, e voi Alme correte, correte dico, ut auratis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. E tu Anima mia sotto questa fontana rinfrescati con gaudio, con sazietà ristorati, alpergiti, lauati, e purificati.

Pecca-

1sa. 55. 1.
Num. 20.

1sa. 12. 3.

CONSIDERAZIONE XVIII. AFFETTO V.

L'Anima contempla Christo come fonte.

Peccatori, tardate? deh no, correte, perche *fons de domo Domini egredietur ad irrigandum torrentem spinarum.* Non vedere, come dal corpo del vostro, e mio Signore sgorga vn Nilo di grazie per irrigare la terra spinosa de' vostri cuori; acciò mediante il sangue d'vn Dio, dalle spine de' peccati vostri germogliassero fiori di pentimenti, e spuntassero porporateggianti rose di tanto amore? A voi, e per voi manda sì gran tesoro il Crocifisso. *Erut fons patens domini iacob in ablutionem peccatorum, & mensurata.* Fonte, che allagando la terra del nostro cuore, quasi nuoua sorgente di Paradiso lo purga, e lo feconda. *Fons ascendebat de terra, irrigans uniuersam faciem terrae.*

Deh venite, correte al sacro fonte. Gustate, e vedrete merauiglie mai per l'addietro prouate. Fonte è questo, ma non come quello della Mesopotamia, che solamente manda acque odorose; poiche il fonte di Gesù odora insieme, e tira con catene di carità, con vincoli d'amore. *Traham vos in funiculis Aia, in vinculis charitatis.* Io pur beuendo, dirò: *Trahete, trahete me, post te curramus.*

Venite correte, che se quel fonte di Emmaus, come si narra, oue Christo con i Discepoli lauò i suoi piedi, acquistò tanta virtù, che non solo degli huomini, ma degli animali le infermità risana; Hor che sarà riceuer nel petto proprio quel Dio, che diè à quel fonte tanta virtù? Lauati Anima mia, lauati, e sana; lauati pur mio cuore, lauati i miei sensi, potete mie lauati. *Lauati mundi estote.* Stimete pura facoltà, che habbino vn fonte d'Indie, le di cui acque ringioueniscono i vecchi, e la vera è, che il sangue di Christo non solo i vecchi ne' vizi loro ringiouenisce, restituendoli ad vna purità fanciullesca; ma meglio di quello del Pellicano à morti stessi dà vita. Sì, sì, Fonte sacrate, Pellicano amoroso, spandilaque, dacci il sangue, rinouaci, rannuaci.

Ah Signore, e come tante merauiglie adopraffi come autor di Natura; deh perche non ne adopri hora maggiori come autore di grazia? quel fonte d'Epuro estingue le torcie accese, e l'estinto reaccende; Ah, e perche tu fonte diuinitissimo non estingui del mio cuore le viziose fiamme, e la quasi estinta carità non accendi?

Quel fonte d'Islandia con l'essalazione de' suoi vapori le cose circonuicine cangia in pietre; e tu perche non muti in faldissima pietra di virtuosa fermezza il mio incostante cuore?

Se quella fonte della Germania faccandosi, presagisce penurie; Tu, che fonte indeficiente sei (poiche sempre emani dall'infinito mare del gran seno paterno) perche venendo in queste viscere non auguri al mio cuore vna fertile abbondanza di tutte le virtù?

Se quel fonte della Siria muta à color di sangue le candidenze; perche tu l'Anima mia, macchiata di brutto sangue, (poiche sangue sono i peccati) perche, dico, perche non la imbianchiaci à somiglianza di candidata neue?

G g

Se

1sa. 55. 1.

Zach. 13.

Genes. 2.

Ose. 11. 4.

Cant. 1. 3.

Fonti merauigliose.

L'Anima contépla Christo come fonte.

Se quel fonte dell'Africa fa la voce di chi la beue armoniosa, e cano-
ra, perche io beuendo il tuo sangue nõ diuengo tutto canoro, che accor-
dando la mente, la lingua, il cuore, e le mani, faceffi al par degli An-
giolin Cielo, vna armoniosa musica in terra, accordando sanità di pe-
ccati, di parole, d'affetti, e d'opere?

Se quel fonte di Arcadia fa al bere dell'acque sue, scordateci del vino;
Perche perche, oh fonte di vita eterna, con la soauità dell'acque tue
vitali non ci far aborreire quel vino delibamò delle cose create, il quale
ha reitèrati, e sfondi la maggior parte degli huomini. Signote, Signore,
Fammi ti priego, ti supplico, ti stringo naufeare ogni affetto, che non è
tuo, acciò io allettato dalla dolcezza dell'acque tue, inebriato dalla tua
carità, haueffi a dire: *Meliora sunt vbera tua vino*. Perche le tue mam-
melle laziano, al mondo malizioso che in simoniacal do c'arpeggio

Com. 1. 3.

Oh voi, voi della Terra, che nell'acque di Tantalò spesso, spesso il
arido labbra buffate; e mai vi laziate; venite al fonte di Christo, accostate
te a canali delle sue piaghe l'aridiccie labbra; beuete l'acque di vita eter-
na; e d'hautez lazietà tempiterna. Ah! quanto viate ingannate, Anime
care! Voi viate in inganni, dice Christo. *Omnis, qui bibit ex aqua hac,
sitiet iterum*; il mio sol acque beuete, empiono le midolle dell'Anima, e
laziano: *Qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in quernum*

1. Cor. 2. 9.

Hautez, oh voi del Mondo; hautez, dico, beuete fin'hora l'acque ma-
cite scaturienti dalla carne putrida, e dalla terra lordida; tanto tempo è,
che beuete; e pur non siere lazzi; anzi più sitibondi noi; che mai. E pur
non lo vor voi; ma quelli, quali voi stimate più felici di voi; i quali beuo-
no dell'acque del mondo più di voi, sono omai più sitibondi di voi. Po-
nereui auaui gli occhi tutti quelli, che in questo paese stanno in concert-
to de' più fortunati, come sono, spoli di belle mogli; amanti di vaghi
oggetti, possessori di aramenti, e di ricchezze; se io domando a voi, mi di-
te, che se non si stimate infelici, ne meno si giudicate felici; se tollerate
rogo loro, sento nelle querele; *nemo sua sorte contentus*; anzi famelici sè-
pre, e sitibondi; si cresce dell'acque; cresce. Il ardore in loro, e quan-
to beuon più, tanto si lazian meno. Ah, ch'è più che vero, che

1. Cor. 2. 9.

Jer. 2. 13.

Quo plus sunt potas, plus sitiantur aqua.
Vi sognate, miseri, laziate beuendo; poiche pria stanchi, che lazzi,
seza nato, e senza lena, sentiste forgere in voi più crudele la fere. Voi-
te il sacro, e veritiero oracolo: *Somnias finem, quod bibis. & cum exurge-
ris, lassus adhuc sitis.* Io, e che gran torto fate al vostro Dio, fon-
tano l'acque viuè, e laziano; e con ragion si lagna; e sono giusti trop-
po gli amari suoi lamenti. Videte, ed arrossite. *Dei dereliquerunt fontem
aqua viuæ. & fouerunt sibi cisternas dissipatas; que continere non valent a-
quas.* Son tamozate per creature vili: Sono ripudiate l'acque della mia
grazia; e della mia gloria per fontane guaste, e sporcate, che non ha-
uendo

L'Anima contépla Christo come fonte

uendo abbondanza d'acque, non diffondano limpide vene, ma con pe-
nuria amata stillano goccie di affollicati sitori. Corrono alle cloache, si
lascian tirar da' fetori. *& me dereliquerunt fontem aqua viuæ.*
Dato quèllo freguato beuè in quello tempo, che si beuono misti
col sangue de' cavalli, e marcia de' cadaueri. L'acque puzzolenti; giuro
per la tua Orona, che mai gustò ambrosia migliore; e voi fuggitiui
dalla faccia di Dio, beuendo nelle putride fontane delle Creature, dite,
che mai gustaste acque più faporite, e grate.

1. Cor. 2. 9.

Sù non più inganni. Deh venite, correte; Amor vi chiama, e vi pro-
mette dolcezze mai prouate. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in-
cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentiibus.* Venite sù, corre-
te; il Crocifisso fonte col grato mormorio del suo corrente sangue, e con
pieno gorgoglio d'acque abbondanti, anzi di grazie indeficienti, v'in-
uita, e chiama. *Sitientes venite ad aquas.* Egli è il fonte Dodonia, che le
cose estinte accende e fa allumare. Venite, ed amate; beuete, ed ardete;
perche chi beue di quell'acque ed ama, ed arde. *Quis* (dice Guerico
abbate) *quis de hoc fonte bibit, & non amat?* Deh correte, correte, non
fate inguria a quello sacro fonte, che per voi emana. Corri Anima mia
bontè dell'acque sue, rinfrescati; laziate, bagnati, lauati. Corrano a questo
fonte e peccatori, e giusti, Angioli, e Dio, per riceuer beuendo.

Ser. 1. in Nat. Dominis

I Peccatori venia,
I Giusti grazia;
Gli Angioli letizia,
Ed Iddio Gloria.

Le piaghe s'aprono, il sangue emana, le grazie piouono, venite pec-
catori a riceuer perdono, e sù le sponde amene, quasi debili Cigni, can-
tate: *Miserere.*

Venite Giusti, e sù l'orlo pregiato, Rosignuoli canori; con dolci car-
mi, beuendo grazie sopra grazie, cantate lieti vn festiuo *Deo gratias.*

Scendete Angioli santi, e con penne splendenti, voi vecchi di Paradi-
so intorno al sacro fonte volazzando cantate, imitate i figliuoli d'Ada-
mo: *Sitientes venite ad aquas.* E tu Anima mia sotto del sacro fonte alza
la faccia tua al Crocifisso Dio, che versa il sangue; e con la bocca aperta,
allarga pur le braccia; spalanca il petto, e con cuor sitibondo riceut omai
la preziosa pioggia del tuo diuino sangue; per riceuere poi co' peccatori
venia, co' giusti grazia, con gli Angioli letizia, dando a Dio honore, e
gloria.

Gg 2

Petto

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO I.

Christo insegna la diuina Gramatica.

CONSIDERAZIONE XIX.

Petto scuola d'Amore, in cui Christo maestro insegna all'Anima le arti liberali.

AFFETTO I.

Christo insegna all'Anima la diuina Gramatica.

TRe cose la Gramatica impara, cioè à parlar con lingua noua; à ben leggere, e scriuere. Tutto ciò insegna Christo all'Anima.

Il sapere parlare è l'arte più difficultosa à figliuoli di Adamo. *Si quis non offendit in verbo, hic perfectus est uir. Hor quis est hic, & laudabimus eum?* Chi seppe mai parlare? Se si tratta parlar con gli huomini, nissuno parla bene; se con Dio; non v'è chi possa formar parola.

Nissuno parla bene con gli huomini. Credè Dio il Persico, che hà le foglie simili alla lingua, ed il frutto simile al cuore, hor come in quest' albero stanno vicini tali foglie, e tal frutto; così nell'albero dell'huomo douriano esser sinceramente concordi la lingua, e'l cuore; sopra ciò scrisse il Camerario. *Concordia cordis, & oris;* ed Andrea Alciati cantò.

*Fert folium lingua, fert poma simillima cordis:
Alciate, hinc vitam degere di sce tuam.*

Ma oggi son tanto lontani il cuore, e la lingua, che vna cosa si parla, vn'altra se ne intende; bolle nella bocca d'ogn'vno la frode, il dolo, la falsità, e l'inganno. Il miele alla bocca, il fiele al cuore. La lingua in-zuccherata, le parole indorate; *Mala autem in cordibus eorum.* Non così, non così, dice Dio: *Sit omnis sermo uerus, est, est: Non, non.*

Oh chi seppe mai parlare con Dio? Parlorono gli antichi filosofi, e il parlare se si sprofondò nelle viscere della terra, non si sollevò sopra i Cieli. Reptarono quasi serpi per terra, s'incauerarono nel ventre di es-fa à trouar le miniere de' metalli, l'origine de' fonti, e la causa effectiua de' fuochi: Si tuffarono negli abissi del mare, ad indagar le cagioni de' flussi, e reflussi; ed entrorono negli arcani della natura à cercar degli effetti apparenti le recondite cause. E se alzarono il volo sino al Cielo, solamente fermati nella scorza di esso, considerando l'aspetto de' Pianeti, abbagliati dallo splendor di quelli, prohibiti à passar più oltre, ne ricaddero in terra. Non s'inoltrarono per potere attiuare à parlare con-

Dio

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO I.

Christo insegna la diuina Gramatica.

Dio, per impetrar le sue grazie. Tu Santissimo Amore, Amor Christo Maestro infandi vntal seruore al cuore, che con linguaggio diuino parla à Dio, è ciò, che vuole impetrar poiche si come il seruore, e l'ardore nel ventre delle nubi cagiona il tuono alto, e sonoro, da cui ne siegue poi vn'abbondante pioggia: Così quando nell'vtero del cuore l'amore Christo infonde il suo seruore, manda il tuono alto e sonoro dell'orazione alle orecchie di Dio, dopò la quale ne siegue l'abbondante pioggia de' benefici diuini.

Si, si, *linguis loquentur nauis*, e quello che non possono le lingue de' più potenti Reggi, e de' più saui Filosofi; la lingua de' discepoli di Christo domanda, e impetra. Ma chi mai potè dire: Sanate infermi, partite spiriti tubèli; morti forgere; se non i discepoli di Christo? *super agros manus impoent, & bene habebunt.*

Insegna Christo à parlar con lingue noue, e lui ch'è Maestro celeste, fa, che l'Anima discepolo parli con linguaggio di dolore. Poiche faccidoli conoscere i peccati passati, fa, che compunta, e trafitta prorompa in amarissimi lai: *Loquar in amaritudine Anima mea, dicam Deo: Noli me condemnare.* Linguaggio di propria cognizione, linguaggio d'infocattissimi affetti, linguaggio di viuua fede, ed hora fa parlare col Cieco nel chieder lume, e con i leprosi nel domandar mondezza, con la Cananea in supplicar pietà, con la Samaritana in desiare l'acqua, col Publicano nell'impetrar perdono, col ladro in ottenere paradiso; e questo linguaggio s'è santità dell'Anima, e gloria di Dio, allegrezza degli Angioli, e terror de' demoni; poiche s'è vero quello dice Plinio, che il lupo teme, quando due pietre si collidono insieme; così il demonio, parlando l'Anima, e Christo. Oh diuino Maestro, oh discepolo fortunata!

È perche la Gramatica è arte pur di ben leggere, Christo insegna l'Anima à leggere; ma che libri? Tre: Il libro della coscienza, quello della Creatura, ed il libro della diuina Natura. Leggi Anima leggi, dice il Maestro Amore; leggi nel libro della tua coscienza le note de' tuoi peccati. Ah Signore *delicta quis intelligit?* Eh non tante scuse, Anima; perche deui molto ben saper leggere que' caratteri, quai tu stessa formasti, e sono que' peccati, che tu stessa facesti. *Lege lege de volumine in quo scripsisti.* Questo è il libro d'Ezechiele, *qui erat scriptus intus, & foris, & scripta erant lamentationes, & carmen, & va;* Poiche tu sei pieno di peccati d'entro, e fuori, *& in peccatis natus totus;* Hor questo libro Christo Maestro ti apre, *& expandit illum coram me;* hor leggi Anima cara, non però senza pianto; leggi le lamentazioni amare per i peccati che commettesti: *Va,* guai per l'eterni fuochi, quali peccando ti meritasti; leggi poi gli amorosi carmi, per il perdono, che chiedi, per la grazia, che spera, per la gloria, che aspetti.

Legi

IAG. 2. 32

Camerarij

Alciati

Mat. 5. 37

Marsi. 16. 18.

Iob. 10.

Plinio

Ps. 18. 13.

Hier. 36.

Ezech. 2. 9.

Ezech. 2. 9.

Christo insegna la diuina Gramatica.

Rom. 1.20. Libro delle Creature Marc. 13.14. Leggi nel libro delle Creature, que quasi in tanti specchi, ed eniammi trouerai l'immagine del tuo Creatore: *Inuisibilia enim Dei per ea, qua facta sunt, intellenta, conspiciuntur.* Mira: Son yaghi i fiori; hor quanto e piu vago il Dio, che li credo. Son saporosi i frutti; hor quanto e dolce piu quel Dio, che li formo. Sono sublimi i monti; hor quanto e alta piu quella Maesta, che li fe. *Qui legit intelligat.* Mira i prati fioriti, i campi trapunti, le colline ingemmate, i giardini smaltati, il mare di zaffiro, l'Arca di cristallo, il Cielo seminato d'oro, la Luna fabricata d'argento, il Sol formato di luminoso fuoco, e conchiudi: Son vaghe, e belle troppo le Creature tutte; Hor quato e bello piu, e formoso in eccesso quel Dio, che le credo? Ah, che farei gran torto all'ineffabile bellezza di esso, se la cambiassi per le Creature; Cambierei bensì le Creature per il Creatore.

Libro della diuina Natura Leggi nel libro della Diuina Natura, e vedi quanto sia Dio sommo Bene, sommo sauiò, sommo potente, sommo ricco, sommo giusto, sommo santo, sommo pio, sommo clemente, sommo eterno, sommo vita; sommo liberale, sommo bello, ed in ogni cosa buona, buono al sommo. Hor se dopo questa lettura, questo Dio, colmo di beni, sommi si deue cambiare per Creature al sommo misere, conchiudi tu Anima mia.

Libro del Crocifisso Leggi nel libro del Crocifisso, fissa l'occhio nella carta di quella affittata carne, que a caratteri di piaghe si legge il tenor del suo amore, e del suo dolore. Principia dal titolo. *N. R. I.* scendine alla testa, e poi di membro in membro, leggi di piaga in piaga fino a trouare il fine de' tuoi inchiodati piedi, che leggerai scrittura lacrimosa coranto, che non solo forzerà gli occhi a mandar larghi fiumi di lacrime, ma forzerà il cuore, che scoppiandoti in petto aprisse mille bocche, per mandar riuì di sangue.

L'Anima è insegnata a scrivere Matt. 5.16. Apoc. 14. Apoc. 17.5. E perche la Gramatica insegna pure a scriuere, Christo Amore Maestro insegna l'Anima discepolo a scriuere. Scriui Anima, scriui nel tuo esterno virtuose scritture di buone edificazioni, e santi essempli; acciò gli altri offeruandoti, possano leggere in te, così nell'opere come nelle parole dottrine d'ogni perfezione; e così *glorificent Patrem tuum, qui in calis est.* Oh tre, e quattro volte beati, se di noi potrà dirti, come di quegli eletti sta nell'Apocalisse registrato. *Ipsi habebant scriptum in frontibus suis nomen Agni!* Ma, ah, che molti (e chi sa, s'io non vno di essi) portano il nome in fronte, non dell'Agnello immacolato Giesù, ma dell'infame mistero. *Babylon magna, mater fornicationum;* Poiche nella fröge, e nella prospettua della loro vita, altro non portano, che scandali, e peccati. Ma tu Anima mia (tene priego, tene supplico) se scrittura peccaminosa, e scandalosa leggi in questo tuo esterno, con la spongia del pentimento, insuppata nell'acqua del pianto, queste brutte scritture, e scandafofi caratteri abbolisci, e cancella; poi su la carta rimbianchita scriui decreti di rinouate virtù. Scriui sopra gli occhi scrittura di perpetua

mode-

Christo insegna la diuina Retorica, e Logica.

modestia; sù le orecchie presta vbbidienza alle ditine ispirazioni, sopra la bocca vn esatto silenzio; sopra il petto, e sù il cuore scrittura di fiammeggiantes; e sempiterno amore. *Recedant vetera, nona sunt omnia.*

AFFETTO II.

Christo Amore Maestro insegna all'Anima la diuina Retorica, e Logica.

L'Arretorica è vn'arte di dir tanto bene, con tal'ordine, e con tanto ornamento, che con certa forza arcana possa cattuar gl'intelletti, e respagnare i cuori. Hor questa insegna Christo, perche di essa tiene sommo bisogno l'huomo; sendo che si come sta sempre in necessità di hauere; così deue fare sempre sul donar dare.

L'huomo, che dal ventre materno esce nudo, viene nel mondo come d'ogni bene povero; disheredato del Paradiso, perche nasce in peccato; priuo degli aspetti benigni del Cielo; perche n'è come ribello, sbandito; troua confiscati i beni della terra, perche questa in pena del grauissimo suo, gli ha maledetta; troua si ogni Creatura nemica; perche nasce nemico del Creatore; Onde niente portando seco, niente pure trouando, ne habbendo a chi volgete l'occhio, bisogna domandar sempre l'elemosina a quel ricchissimo Dio, a quo bona cuncta procedunt.

Hor, dice Christo, oh poveri, e peccatori come domanderete al mio celeste Padre e con qual arte? in che forma? con qual motu? con quali ragioni? a nome di chi? e con quali meriti, se voi siete spogliati d'ogni merito; meriteneh solo dell'Inferno? Il mio Celeste Padre v'ha già risuditi, come se più non corressite a conto suo. *Vida nomen eius, non populus meus, quia dixi non possidetis eum. Et ego non ero vester.* Ma che farete? e clamerete? fate ciò, che v'agg'ada. Gridate da mattina a sera: Sarà le voci vostre da nemici; e come tali non latanno ne intese, ne esaudite. *Peccatores Deus non audit.* E'l Paradiso? con che voi lo sperate? con macerazioni, e penitnzà? fate ciò, che volete; cortane a fiumi il sangue, a torrenti le lacrime, fate mari di pianti; cadano a brani, a brani le carni; seminate la terra d'iscere spezzate, che alla fine v'direte vna giusta Etichua: *Non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam.* Ma che farete? Date le carni al ferro, e l'ossa al fuoco, possessioni a vendite, tesori in elemosine, che v'direte alla fine: *Non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam,* perche siete nemici, e Dio i nemici ne mira, ne ode, ne i loro doni accetta, ne le lor preci esande. *Peccatores Deus non audit.*

L'huomo nasce mendico

Deus domanda re ma in virtù di che? Of. 1.9.

Rom. 8.18.

Horsù

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO II.

Christo insegna la diuina Retorica, e Logica.

Horsù (dice Christo) io alle miserie vostre voltando l'occhio delle misericordie mie; che però spinto dal mio amore discesi in terra, acciò come amoroso Maestro venissi ad insegnarui con celeste Retorica l'efficacissime regole d'impetratiue domande. Fate dunque così: Vnite alle lacrime mie le vostre lacrime, congiogete al mio sangue i pianti vostri; ed in tutt' i bisogni, e'n tutte le preghiere, che al mio celeste Padre farete; spendetegli il mio nome, offerite i miei meriti, ed haurete l'intento. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis;* Perché d'ogni cosa, quale voi chiederete, sempre saranno infinitamente maggiori, i meriti miei. *Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.*

I popoli Molossiti quando doueano pregare il loro Rè, acciò alcuno zassero con ogni efficacia le grazie pretese, prendeano il Figliuolo del Rè, e ponendotelo nelle braccia, e vezzezzandolo, così lo supplicauano; onde il Rè, che con viscere di Padre miraua il suo Figliuolo, benignatosi concedea loro il tutto, Facciam pur noi così: Prendiamo nelle nostre braccia il Bambino Giesù, e mostrandolo al Padre domandiammo, ed offeriamo tutt' i passi, i fiati, gli sospiri, ed i meriti suoi, che quel sommo Genitore mirando fra le nostre braccia il suo vnico Bene, interitosi, benignatosi, concederacci il tutto.

Sù (dice Christo) domandate, ed offerite le paglie del presepe, i vaggi del Bambino, i tremori d'vn Dio nudo, la nudità del Verbo fatto pouero, *& dabit vobis.* Domandate, ed offerite i camini de' miei piedi, la stanchezza del mio corpo, la lassezza delle viscere, *& dabit vobis.* Domandate, ed offerite i sudori della mia fronte, le spine della testa, i penetramenti del mio cranio, *& dabit vobis.* Chiedete, ed offerite i flagelli delle mie spalle, le ferite della mia carne, l'apertura delle vene, lo spargimento del mio sangue, *& dabit vobis.* Pregate, ed offerite le corde del mio collo, le catene de' miei fianchi, i ligami delle mani, *& dabit vobis.* Supplicate, ed offerite la benda del mio volto, gli spunti della faccia, gli schiaffi delle guancie, i pugni della mia bocca, *& dabit vobis.* Domandate, ed offerite i colpi, i calci, le spine, gli abbattimenti, le ingiurie, le accuse, le condanne, *& dabit vobis.* Orate, ed offerite il tormento del suo Verbo fiziente, i dolori del moriente, la pietà dell'impiegato, le pene del Crocifisso, la morte del trafitto, la sepoltura del defonto, *& dabit vobis.* Insomma stringete il Crocifisso in mano, ed alzando gli occhi al Cielo, esclamate al Padre eterno, e chiedendo tutt' le maggiori grazie possibili, concludete dicendo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum filium unum.*

Oh Maestro celeste, oh diuina Retorica! Veramente col Crocifisso in mano, farò non solo Retorico potente ad ispezzare i Cieli; ma Logico perito ad espugnar l'inferno. Che se la Logica dona l'arte di sapere, e vincere gli auuertari, e di discernere il vero dal falso; lo col Crocifisso

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO II.

Christo insegna la diuina Retorica, e Logica.

in mano, s'ferò alle mura del Cielo inchiodata di stelle vna conclusione di misericordie, chiamando, che venissero à disputare meco tutt' i demoni dell'Inferno. Vengano pure à disperarmi, e dicano: Sei perso; l'Inferno ti aspetta, i tuoi peccati vi ti portano. Ch'io risponderò: Questo Dio crocifisso condonerà le mie colpe, e'l suo sangue sacratu estinguerà le fiamme.

Se loro mi diranno: Non puoi sperar Paradiso, i tuoi peccati l'hanno chiuo. Io risponderò: Questo Crocifisso me l'hà meritato, questi chiodi fatti chiau pietose me lo disletteranno.

Col Crocifisso in mano vò disputare con la Carne, col Mondo, e col Demonio maestri di fallacie, e di bugie. Che dite operatori d'iniquità? Che dici carne? Tu mi consogli amori, e cerchi di convincermi colle tue impure delizie. Quanto mi dici è falso; perché vna stilla delle dolcezze tue si paga con vn mare d'amarezze eterne. *Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat.* Le delizie vere sono in vn Dio crocifisso, e le rose di veri piaceri sono le piaghe care del suo florido corpo. E tu Mondo? Quali cose asserisci? Cerchi forse convincermi con la pomposa apparenza delle tue vanità? Quanto anteponi è falso, perché quanto prometti è bolla, è fumo, è vento, è sogno, è ombra, è niente. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, præter amare Deum, & illi soli seruire.* Taccia ogni bocca, s'annodi ogni lingua, ammutolisca ogni vno, ed ogni disputate mi ceda; perché la vera, e fruttuosa gloria è nella Croce, nelle angustie, tribolazioni, humiliazioni, affronti, e scorni, dicendo il diuino filosofo della perfezione: *Mibi absit gloriari, nisi in Cruce.* E tu finalmente demonio, che mi dici? Pretendi ligarmi forse con tue vane lusinghe, e fallaci promesse? dimmi, che cosa hai data à tanti, quali hai ingannati? Inferno? Ah farei troppo pazzo, s'io t'ascoltassi con loro: Padre delle menzogne, brutta bestia va via; Ah che le vere promesse son di questo Signore, che dice: *Calum, & Terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* Insomma così m'impossessarò del cuor di Dio,

confonderò i nemici, farò assoluto da' peccati, e fatto libero d'ogni pena, e assicurandomi la gloria, prometterommi ogni compito bene; dunque genuflesso con Chiesa santa, stringendomi il Crocifisso al petto, alle viscere, all'Anima; con gli occhi, e'l cuore al

Cielo concluderò. *Per Dominum nostrum Iesum Christum filium unum*

Ioan. 16. 23.

Si domandi ne' meriti di Christo.

Kemp.

Gal. 6. 14.

Matt. 24. 35.

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO III.

Christo insegna all'Anima la diuina Aritmetica.

A F F E T T O III.

Christo Amore Maestro insegna all'Anima
la diuina Aritmetica.

Ia. 10. 32.

R Infacciò il tuo Signore à quegli ingrati, Hebrei tanti suoi benefici à loro conferiti. *Multa bona opera ostendi vobis, propter quod eorum opus me lapidatis?* Dio mio? e che odo? lapidarete perche non amate? Ah Signor mio, che se tu non ci comandassi d'amarti, tanti fariano i precetti d'amore, quanti sono i benefici, che ci fai.

Horsù se l'Aritmetica è arte, che dà le regole di saper numerare; numerata tu Anima tua con la noua Aritmetica, d'amore i benefici, che ti hà fatti il tuo Dio. Numerata primieramente tutti i gradi del suo Diuino Amore infinito, ed eterno; numerata se ti basta la mente dalla stessa eternità gl'numerabili gradi del suo infinito amore. Hor tira il conto per sapere da quando, e quanto egli ti amò. Ah che l'eterno, e l'infinito numerar non si può; perche *multiplicati sunt super numerum.*

Tf. 39. 60.

Numerata, dice l'Amore i benefici della creazione; poiche non eri, hor sei; se godi questa luce, e compaisci formato ad imagine di Dio. Hor tira il conto. Ah, che l'infinito numerar non si può, *multiplicati sunt super numerum.*

Numerata i benefici della sua prouidenza, con la quale ti ciba, veste, e conferua; anzi, che non sono tanti i momenti della tua vita, quanti sono i beni, che la sua mano ti pioue. Hor tira il conto. Nò, che l'infinito numerar non si può. *Multiplicati, multiplicati sunt super numerum.* Hor tutti questi non son motiui d'amarlo?

Numerata i benefici fatti al corpo di salute, di vista, di uedito &c. le grazie fatte all'Anima, le ispirazioni, le illustrazioni, le predicazioni, le scritture, i sacramenti &c. Numerata insomma tutti i favori di Natura, e di Grazia, poi tira il conto: Ah, che l'infinito numerar non si può. *Multiplicati sunt super numerum.*

Numerata le tue misericordie; poiche quanta sono stati i tuoi peccati; altre tanti sono stati i tuoi sofferimenti, le longanimità, gli spazi di penitenza. Hor tira il conto se puoi; ma l'infinito numerar non si può.

Numerata di quanti mali ti hà liberato Dio, da parte della Sorte, perche non sei il più infelice huomo del mondo; sendoche, se tu ti volti indietro vedrai, che ti viene piangendo appresso vna turba infinita di miseri, che inuidia la tua sorte. Da parte del corpo, poiche non sei il più infermo, o languido huomo del mondo; sendoche se ti volti indietro vedrai vna infinita truppa d'incurabili, che ti siegue piangendo, inui-

diando

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO III.

Christo insegna all'Anima la diuina Aritmetica.

diando la tua salute, e integrità di sensi, e membri. Da parte dell'Anima perche le finezze, e le grazie, che hà vlate con l'Anima tua, non l'hà vlate con tutte; hor tira il conto se puoi. Ah, che l'infinito numerar non si può. *Multiplicati sunt super numerum.*

Numerata le tante, e le varie pene dell'Inferno, ed i giorni, i mesi, gli anni, ed i secoli eterni della loro durazione, dalle quali ti hà volfuto liberare morendo. Tira il conto se puoi; ma l'infinito numerar nò si può.

Numerata i beni eterni, quali Dio ti hà preparati in Cielo. Ah ne occhio vidde mai le bellezze, e grandezze; Ne orecchio vdi le sintonie, le dolcezze; Ne cuore humano apprete i gaudij, e gli amori, quali Dio hà preparati a'favoriti suoi. Hor tira il conto di tutti que'godimenti perenni, i giorni felici, gli anni fortunati, ed i secoli eterni di quella Gerusalemme trionfante, e sempre, sempre, sempre giubilante. Ah, che l'infinito numerar non si può. *Multiplicati sunt super numerum.*

Numerata in quanti gradi fù grande l'amore dell'eterno Padre in dare il proprio Figlio per te. In quanti gradi fù grande l'amor del Figlio in dare se stesso per te. In quanti gradi l'amore dello Spirito santo in adoprarli all'opera dell'Incarnazione, e Redenzione, per esser tu redento, e salvo. Hor tira il conto: Ah, che l'infinito numerar non si può. *Multiplicati sunt super numerum.* Hor non son tutti questi, motiui potentissimi ad amarlo?

Numerata poi, dice l'Amore, i benefici, che questo Dio incarnato oprò in terra à tuo pro. Numerata tutte le sue azzioni, pensieri, operazioni, ogn'vna delle quali è infinita nel merito, e la più minima è massima; Numerata dunque i passi, i sudori, le lacrime, le parole, i prodigi, i benefici, i segni, le meraviglie; Quanti peccatori conuertiti, quanti ciechi illuminati, quanti leprosi mondati, quanti infermi risanati, quanti morti rauuiati, quanti inuasati liberati. *Ite, & renuntiato Ioanni qua audistis, & vidistis; cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur.* Ah, che sono infiniti, e numerar non si possono. *Sunt autem, & alia multa quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.*

Luca. 7. 22.

Io. 21. 25.

Numerata dice l'Amore quanti furono i prezzi co'quali ti ricomprò, e le pene con le quali ti redemù: Numerata le goccioline di sangue, i ligami, le contorte, le scosse, le cadute, le fischiate, gli strapazzi, gli disprezzi, gli spogliamenti, le percosse, i flagelli, le spine, le punture, le piaghe, i dolori, le derisioni, le ingiurie, le accuse, i falsi testimoni, le voci, i clamori. Hor tira il conto: Ah numerar non si possono; *Multiplicati sunt super numerum.*

Numerata, dice l'Amore li suoi trasformamenti in Croce, e le sue bellezze in Cielo, quanti sijno i suoi diuini attributi, i titoli, gli encomi la

Hh 2

Boat

244
CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO III.

Christo insegna all'Anima la diuina Aritmetica.

bonà, la pietà, la sapienza, l'onnipotenza, la misericordia, la giustizia, la verità, e nell'immenso cielo di quella diuinissima Essenza quanti sijn-
no le stelle delle grazie, gli splendori, le magnificenze, i tesori, le virtù,
i pregi, le ricchezze, le bellezze, *numera stellas, si potes: Ah numerat nō
di pollono, multiplicati sunt super numerum.*

Dunque per tante infinite cause d'amore, perche non ami il tuo Dio,
l'Anima mia? perche non l'ami perche, perche non ami vn Dio cotanto
bello, e per tanti, et tant'oblighi? Anzi (*proh dolor!*) perche lasci tanto
amore, ed ami la creatura, la quale altro beneficio non ti fa, che di
procurarti l'Inferno? Dimmi, che cosa troui in essa, che per lei cambi vn
Dio? Ma à dire il vero, che cosa sono le Creature alla fine? che mera vanità:
Vidi cuncta, qua fiunt sub sole: Et ecce uniuersa vanitas.

Eccle. 1. 24.

Sù, dice l'Amore; numera tutte le cose belle, buone, grate, ricche,
ed onorate del mondo, e troverai alla fine, che non son altro, che vn
zero. Quando Salomone dopò d'hauerli tutto immerso in esse, volle
cumularle tutte insieme, e farne vn calcolo, per vedere à quale somma
ascendeano; alla fine trouò, che tutte erano vn niente; poiche tirando il
conto, disse: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas;* e per mostrare, ch'egli
fè bene i conti, chiamò l'assistenza, e testimoniaza de' mortali stessi,
mentre disse: *Quid habet amplius homo de uniuerso labore suo, quo laborat
sub sole?* Confessi pure qualsiuoglia mortale, se delle sue fatiche indu-
strie, studi, astuzie, frodi, inganni, riporta altro che vn zero, vna vanità,
vn niente: Dicono i computisti, che zero cogionto à zero sempre
fa zero, e le congregassi mille milioni di zeri, altro non fariano, che
zero. *Vanitas, vanitatum, & omnia vanitas. Vanitas,* ecco il primo zero.
Vanitatum ecco mille milioni di zeri; tirate il conto, *& omnia Vanitas,*
ed ecco tutta la somma è vn zero; e con più chiarezza altri scriverò.
Nihil, & nihil, & omnia nihil.

Eccle. 1. 3.

Dite pure in quello Regno, in tale Republica, in questa Città, in
quella casa vi sono molte vaghezze, e bellezze, e ricchezze; che io di-
rò: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Nihil, & nihil, & omnia nihil.*

Dite pure: Romani padroni di vn módo, Ciro gloria dell'armi, Ale-
sandro memoria de' secoli, Solomone trono di sapienza, che io dirò: *Ni-
hil, & nihil, & omnia nihil.* Vadano delle loro virtù gonfi, e faccian ca-
pitale d'esser decantati per tutt' i secoli, e parlati nella bocca d'vn mó-
do gli Antichi, e si glorij nell'astinenza Euripide, nella castità Tullio,
nella contemplazione Tales Mileffo, nella sapienza Platone, nella sci-
enza Aristotile, nella pazienza Socrate, nella povertà Pittagora e Crate,
nella pietà Pittaco, nella costanza Torquato e Bruto, nella Religione
Orazio, nella fortezza Còdro, nella clemenza Giulio Cesare, nella for-
tuna Pompeo, nelle Ricchezze Celeno; che io tirando il conto, dirò: *Va-
nitas vanitatum, & omnia vanitas. Ossa, poluere, cenere;* anzi fueni-
mento

245
CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO IV.

Christo insegna all'Anima la diuina Geometria.

mento; e niente, *Nihil, & nihil, & omnia nihil.* Paianui Numi diuini i
nobili; Figli della fortuna, i ricchi; Colossi di natura i potenti, e voi pazzi
amanti chiamate Dea vna carogna, vn sacco di quelle bruttezze, qua-
li raccoglie, e copre la terra, che io dirò: Oh come l'errate, oh come
delirate! Cantate meco poveri affascinati, cantate: *Vanitas vanitatum,
& omnia vanitas. Nihil, & nihil, & omnia nihil.* Ditemi oh deliranti mor-
tali; pazzi, e miserabili amanti, che ammirate di bello in vna donna?
Sù numerate le più belle parti di essa, e dite: Fronte di maestà, capelli
d'oro; cigli, archi d'amore; occhi, stelle serene; sguardi, dardi infocati;
guancie, primavera ridente; labra, coralli porporeggianti; denti, ordina-
te perle; parole, catene amorose, gesti composti di grazie, collo ebur-
neo, petto latteo, Sole, Dea, Calamita, e ciò, che voi volete. Hor lascia-
te tirarmi il conto, e far la somma: lo depositerò questo tesoro di bel-
lezze in vna sepoltura, e poi stendendou entro la mano, tirerò fuori vn
cranio di morro, bogliente di vermi, e dirò: Mirate, questo è Alessandro;
oue s'è le Prouincie, e' Regni conquistati? Questo è Ciro; oue son le ba-
diere, gli esserciti, e gli armati? Questo è Solomone ou'è la sapienza? Mi-
rate in fine, mirate, questa è Elena Greca, Lucrezia Romana, Ester He-
brea, questa è la vostra Dea; oue hor sono i capelli d'oro, quali voi paza-
zamente chiamaate lacci d'amore? Altro non vedo che vn osso orrido, e
nudo. Oue sono in queste concaue, sed horride lacune gli occhi sereni, e
le ridenti stelle? Oue le labbra di coralli? Oue i denti di perle? Che mi
dite? Che cose mi narate? Tirate voi medesimi il conto, e conchiudete
alla fine: *Nihil, & nihil, & omnia nihil; Vanitas vanitatum, & omnia va-
nitas, præter amare Deum, & illi soli seruire.*

A F F E T T O I V.

Christo, Amore Maestro insegna all'Anima
la diuina Geometria.

A Rte del saper misurare è questa; ma qui non impara all'Anima
Christo di misurare quanti sijnno alti i monti, profondi i fiumi, lar-
ghi i mari; ne quanto sia lunga la Francia, ampia la Spagna, e distanti
fra loro i Regni: T'insegna bensì à misurare quanto sia grande la capa-
cità dell'Anima, e la grandezza del cuore. Poiche tutto il mondo non
può laziarlo. Alessadro dopò d'hauere conquistato vn mondo, inten-
deudo, che ven'era vn'altro, infodisfatto, pianse; acciò che tu intendes-
si, che questo mondo breue, e finto non potendo laziare il tuo cuore,
chiamassi à laziarlo il tuo Dio, e gridar col profeta: *Remis consolari Ani-
ma mea, memor sui Dei, & delectatus sum.* T'ino

246
CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO IV.

Christo insegna all'Anima la diuina Geometria.

T'insegna à misurare la grandezza della grazia; poiche se mancasse-
ro tutte le cose, la sola grazia supplisce. Paolo, che hai? *Sufficit tibi gra-
tia mea.* Deh Signore ogni cosa mi manchi, pur che la grazia tua sem-
pre sia meco.

Rom. 12.3.

T'insegna à misurar l'intelletto, acciò non discorra con curiosità senza
fine, ma cattuato, tanto voglia sapere, e non più. *Non plus sapere,
quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Insegna à misurar la tua
lingua, acciò considerassi, e moderassi le parole. *Verba prius veniant ad
limum, postea ad linguam.* Insegna à misurare gli sguardi, e gli occhi; guar-
dar doue, chi, come, quando, e quanto conuiente. A misurar le orecchie,
acciò le aprissi à Dio, ed à ministri suoi, e le chiudessi al Demonio, ed
alle cose sue. Insegna à misurare il ventre, dico, che si mangi per non
morire, non si viva per mangiare, e che essendo sano mangiassi da sano
senza preterire le regole della temperanza, e quando sei infermo man-
giassi da infermo senza contraddire agli ordini de' medici. A misurare il
vestire, che nissuno trapassi i confini d'vna decenza honesta, ne vesta
in forma, che ò sia indecente allo stato, ò che auanzi le forze. A mi-
surare i piedi per andare oue, per doue si deue, per fuggire i luoghi so-
spetti, e correre a' profittuoli. A misurare il cuore, e dar legge agli affetti.
A misurar le conuersazioni, quali amici deui stimare p' nemici dell' Ani-
ma tua, e quali deui giudicare per fauoreuoli alla salute tua.

T'insegna con la misura della discrezione à misurare le tue forze,
e secondo il potere di esse douessi abbracciare l'opere di traualgio, e fa-
ricose. Molti non conoscendo la debolezza del loro poco spirito, (volen-
do superbamente vguagliarsi alla robustezza de' tanti) abbracciano indi-
cretamente quelle fatiche, quali ò deouono lasciarle à meza strada, ò se
ostinatamente vogliono, per superbia non per spirito, profeguirle, vi
deuono restare sotto inferni, inhabilitati, ed oppressi. Oh sciocchezza!
Oh troppo stolta superbia! Vogliono sopra fondamenti di fango fab-
bricar alte torri, sono infermi, e vogliono correre da sani, ed essendo
fanciulli debolissimi vogliono caricarsi da robusti, e nerboruti giganti!
miseri, che non preuedono la necessaria ruina, e caduta predetti dal
Sauio! *Qui altam adificat domum suam, sentiet ruinam.* Non fanno che il
troppo, come estremo è proibito: *Noli esse iustus multum* non fanno con
quanto timore, e cautela si deouono abbracciare l'opere ardue, secondo
la regola Apostolica. *Noli altum sapere, se d' time.* Non no, se non vuoi
dare in qualche gran caduta, come tanti hanno fatto, ò sequestrato in
vn fondo di leno senza salute, senza spirito, e pigliando ad odio le cose
spirituali, restassi forte senza Dio. Misura per tanto le forze tue, e lo spi-
rito tuo, e secondo i gradi della grazia concessati, abbraccia i gradi del-
la penitenza. Questo intese il Sauio, quando disse: *Noli esse iustus multum*
Non disse: *Noli esse iustus.* Ma *iustus multum*, perche il troppo, e il poco
guastano il giuoco.

T'in-

Eccl. 7.17.

Rom. 11.10.

247
CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO IV.

Christo insegna all'Anima la diuina Geometria.

T'insegna à misurare i dolori. Tanto si deouono piangere le perdite di
robbaz, di parenti, tanto le affizzioni, quanto stà bene ad vn cuor chri-
stiano conformato al diuino volere. *Cibabis nos panis lachrymarum, &
pasca dabis nobis in lachrymis in mensura.*

Pf. 79.6.

T'insegna à misurar la perseveranza nel bene sino à tirarla al fine
del *Consummatum est.* Seruare hauendo quella regola auanti gli occhi:
Qui persequerit uerit usque in finem, saluus erit.

Matt. 10.22.

E perche molti principiano il bene, e non lo finiscono; però t'inse-
gna l'Amore à misurar la tua deficienza; acciò non ti si dica ad ogni ope-
ra che principij, come per burla. *Non dum finis.* Quanti, ahi quanti co-
minciano deuozioni, confessioni spelle, orazioni mentali, ritiramenti;
ma *non dum finis.* Hor questa loro indeterminazione è come l'acqua del
fiume, che sempre corre senza fermarsi, sino, che entra ad amareg-
giarsi nel mare; così costoro non volendo stabilirsi nella terra salda,
d'vna virtù costante, entreran finalmente nel mare instabile, ed ondeg-
giante sempre dell'Inferno ad amareggiarsi per sempre.

Mar. 12.

T'insegna à misurare la grandezza, ed altezza di Dio, come riempie
tutto il mondo, ed immentamente si stende fuori del mondo; e tutto in
tutto'l mondo, e tutto in qual si sia parte del mondo. A misurare la sua
profonda humiltà; poiche sendo tant'alto, e tanto grande, s'abbassò, e
s'impiccioi, sino à nascere tra bestie, e morire fra ladri.

T'insegna à misurare la sua Giustizia, la quale è tanto puntuale, e si
stende così per tutti meriti, e demeriti, che non lascerà vn sospito sen-
za paga, ne vn pensiero senza castigo.

T'insegna à misurare la misericordia del Crocifisso; poiche stenden-
do le braccia, abbraccia tutto'l mondo, per riceuere tutti i peccatori, e an-
corate. Che fai, che non vi corri?

T'insegna à misurare il valore del suo sangue, vna stilla del quale è
bastante à redimer mondi, e mondi, e à cancellare tutti i peccati degli
huomini, che furono, sono, e faranno; dunque ancora i tuoi; e pur tu lo
calpesti.

T'insegna à misurare la grandezza dell'Empireo, Paradiso dell'Ani-
me, rispetto al quale douenta minuo punto la terra. Poiche come si
legge: l'Empireo è maggior della terra trenta mila, trecento, e due mi-
lioni, Ducento sessant'otto mila, ed ottocento volte. Hor se così è, per-
che (Ahi, ahi!) perche vn Paradiso si bello, e tanto grande si cambia per
terra tanto sordida, e creature così minime?

T'insegna à misurare l'eternità del Cielo, e quella dell'Inferno. Sù
per sbrigarci da questi abissi eterni, misuriamo à nostro modo l'imme-
so col palmo, dico l'Eternità col tempo. Sù mettiti in mezzo il Cielo, e l'In-
ferno, e fa così: Metti cent'anni sopra l'Inferno, e cento sopra il Cielo,
i quali passati, sentirai i beati che diranno; hora comincia la nostra gioia

per

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO V.

Christo insegna all'Anima Musica, e Astronomia.

per non finire mai; ed i dannati ululando, diranno *Va, va, va*. Hora comincia la nostra pena per non terminare mai, mai. Poni mille anni al Cielo, ed all'inferno; finiti questi sentirai i beati, che à suon di liete cetera canteranno festiui, dicendo: La nostra gloria hora comincia per non terminare mai; e' dannati à suono di martelli, e di tormenti piangeranno: La nostra pena hora comincia per finire mai, ah, ah, ah. Aggiogi cento mila anni, e poi mille mila anni, e poi cento milioni d'anni, poi mille milioni d'anni, poi ù milione di milioni, e cento mila milioni di milioni, e mille mila milioni, di milioni d'anni: fornito questo infinitabile numero, che par che finir nõ potesse, diran cantanti i beati: Hora la nostra gloria comincia, per non finire mai; e diranno i dannati piangendo: la nostra pena come hora principiaffe per non finire mai, mai, mai.

E pure è vero, che per vna stilla di miele, per godere momentaneo piacere si hà da perdere dolcezza così infinita, e farci capaci di amarezze tanto acerbhe, ed eterne: Ah no' capisco: mi perdo, mi confondo.

A F F E T T O V.

Christo, Amore Maestro insegna all'Anima Musica, e Astronomia.

L'Astronomia è vn'arte che insegna à inuestigare i corpi celesti. Non però t'insegna Christo il numero de'cieli, delle sfere, delle zone, de'punti, de'corsi, de'moti, delle eclissi, de'cardini, de'poli, dell'Asse &c. ma t'insegna le cose sopracelestiali, agli Astronomi del mondo dall'irtutto ignote; accioche tu alla sua eterna gloria drizzassi prima d'ogn'altra cosa il cuore. *Quarite primum regnum Dei, & iustitiam eius*. E tanto deuì sprofondarti in questo studio, che stando col corpo in terra, vscendo con lo spirito (meglio affai d'Archimede) solleuato sopra te stesso, ne toruolassi al Cielo, per conuersar fra que' beati spiriti, e dir con Paolo: *Nostri autem conuersatio in celis est*.

Ma perche in questo Cielo altro non si troua che vnione di cuori, concordia di voci, ed armonia di musica; bisogna che l'Anima vi vada con giubilo, e con musica. Non vdite? Cantano gli Angioli in Cielo, gli Ecclesiastici in coro, e le Creature nel mondo, e con soauì canti solleuano il mio spirito al Cielo. Sù Anima mia fra le armonie corante accordiam le nostre voci, di cuore, lingua, ed opere, e suonando con gaudio, e cantando con giubilo, voliam col cuore al Cielo, vsciam da questo mondo,

gia-

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO V.

Christo insegna all'Anima Musica, e Astronomia.

giache fra canti, e giubili à questa nostra vscita le Creature applaudono, e ci augurano viaggio felicissimo: E se godono gli Angioli perche ritornata salua nell'ouile del Cielo la pecorella smarrita del Peccatore; le Creature festeggiano, perche si salua l'huomo, del quale furono ancelle. *Quia in letitia egredimini, montes, & colles cantabunt coram vobis, & omnia ligna regionis plaudent manum.*

Isa. 55. 13.

Horsù, giachè al dir di Gioanni, e Tobia in quella suprema Gerusalemme si canta vn perpetuo *Aleluia*. Dunque per trouarci instrutti al canto, e periti, cominciamo da qui l'esercizio dell'arte musicale: Di lei note si fa tutta la musica, che da Musici son detti. Do. Re. Mi. Fa. Sol. La. Horsù dice il Maestro Amore; Anima canta.

Do, do. La prima nota musicale è il dare il cuore à Dio, l'hauerlo à potere, do, do. *Dare, & dabitur vobis.*

Luc. 6. 38.

Re, re, quasi dicesse, realmente si serue Dio, realmente si ama; realmente, e senza finzione d'hipocrisia.

Mi, questa nota è pietosa, e la cantano i penitenti con Dauide. Mi, mi. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Ps. 50. 3.

Fà, fa. Questa nota appartiene alla fede viuua animata dalle opere, senza delle quali nissuno haueà da Dio grazia, ne gloria. *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam. Fac, & vives.*

Sol, sol; cioe vno è Dio, vno l'oggetto del nostro amore, vno il centro, il fine, e la quiete del nostro cuore. *Vna, vni, vna, vni, vn'Anima ad vn solo vnico Dio.*

Là, là: Quasi dicesse alza gli occhi all'Empireo, e canta là, là. Cioè là sono le vere bellezze, là le vere ricchezze, là le dolcezze vere, là le delizie care, là i veri honori, e là deuono essere collocati i nostri cuori *ibi fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia.*

Horsù cominciamo dalla vita presente la musica, per trouarci periti nella vita eterna del Cielo; e se là sù i beati s'inuitan l'vn con l'altro alle lodi di Dio; noi qua giù inuitiamoci à gara nel dargli magnificenze. Quando Maria sorella di Mosè vsci col timpano cantando lodi à Dio tutte le donne Hebreè s'accompagnarono con ella; e tu Anima mia alzando le tue voci di cuore, lingua, ed opre chiama tutte le Creature, che cantassero lodi à Dio, perche ti caua dall'Egipto del Mondo.

Se il Profeta Eliseo volle gli fusse portato vn Musico per solleuare lo suo spirito à Dio. *Adducite mibi psalterem*: Ecco Anima mia come tutte le Creature cantano per solleuarti al tuo Signore.

4 Reg. 3. 15.

Cantano i Cieli, e mi dicono. Noi ti faremo scabello, e'l Paradiso Reggia.

Canta l'Aria serena, e mi dice: Non t'appagar di me; perche nel Cielo Empireo altr'aria serenissima t'aspetta.

Cantan gli augei canori, e mi dicono: Non ti allettar di noi perchè

li

ne'

CONSIDERAZIONE XIX. AFFETTO V.

Christo insegna all'Anima Musica, e Astronomia.

ne' giardini del Paradiso da quegli uccelli angelici altre armonie si odono.
Canta il mare tranquillo, e mi dice: Non t'innuaghir di me, che son mutabile; perche nel mare del Paradiso, acque assai più tranquille, porto assai più sicuro, dopò la cea, e faticosa nauigazione daranno alla tua stanca nauè vn placido riposo.

Canta la Terra stabile, e mi dice. Non resaurizare in me; perche terra assai più felice, e fortunata ti farà nella gloria e centro, e quiere.

Cantano gli alberi tutti, e mi dicono: Non ricorrere à noi, perche nel Paradiso, alberi assai più ameni, con ombre più suauì, e con frutti delcissimi ti daranno ristoro.

Cantano i vaghi fiori, e mi dicono: Non ti deliziare in noi, che siamo marcescibili; perche ne' prati amenissimi del Cielo altri fiori sempre, sempre virenti, e ridenti per te olezzando spuntano.

Cantano le ricchezze, e mi dicono: Non amar noi che siamo deperdibili; perche ricchezze più sicure, ed eterne ne' tesori del Cielo il gran Dio ti apparecchia.

Cantano le scienze, e mi dicono: Non ti gonfiar di noi; perche nel Paradiso, scienze assai più vere, verità assai più chiare al primo ingresso in vn battere d'occhio nel gran libro del Verbo farai per possedere.

Cantano le delizie, e mi dicono: Non t'ingolfare in noi, che siamo frugaci; perche fra le gioie del Cielo trouerai delizie assai più sode, e sempre eterne.

Cantano le Grandezze, e mi dicono: Non aspirare in noi, che sia fallaci; alpira al Cielo, oue t'aspettano grandezze impareggiabili.

Cantano le bellezze, e mi sgridano: Non t'innuaghir di noi, che siamo marcescibili; là nel Paradiso bellezze mai più viste per te stanno create, al tuo possesso espaste.

E finalmente facendo tutte le Creature vn ripieno di voci, mi dicono: Al Cielo, Anima al Cielo. *Ibi fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.* Poi fra le tante voci canta la santa Croce, e mi dice: Stà lieto, io farò del Cielo la scala. Cantano i santi chiodi, e mi dicono: Consolati noi saremo del Cielo le chiaui. Cantano le dolci piaghe, e mi dicono: Rallegrati, noi saremo del Cielo le porte. Canta il sangue diuino, e mi dice:

Afficurati io son del Cielo il prezzo. E canta finalmente il

Crocifisso, e mi dice: Confortati, conforta, io delle tue fatiche farotti e premio, e paga. Sì, Anima mia ascendi la scala della Croce, patendo; strappa le chiaui de' sacra-
ti chiodi, col primo aperti il cuore, col secondo chiuditi l'Inferno, e col terzo differrati l'Empireo; aperto, entra per le porte delle piaghe, offri il prezzo del sangue, e prenditi la paga della

Gloria.

Della

CONSIDERAZIONE XX. AFFETTO I.

L'Amore è forte come la Morte.

CONSIDERAZIONE XX.

Della fortezza d'Amore

Sopra quelle parole della Cantica. cap. 8.

Fortis est ut Mors dilectio,

Contemperate dall'Anima comunicata.

L'Amore è forte come la Morte.

AFFETTO I.

L'Amore è forte come la Morte; Perche ciò, che fa la Morte nel corpo, fa l'Amore nel cuore.

Mancuano somiglianze? L'Amore è come la morte? Che cape con la Morte, l'Amore? O qual contraposto maggiore, che Amore, e Morte?

La Morte dopò mille defonti mai si fazia; l'Amore d'vn solo oggetto s'appaga: I cori degli Angioli, ed i cuori degli huomini d'vn solo Dio s'appagano; meglio dunque era assomigliar l'Amore ad vna calamita, che fra le tante stelle solo vna stella mira; o pure all'Elitropio, che tra tanti pianeti vn solo Sole guarda. Ma l'Amore è come la Morte?

La Morte è genitrice di lutti, apportatrice di merori, e pianti; l'Amor diuino è padre delle gioie, apportatore di tripudi, e canti: Gli Angioli in Cielo sempre cantano senza fine dicendo, *Sanctus, Sanctus*; e dalla terra i giusti sempre esultano, *lacrimabimur; & exultabimus in te.* Meglio assomigliarlo à vn Cigno, à vn Rosignuolo. Ma l'Amore è come la Morte?

La Morte inuerma, e infracida, l'Amor diuino conferua gli Angioli in gloria, l'Anime in grazia, meglio al Cedro incorrotto, o pure al sale, che dalla corrotzione guarda, e preserua.

La Morte stanza in mezzo a' fracidumi de' sepolchri l'Amor castissimo si pasce fra' gigli, o degli Angioli in Cielo, o dell'Alme purgate in terra; meglio dunque all'Armellino puro, che più tosto s'ellegge il morire che il macchiarsi.

La Morte inhorridisce, e spauenta, l'Amor diuino rincora, e conforta. Dio rallegra i beati in Cielo per via di specie, e l'Anime in terra per via di fede; meglio dunque ad vn Sole nascente, ad vn prato fiorito, ad vn Cielo stellato. Ma come la Morte?

li 2

1A

CONSIDERAZIONE XX. AFFETTO I.

L'Amore è forte come la Morte.

La Morte spietata à nissun la perdona, à tutti offende: Amor condanna, Amor difende. Gli Angioli stanno in Cielo sicuri nella mano di Dio. *In manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*; e l'Anima eletta son come tante colombe sicure in mano del forte. *& non rapit eas: quisquam de manu mea.*

La Morte ci dirupa ne' sepolchri, l'Amore ci solleva al Cielo; meglio dunque alla fiamma, che sempre vola in alto, giache l'Amor diuino è fiamma, e fuoco. *Deus ignis consumens est*: Oh fiamma sacratissima! Oh fuoco sacrosanto infiammaci, abbruciaci. *Reigne sancti Spiritus reses nostros, & cor nostrum, Domine: Vt tibi casto corpore seruiamus, & mundo corde placeamus.*

Con tutto ciò preuaglia alle nostre perplessità la certezza del diuino oracolo: E necessario alla fine essere più che vero, che *fortis est ut mors dilectio*, l'Amore è come la Morte. Dirò dunque con Teodoro Cassiodoro, Beda, Anselmo, e Gregorio: La Morte uccide la carne, l'Amor diuino ammortala concupiscenza della carne. Oh Amore diuinissimo fammi del mondo vna Croce sopra cui crocifiggeffi ogni senso, e la carne; convertimi tutte le Creature in odij, ed amatezze.

La Morte ci toglie dal Mondo, l'Amore ci trasporta al Cielo: E per me è possibile, come si in fatti per altri, che habitando in questo corpo in terra, il mio spirito si spassaggiasse libero p' gli spazi del Cielo.

La Morte ci leua la vita, l'Amore ci toglie la vita del Mondo facendoci viuere con la vita di Christo. *Mortui estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo*. Oh, e quando quando, Signore, morto à me stesso, viuo à te potrà dire. *Nisio autem iam non ego, uiuit uero in me Christus*.

La Morte ci separa da' cari, l'Amor diuino ci distacca da' più intrinseci *Qui non odit Patrem, & Matrem, & Fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus*. Ah Signore che te non muore in me il disordinato affetto di parerli non potrà hauere ordinato amor di Dio: Quando non sarò più schiavo loro, all' hora potrà chiamarmi seruo tuo. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*.

La Morte d'ogni hauiere ci spoglia. Ne tampoco vuole imbarazzi l'Amore. *Qui non renuntiauerit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus. Vendite quae possidetis*. Deh Signore quando mi spoglierò con Francesco, e rinunzierò con Antonio ogni cosa, acciù potessi dire con Paolo: *Omnia arbitror ut stitiora, ut Christum lucrifaciam*?

La Morte ci fa insensibili à gli affronti, e senza senso agli honori; l'Amor diuino ci fa morti a gli honori, e mortificati a' dishonori. Deh quando, quando diuerò così morto che ne meno pensassi à quelle preminenze, verso le quali per tanto pensariui oggi si delira; e diuenissi sì mortificato, che percosso nella destra, porgeffi la sinistra, e come tu da-

sti

CONSIDERAZIONE XX. AFFETTO II.

L'Amore è forte come la Morte.

si quasi pietra durissima faldà à flagelli la carne, a' iputi, a' schiaffi, a' pugnì la faccia: Così io fuffi saldo in patire per te.

La Morte ci sepellisce nelle viscere della terra, l'Amore c' inuiscera ne' forami della pietra; la pietra è Christo, i forami sono le piaghe, *In foraminibus petrae. Petra autem erat Christus*. Oh santo Amore sepelliscimi tutto nelle tue sacre piaghe, riponimi entro il tuo sacro petto, infinitamente più prezioso de' Mausolei del mondo.

La Morte ogni cosa vince: Ogni cosa l'Amore supera: *Omnia vincit Amor*. Oh Amore, oh Morte!

AFFETTO II.

La Morte corre, e sbaraglia ogn' intoppo: Corre ne cura intoppo nelle sue imprese, l'Amore.

Fortis est ut mors dilectio. La Morte è forte, perche per depredate i venti è salta in vn'istante dall'Oriente all'Occaso, ò si replica in vn punto in tutto'l Mondo, e mai si stanca, *& nunquam dicit, sufficit*. Così è; Chi è spronato dal diuino Amore, forza è, che corra. *Viam mandatorum cucurri. Cucurri in siti*; e nel seruire à Dio mai dice: Flor basta. Niente fa chi nient'ama: Poco fa chi poc'ama; ma chi assai ama, assai fa; anzi par sempre di far poco a' veriamanti; e dopò d'hauer fatto il fatuibile, dicono: Niente habbiam fatto, *Serui inuiles sumus*.

La Morte è forte contro cui non gioua amenità di villa, clausura di muraglia, e braura d'armati; perch' ella nasconde il serpe tra l'herbe, uccide fra le delizie, penetra le mura, e ammazza infra l'arme gli armati, ne cura intoppo, perche non hà difficoltà nelle sue imprese la morte: Così il diuino Amore. Chi ama Dio, il tutto può. Oue non arriua l'argento, e l'oro giunge il celeste amore; oue non può il sapere, ò l'ardire, opra l'ardor d'Amore; oue non Vale il Rè, ò l'Imperatore, vale il diuino Amore. Questo nome difficoltà leuò il senso à Solomoni, impouerì i Celoni, atterrà gli Alessandri, e pose ortore a' Ciri; il solo Amor di Dio non sa che voglia dir difficoltà. *Solus Dei Amor nomen difficultatis erubescit*: Amore è onnipotente; Amor può tutto. Questo Amore fra le fatiche riposa, fra gli scompigli dorme, fra le tristezze gode, fra le mestizie ride, fra le miserie è ricco; nuota fra i sudori, nauiga nel sangue, si satolla di fame, non teme fra' pengli, nelle pene gioisce.

Dà diletti fra' tormenti,
Mostra spine, e d'ona rose,
Viue in pianti, e dà contenti.

Que

Sap. 3. 1.
Ioa. 10. 28.

Hebr. 12. 23.

Colos. 3. 3.
Gal. 2. 20.

3. 14. 26.

Pf. 13. 14.

Zac. 14. 33.
Luc. 12. 33.
Philip. 3. 8.

Cant. 2. 14.
1. Cor. 10. 4.

Pf. 118. 37.
Pf. 63. 9.

Luc. 17. 10.

CONSIDERAZIONE XX. AFFETTO III.

L'Amore è forte come la Morte.

Questo Amore fè che Stefano riceuesse quasi gemme le pietre; Andrea quasi sposa la Croce, Lorenzo, come rose i carboni, che Apollonia corresse fra le fiamme, che i Fanciulli cantassero nelle fornaci, che Caterina gioisse tra le ruote, che i Santi tutti festeggiassero ne' patimenti. Amore è onnipotente, Amor può tutto.

Questo, questo è quel legno che buttò Mosè nel fonte Mara col quale quelle acque amarissime addolci. Poiche vna goccia d'amore addolcisce l'amarezze d'un Mondo. *Da Amansem, & sentit quod dico.* Perche mi lagno della veste, delle scarpe, del mangiare? perche non amo; altri d'ogni cosa si contentano, perche amano.

Perche appena offeso offendo, e doue non posso io, mi seruo d'altri; e doue non può operare la mano, supplisce la lingua? perche non amo. Altri felicemente sopportano ogni cosa, perche amano; anzi stimano mai riceuere à bastanza, secondo il merito de' peccati loro. *Peccati, & verè deliqui, & ut dignus eram non recepi. Maius est, quod meruimus, minus est quod recipimus.*

Perche nel vedere essaltare gli altri l'inuidia mi punge? perche non amo: A chi ama ci basta il solo amore, e l'amore non sa inuidia. *Charitas non amulatur.* Chi hà Dio, il tutto hà, e non hà occasione d'hauer pena del bene d'altri, perche hauendo Dio sommo Bene hà più degli altri.

Perche nell'infermità m'impaziento, e negli altri traugli mi sgomento? perche non amo. Altri perche amano sfidano le infermità, cercano i traugli, incontrano i dispreggi, mostrano fronte alla sorte, petto alla fortuna, non temono di nulla, perche amano e Amore non sa temere. *Charitas expellit foras timorem;* ti che senza timore; e tutti intrepidezza dicono: *Si exurgant aduersum me castra, non timebit cor meum, sic exurgat aduersum me praelium, in hoc ego sperabo.* Se à squadre, à squadre venissero contro me i mali non temerà il mio cuore; perche *omnia possum in eo qui me confortat.* Amore è onnipotente, Amor può tutto.

A F F E T T O III.

La Morte è forte, perche non si lascia con denari incantare. Ne hà prezzo da comprarsi, l'Amore.

Fortis est ut mors dilectio. La Morte è forte, perche non si lascia ne comprare, ne incantare: L'Indo gli darà l'oro del suo Perù, ed à gara

CONSIDERAZIONE XX. AFFETTO IV.

L'Amore è forte come la Morte.

gara correriano à piedi della Morte Regni, Camauri, e scettri; ma non si lascia ne pregare, ne pagare la morte, e spietata *nullo scellitur obsequio.* Ne meno si può il diuino Amore comprare: Se il Mondo fusse tutto vn' ammassato tesoro, i monti d'oro, i campi di smeraldi, di gemme i fiori, il mar d'argento, i cieli di diamanti, e le stelle carbonchi, non fariano buon prezzo, per comprare il diuino Amore. Se tutti i Regni s'vnissero; e facessero di tante corone vna corona, di tanti dominij vn Regno, e di tanti scettri vn comando, non potriano comprare la Carità, l'Amore. *Præposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, nec comparavi illi lapidem pretiosum: Quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tanquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius.* E le tutte le penalità del Mondo, che futon dal principio del Mondo per tutto il Mondo fin' hora; e tutti le pene, che hora si patiscono da tutti gli huomini del Mondo per tutto il Mondo, ò che si patiranno sinche farà Mondo, e tutte le pene de' dannati da che fù Mondo; per infino, che sarà Mondo; se tutte queste pene si distillassero à fare vna pena, questo distillato di pene non sarebbe buon prezzo, per comprars' il diuino Amore; perche tutte queste pene facendo vna pena non fariano la massima pena, perche sempre si può hauere pena maggiore; ma l'Amor di Dio è massimo bene, perche in se racchiude ogni bene, hauendo il sommo bene; ne si può hauere amore maggiore dell'amore di Dio, perche non si può hauere maggior bene di Dio, ne maggior Dio di Dio: Tanto, che questo Amore non hà prezzo, ne in Cielo, ne in Terra. *Quid mihi est in Cælo, & à te quid volui super terram?* Oh solo, e sommo Bene amato Dio, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum?* A tal segno, che la Terra senza Dio faria vn'Inferno, e'l Cielo senza Dio farebbe Limbo. Come dunque si potria comprare questo Amore? Non hà prezzo; e s'egli hauesse prezzo, il prezzo dell'amore faria lo stesso Amore; poiche non s'acquista l'amore se non coll'amare; che però fit detto *Magnus amoris, amor,* la calamita dell'amore, e l'amore; e l'incaro, per farci da Dio amare è l'amarlo. Oh insensati mondani, che andate impazzendo appò la vanità, e viltà della Creatura? Perche, perche non amate il Creatore? Sù elci da questo petto, corri, vola, e vā gridando per tutto, Anima mia. Amate, amate l'Amore.

A F F E T T O IV.

La Morte non si fazia, e vuole tutto'l Mondo: L'Amore non si fazia, e vuole tutto il cuore.

Fortis est ut Mors dilectio. La Morte è forte, perche mai si fazia d'uccide-

L'Amore è forte come la Morte.

cidere; l'Amore è forte, perche mai si lascia d'amare. Non ha misura, Amore. Non si contenta Dio del nostro amore, se in amarlo ci fermiamo; ma vuole, che sempre ci auanziamo con nuoui atti di volontà, e di Amore. *Quarite faciem eius semper.* Que' Serafini della gloria stauano auant' il sedente nel trono, e sempre volauano: Ma se stauano come volauano? E se volauano come stauano? Stauano contemplandolo, volauano amandolo, cioè facendo sempre atti di volontà, e d'amore; l'amore delle Creature è misurato, solo l'Amore del Creatore non ha misura. Chi nauiga il mare mediterraneo non ha spazij grandi, ne vede cose nuoue; ma sempre fra terra, e terra, tra' consani di Africa, e di Europa finalmente giungendo allo stretto di Gibilterra, scate dalle colonne d'Hercole, diti. *Non plus ultra;* ma chi passa *plus ultra*, e ne' vasti Oceani s'inoltra, vede sempre cose nuoue, mari nuoui, cieli nuoui, nuoui mostri, nuoue isole, nuoui popoli, nuoue merauiglie, e nuoui mondi. Così chi ama le Creature, nauiga fra terra, e terra, fin ch'arrua allo stretto del *non plus ultra* della creatura, ma chi s'inoltra ne' vasti Oceani di Dio; nauiga mari grandi, e mari immensi, e vedendo in Dio sempre cose nuoue, e bellezze nuoue, quanto più lo nauiga, e contempla, tanto più troua, e tanto più lo ama; perche Dio è tanto bello, e infinitamente più; tanto sauiο, e infinitamente più; tanto pio, clemente, misericordioso, potente, ed infinitamente più; dunque ama, ama, Anima mia il tuo Dio più, e più.

L'Amore è forte come la morte: La morte uccidendo l'huomo, l'uccide tutto, ed uccidendo il mondo, l'uccide intiero; ne fa guasto in vn membro dell huomo, ò in vna Città del Mondo; ma vuole uccidere tutto l'huomo, e tutto'l Mondo: Così l'Amor diuino non vuol parte del cuore, lo vuol tutto. Che il nostro cuore s'affeziona alle Creature, fa, che Dio patisca gran gelosia; sendo che egli il tutto diede all'huomo, per se solamente riserbandosi il cuore, e tutto. Quand'egli volle fare l'opera della Redenzione, non la commise ad vn'Angelo, la volle fare solo, acciò non diuidessimo l'amore à lui douuto. Quando Dio credè il Mondo dice Filone hebreo, che riserbò l'huomo per l'ultima delle opere sue; acciò l'huomo trouando l'vniuerso già occupato, la Terra da' brutti, da' pesci il Mare, e l'Aria dagli uccelli, intendesse, che per collocare il suo affetto, altro luogo non gli restaua, che il Cielo, e Dio. Oh Anima mia! Anima mia nobilissima, son fatte per te tutte le Creature visibili, ma tu non sei fatta per loro, ne per impiegare le nobilissime tue affezzioni in loro, ma solo in Dio; Dio solo ha da essere la Reggia del tuo amore. Sì, sì dunque *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

Ps. 134.

Mat. 22. 37.

L'Amo-

L'Amore è forte come la Morte.

A F F E T T O V.

L'Amore è come la Morte ambi pazzi, ed ambi onnipotenti, congiurandosi insieme a' danni di Dio, per seruiggio dell'huomo.

Non è pazza la Morte: Offeruate: Uccide ella i fanciulli, e lascia i vecchi. Leua dal Mondo i figli, e pure lascia i padri; è tiranna à bambini, e indulgente à decrepiti; dunque è pazza la Morte. Pazzo è parimente l'Amore; perche agli amanti fa far cose da pazzi. Il Rè Agefilao fu visto da certi ambasciatori nel mezo de' propri figli caualcare vna canna; vedendosi trouato in tale stato, li pregò, che non lo diceffero à coloro, che non haueano figli: Così, così parimente Dio, per amore degli huomini, quasi scordandosi d'essere Rè, e Dio, profumo dire: Hà fatte cose da pazzo. Offeruate: L'huomo offensore douria cercargli perdono, ed egli ch'è Dio scende dal Cielo, e gli va d'appresso pregandolo, che riceua il perdono. L'huomo à tutto potere lo fugge, ed egli à tutto potere lo siegue; l'huomo s'imbolca, e nasconde, ed egli con amorose voci chiama l'amato nome *Adam, Adam ubi es?* E se per forte lo troua, se lo stringe tra le braccia, e pur'egli per fuggirlo, recalcitra; Dio lo lusinga, ed egli lo percuote; Dio l'accarezza, e bacia, ed ei lo sputa, e batte. Che non hà fatto contro il suo Dio quest'huomo? Ma che hà lasciato di fare à fauore dell'huomo questo Dio? Vdite: Cangia il Cielo per la Terra; lascia l'immenso seno del Padre, e si stringe, e incarcera nell'utero d'vna donna; sendo sommo Signore si veste della tunica d'vn seruo; ed essendo santissimo si copre della carne del peccato. *In similitudinem hominum factus, & habitu truentus, ut homo.* Che gioca il Verbo? Per amor di quest'huomo, dal Paradiso scende in vna stalla, soggiornando fra gli Angioli, vuole star fra le bestie; prouede il tutto, ed ei patisce in tutto; egli che è sommo Rè, vuol comparir fra noi da pouerello. Che burla il Verbo? Si caua il diadema di gloria, e si corona di spine; ei che flagella il Mondo si lascia flagellare; la foglia gloriosa cambia per vna Croce. Che fai mio Dio, che fai? Ah taci (sento che mi risponde) non lo dire à color, che non han figli. L'Amor mi spinge, l'Amor mi forza: Son Padre, sono Amante degli huomini. *Patrem considerate, Amantem cogitate.* Oh amorose metamorfosi! Il Rè Agefilao in mezo de' suoi figli caualca vna canna, e Dio in mezo de' Soldati, vestito da pazzo tiene in mano vna canna.

Gen. 3. 10.

Philip. 2. 7.

K k

La

258
CONSIDERAZIONE XX. AFFETTO V.

L'Amore è forte come la Morte.

La Morte è forte, ed è più, che potente, perche uccise l'Onnipotente; parimente è forte, perche trionfa dell'Onnipotente l'Amore. L'Amore abbassò Dio dal Cielo alla terra; la Morte lo sospese dalla terra alla Croce. Oh Amore, oh Morte!

Finsero (e con ragione) i Poeti, che la Morte, e l'Amore si cambiasero fra di loro le saette. Hor tralasciamo ogni mordano amore; questo è vero nell'amor del mio Dio. Poiche dopo hauerlo Amore con le sue saette ferito, prese i dardi di Morte; e l'uccise; la Morte altre si prese le saette d'Amore, e ferendolo, fé, che cortesemente volontariamente al morire; tanto, che stava il mio Diletto, come posto alla mira di due sagittarij spietati, Amore, e Morte; ne fu vna la ferita; ma quanto furono i colpi, tante furon le piaghe. Mio Dio? *Quid sunt plaga istae?* Chi così ti ferì? Amore, e Morte.

Perche tanto ti duoli, e ti lamenti? Chi t'hà così mal concio? Le saette d'Amore, i dolori di Morte. *Dolores Mortis innenerunt me.* E chi hà data tal possanza alla Morte? L'Amore. E ch'inchiodò l'Onnipotente deftra? La Morte. E chi gli diede i chiodi? L'Amore. Oh Amore, oh Morte ferite ancora me.

Chi hà coronato il tuo tremendo capo? La morte. E chi gli diè le spine? L'Amore. Oh Amore, oh Morte, e tanta ferita perche? Per te. Per me? Dunque oh Amore, oh Morte pungete ancora me.

Chi ti trafisse il petto? La Morte. E chi li diè la lancia? L'Amore. Oh Morte, dunque, oh Amore trafigete pure me.

Chi ti leuò la cara vita? La Morte. E con qual'arme? colle arme d'Amore. Oh dunque, Amore piglia le saette di Morte,

e ferendomi il cuore, fa, che muoia à tutte le vanità del mondo: E tu Morte prendi le saette d'Amore, e ferendomi l'Alma, fa che viua colla vita d'Amore;

acciò l'Alma trafita, dica: *Charitate tua vulnerata sum. Amore languet.*

Vino ego iam non ego: Vinit verum me Christus, Iesus,

Am. 12.



L'Ani-

259
CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO I.

Si cangiano le forti sopra il Verbo,
e sopra l'huomo.

CONSIDERAZIONE XXI.

L'Anima comunicata considera le forti mutate
sopra l'huomo, e Christo.

AFFETTO I.

Si cangiano le forti. Il Verbo innocente porta le
pene dell'huomo colpevole, e l'huomo
reo gode le glorie del Verbo.

NEl peccar che fé l'huomo contro Dio, contrasse vn debito infinito: Se gli addossa la diuina Giustizia; lo tiene, lo dibatte, e lo costringe, ò che paghi, ò che vada prigione nell'Inferno. Domanda tempo l'huomo, e prega dilazione: *Patientiam habu in me, & omnia reddam tibi.* Accorre alle voci dall'huomo soffogato la diuina Pietà, e pregando pur'essa la diuina Giustizia, dice, ch'è douuta equità dare spazio di penitenza all'huomo debitore. Resta come conuinta la diuina Giustizia, e si contenta dar la pregata dilazione all'huomo, pure che gli sia data della promessa soddisfazione, sicurtà. Tutto ciò dal suo Cielo vedendo il Verbo eterno, e mosso a pietà dell'huomo, se li dichiara, e dona per assicuratore. Così è lasciato libero l'huomo à far del suo peccato la penitenza douuta.

Commencio à tutto suo potere l'huomo à piangere, à traagliare, à defudare; ma che potea far mai vn'huomocciuolo della terra in soddisfazione d'vna offesa infinita fatta al gran Dio del Cielo? Erano omai trascorsi circa tre mila anni, e non vedeasi la soddisfazione douuta; onde ricorrendo la diuina Giustizia al Verbo assicuratore; questo s'espone à sodisfar per l'huomo. E come? ed in che forma? Con farsi huomo il Verbo, senza lasciar d'esser Dio: E come huomo, e Dio addossarsi tutte le asprezze, penalità, tormenti, vergogne, vituperi, scorni, battiture, piaghe, e morte, ch'eran douuti all'huomo.

Commouesi à questa risoluzione del Verbo l'vniversità dell'Empireo; e fattosi bisbiglio nel Cielo, così degli Angioli, come de'diuini attributi, chi la fenna à difesa del Verbo, chi à fauore dell'huomo. Dopo lunga contesa è portata la causa al Tribunale del gran Padre Dio. Son

CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO I.

Si cangiano le forti sopra il Verbo,
e sopra l'huomo.

chiamati à comparire il Verbo assicuratore, e l'huomo meschino, il quale venia coperto di confusione, e col volto chino alla terra. La Verità di una fatta al gattice della causa (posti à fila gli attributi diuini) così discorre. La pena è douuta alla colpa, ed il castigo al fallo; patit dees, chi peccò, se il Verbo; il Verbo. Se l'huomo, l'huomo. Qui ne rispose l'huomo: *Ego sum, qui peccauit, ego, qui iniquè egi.* Io peccai, io falli, io merito i supplicij: *Sed tu Domine miserere.* Soggiaccia (toggionge la Verità) foggia alla più vergognosa ignominia chi con la più superba arroganza contro Dio si ribellò. E l'huomo confessa: *Ego sum qui peccauit, ego qui iniquè egi. Sed tu Domine miserere.* Chi sprezzò la dolcissima legge d'un Dio amante, portar deue la pena da vn Dio Giudice. Chi ributtò per momentaneo godimento la gloria; senta la doglia d'un sempiterno essilio. Insomma la pena è douuta alla colpa, ed il castigo al fallo; patit dees chi peccò, se il Verbo, il Verbo; se l'huomo, l'huomo: Tempestino sopra il reo le maledizioni più dire, sù l'innocente piouano le benedizioni più care. Qui clamato gli Angioli à fauore del Verbo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Poi rinoltati all'huomo con voci di rimproueti amari; Ingrato, ingrato, gli dicono, *Deum qui te genuit dereliquisti.* Qui gridano tutti gli Angioli, e gli attributi diuini all'eterno Padre, che si dasseto al Verbo tutte le benedizioni, e le glorie, ed all'huomo ogni castigo, e pena. Qui chiama l'eterno Padre tutte le seuerità, dolori, derisioni, dispreggi, calunnie, parimenti, battiture, ferite, e morti, e sen'empie la sinistra. Poi chiama tutte le benedizioni del suo Diuino cuore, i pregi, le gioie, le glorie, e se ne colma la destra. Ciò fatto, colloca sotto la sinistra irata, ed armata di pene l'huomo peccatore, e sotto la destra piena di benedizioni il suo diuino Verbo. Hor chi non aspettasse che Dio Padre hauesse da piouere sopra l'huomo le maledizioni, e sopra il Verbo le benedizioni? E pur non fu così. Lasciamo alquanto questo sospeso giudizio, e giachè il diuino Padre stà deliberando; scendere mezo nel sacro Genesi: Mirate là moribondo il Patriarca Giacobbe, che volendo benedire i figli di Giuseppe, questo li pose à man destra Efram come maggiore, e Manasse come minore alla sinistra; acciò Efram riceuesse più larga benedizione di Manasse. Ma non volle così il Patriarca, poiche incrocchiando le mani pose la destra sopra Manasse, e la sinistra sopra il capo di Efram. Così il gran Padre Dio incrocchiando le mani mutò le forti, e fe che la destra piena di benedizioni andasse sopra l'huomo posto alla sinistra, e la sinistra colma di castighi andasse sopra il Verbo; così aprendo le sue diuine mani versò tutte le pene sopra il capo del Verbo, e sopra il capo dell'huomo tutte le benedizioni piouette.

Oh.

CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO II.

Mutazioni di Christo sproni alle nostre.

Oh mutanza di forti merauigliosa! Mirate: Cade sopra il capo dell'huomo vna corona di gloria, e piomba sopra il capo del Verbo vna corona di spine: scende in dosso all'huomo vna veste d'honore, vna clamide di paradiso; viene in dosso à Christo vna veste da pazzo, ed vna porpora di dispreggio. Son date al collo, e petto dell'huomo gloriose collane tempestate di risplendenti gemme, s'attrauerano al collo del Verbo catene pesantissime di ferro smaltate di sangue; gli Angioli à questa sperata mutazione dissero: L'huomo pecca, e Dio patisce? Cade nel seno all'huomo vna carta di grazia, che lo chiama al trono; cade nel seno al Verbo vna intima di Morte, che lo dannà alla Croce? Frocano sopra l'huomo quasi pioggia di neue soauemente le benedizioni, e le grazie; grandinano sopra il Verbo quasi furibonda tempesta le disgrazie, e le pene. A questa mutazione inaspettata, i Celesti stupidi, e scoloriti, dissero. Oh fatto! L'huomo pecca, e Dio patisce!

A F F E T T O II.

Mutazioni amorosissime del Verbo nel Sacramento,
to, e in tutta la sua vita, potenti sproni alle
nostre mutazioni, e miglioramenti.

Che cosa haurà di dire Anima mia? quando vedrai il tuo Dio far tante mutazioni per tè? A tante tue mutanze tu non pur muterai? Querua il mistero in figura. Quando il Rè d'Uraele contro la Siria s'accinse, *mutauit habitum suum*: Dico, che il Verbo per l'Incarnazione, e Sacramentazione mutò l'habito suo, all'hora, quando *Verbum caro factum est*. Si fa carne il Rè del Cielo, e di carne si fa cibo degli huomini il gran pane degli Angioli; acciò tu huomo, diuinizzato, e palciuto della carne d'un Dio, viuessi con lo spirito di Dio. Godi per tanto di queste mutazioni amorose, Anima mia, e canta: *Deus tu conuersus uinificabis nos, & plebs tua lacabitur in te.*

A contemplazione di queste amorose mutanze, risolto Vgone alla Carità, così sfoga: *O charitas, o charitas, quid magis in laude tua dicere possum, ut Deum de celo traheres, & hominem de celo lenares? Est magna virtus tua, ut per te Deus usque ad terram humiliaretur, & homo usque ad caelum exaltaretur.* Oh Caritate, oh Amore fra le tue operazioni più celebri, quale più loderò? Signore? *Consideraui opera tua, & expani.* Ma par che ammirerò? Che tu con la funicella dagli abissi del profondissimo niente cauasti vn Mondo? Ah, non fu, non fu questo del tuo Amore.

l'ec.

2. Reg. 24. 17.

Deut. 32. 18.

3. Reg. 12. 30.
104. 1. 14.

Ps. 84. 7.

Mutazioni di Christo sproni alle nostre.

Peccello, che stendessi dal Cielo fino à terra gl'influssi? L'ammiro, non stupisco: Ma che tu traessi dal sommo Empireo vn Dio, e dalla bassa terra sollevassi al più alto Cielo l'huomo, *est magna virtus tua.*

Ps. 89. 2.

Andiam pur nel presepe: Mirate il Verbo immento, e che hà per principio, e per fine l'Eternità. *A saculo, & usque in saculum tu es Deus,* ti stretto in vn pugno di carne, fatto Bambinello mortale di breuissima vita. Oh merauiglia! Se creasse Dio vn'huomo sì grande, che toccasse col capo le nubi, laria supor del Mondo; Hor che quel Dio immento à cui fariano angustissima stanza il Mar, la Terra, e'l Cielo, se vlcendo fuori di essi non sirtouasse casa nell'immensità degli spazij immaginarij, si veda poi ristretto nelle piccole membra d'vn bambino, è merauiglia come si capisse; e pure *V. s. b. breuiatum fecit Dominus super terram.*

Rom. 9. 23.

Andiam dal presepe all'Altare; mirate pur mirate con merauiglia; maggiore lo stesso Verbo immento non più abbreviato in vn Bambino; ma impicciolito cotanto fino à stringerti tutto in vn'hostia, ed in ogni punto di essa. Oh merauiglia delle merauiglie, non ancora compresa! Esclama Anima mia. *Memoriam sicut mirabilium suorum Dominus.* Ohi fedeli diletti, che vuol tanto mistero? Questa sua huauilazione col tanto impiccioliti, che pretende da noi? Pretende, che tu huomicciuolo tanto piccolo non ti gonfiassi, e riempissi di ventosa stuma, e concettrò, per sembrare agli occhi degli huomini più di quello, che sei. *Ad quid hoc fratres* (esclama S. Bernardo) *Ad quid hoc fratres, aut qua necessitas fuit, ut sic exhiberetur se, & abbreviaret Dominus maiestatis? nisi, ut vos similitur faceretur?*

Ps. 119. 4.

Ser. 1. de Nat.

Facciam ritorno dall'Altare al presepe. Mirate il Verbo pouero, e dite con Bernardo: Oh gran Figliuol di Dio? *Vbi est thesaurus, & Aula Regia, & frequentia curialis?* Ou'è il trono reale, oue la ricca reggia, oue la corte nobile? La reggia, ohimè, è vna stalla, il trono vna mangiatoia, e la corte, le bestie, ed i pastori. Ah! e la corte d'vn Dio son vilissime bestie, e ruidi pastori. Perché tanta humiltà, mio Dio, perché? Senti il Profeta suo. Dio si mutò, e si sbassò cotanto, acciò à fronte di tanta humiltà non s'insuperbisse più l'huomo *V. s. non apponatur ultra magnificare se homo super terram.*

Ps. 10. 18.

Odi huomo superbo, Anima altiera ascoltami, e ne' più profondi abissi dell'humiltà più bassa (profondati. Disse prima dell'Incarnazione, Giobbe: *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs, qui quasi flos egreditur, & conteritur:* Ma hora dopo l'Incarnazione polhamo dire: *Deus natus de muliere,* Dio nato da vna donna, nato da vna sua creatura. *Et cui viuens tempore,* quella vita del Cielo, ch'è incapace di morte viue penata, acciò morisse afflitta. *Repletur multis miserijs,* l'impassibile si fé più di te miserabile. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur;*

Iob. 14. 2.

Poiche.

Mutazioni di Christo sproni alle nostre.

Poiche vlcendo dal giardino del Cielo, e delle Virginee viscere, fu calpestrato in tal forma, che non hebbe più forma; Hor à tanta humiltà, tu la pretendi ancora?

Non vclite, oh fracidumi superbi della terra? Fissate pur la vista, oue il mio dir vi mena. Nasce l'Eterno Verbo, nasce il Signore del Cielo; ma non nell'Alma Roma, ne fra le rinomate mura di Babilonia superba; ma nella piccola Betelemme. Confonditi humana superbia, non ti gloriari più della Patria.

Vuol nascere da Madre sposata ad vno Fabbro; e tu sbassati humana alterigia; non più ti gloriari di parentela.

Nasce mendico da vna Madre pouera quel, che prouede il tutto; humilati orgogliosa superbia, non ti pauoreggiar delle ricchezze, ne torcer più la faccia a' tuoi parenti poueri.

Quel che calca le stelle vuol nascere in vna stalla: Confonditi lusso humano, ne cercar tante delicatezze alle tue carni, se le carni diuine d'vn Dio fatto Bambino posano sù la durezza d'vna mangiatoia, e fra le ruidenze delle paglie.

Quel che veste di gloria, hor fasciato tra panni pouerelli; cessate oh parenti superbi di far tanti ricami, e tante pompe à vostri bambini; perché no stà bene, che i figli de' peccatori nascano fra biffi, perle, ed ostrioni? el Figliuol di Dio tra panni semplici.

Il Verbo corteggiato dagli Angioli, vuol nascere tra bestie, e fra pastori. Vergognatevi altiere, che cercate sempre l'amicizia degli huomini più illustri, e ragguardeuoli, hauendo ad odio, à schifo il conforzio de' poueri, e degli humili.

Il Creator del Sole, e'l gran Fattor del giorno vuol nascere di notte, e nel più profondo silenzio di essa. *Dum quiescunt silentium continerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet.* Confonditi, oh Ipocritisa, non spompate alla luce l'opere buone; ma nascondile tra le tenebre del silenzio. *Et nolite tuba canere.*

Sap. 18. 14.

Quel Dio, che adorna il tutto, vuol nascer fra le paglie; e tu confonditi, arroffisciti, vergognati mondana vanità, ed à vista di quella Deizzata humanità nuda, e tremante, spogliati delle tue pompe. Deh sospèdi oh tanta Madre da queste paglie il tuo Bambino dolce: Mirate, deh mirate, come all'ambre filate de' luoi diuini crini s'arraccano le paglie. Ah! la testa diuinitissima d'vn Dio con le paglie, e le teste de' peccatori onate tanto? E voi non vi vergognate, donne? e non vi confondete; ed à sì gran spettacolo, e mistero si tenero non v'intenerite, e non mirate? Dio con le paglie in testa, e voi con tanti ornamenti sù la testa? ed io con tante vanità di pensieri, e capricci nel capo? E non ci vergogniamo? E non mutiamo?

Dio.

264
CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO III.

Dio si conuerte all'huomo; e l'huomo à Dio.

A F F E T T O III.

Dio incarnandosi si conuerte all'huomo; Sa-
cramentandosi si fa cibo dell'huomo, e
l'huomo giusto si conuerte à Dio.

Gen. 27. 37.

ET tibi post haec fili mi quid ultra faciam? Hor qual ragione vuole, che Dio dando nella sua Incarnazione tutto se stesso all'huomo (poiche per comunicazione d'idomi gli diè la figliuolanza di Dio, l'onni-potenza, la sapienza, e'l tutto) qual ragione, dico vuole, che l'huomo non si doni tutto à Dio? Mira nella istituzione eucharistica: Christo dona tutto se stesso à te, niente per se riserbando; poiche non ti dona il corpo, e si riserba l'Anima; ne pur ti dona l'Anima riserbando la Deità; ma in vn dono medesimo ti dona Corpo, Anima, e Diuinità insieme. Hor perche tu à tanto dono infinito non corrispondi cò dono, benchè finitimo, e di nessun valore, dandoci corpo, cuore, ed Anima? Il tuo Dio ti dà il suo corpo diuino, e glorioso, e tu ti farai pregare à dargli il tuo corpo fetente, e renebroso? Il tuo Dio ti dà il suo cuore purissimo, e tu ti mostri restio in darli il putrido tuo cuore? Il tuo Signore ti dà l'Anima sua santissima, e tu re pugni dargli l'Anima tua miserabile? Mira: Il pane si conuerte in carne; il vino in sangue, e l'vno, e l'altro in tuo cibo, e sostegno; e tu in questo Sacramento di conuersione conuertiti nel tuo Dio, giache questa è la conuersione, ch'egli pretende. *Non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me:* Per tanto *Conuertimini ad me in toto corde vobro:* Chi si conuerte, passa da vn termine à vn'altro; se vuoi dunque di tutto cuore conuertirti al tuo Dio; lascia di tutto cuore la bruttezza del peccato, il fetore del vizio, e gli inganni del mondo; poiche chi si troua con la faccia à qualche parte sporea, e impura la ruolta alla parte contraria più diletteuole, e monda. Quale cosa più impura del peccato, e qual cosa più pura di Dio? Deh ruoltiamci à lui dopò le mitate, e godute schifezze, perch'è benigno. *Conuertimini, ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est.* Deh che aspetti, che spera? Non vedi? Il Mondo ti vacilla sotto i piedi, la ruota della felicità mundana sdruc-ciola, la vita manca, ed ogni bene fallisce, conuertiti al tuo Dio sostegno stabilissimo d'ogni nostra speranza. *Conuerte ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti in iniquitate tua.*

Si' hora gustata l'amarezza del peccato, sentita la tirannide del mondo, sperimentata la crudeltà del demonio, conuertiti al tuo Dio, gusta le sue dolcezze, e gusta vn poco, e vedi qual differenza sia fra lo stato di pec-

Aug.

Gal. 2.

Os. 14.

265
CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO IV.

Il Peccatore non si muta, e vada di mal'in peggio.

di peccato, e di grazia. *Conuertimini, & videbitis quid sit inter iustum, & impium.* Mal. vltimo.

Ahi, ah! Anima mia, non ti sono ignote le piaghe profondissime; che in te ha fatte il peccato? conuertiti al tuo Dio medico pietosissimo, e sicuro. *Conuertimini ad me, & salu eritis.* Isa. 45.

Anima mia che spera? Tu dal mondo che spera? Che spera dalla carne, e dal peccato? Paga? Paga sarà l'Inferno; *Quorum finis, interitus.* Conuertiti, conuertiti al tuo Signore, e haurai per paga vn Dio; *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.* Philip. 3. 19.
Zac. 1.

Conuertiti al tuo Dio, anzi conuertiti nel tuo Dio; sendo che in questa noua mensa, con ordine nuouo non il cibo si conuerte in sostanza del cibato, perche Christo non si conuerte in huomo peccatore; ma il peccatore si conuerte in Dio; tanto, che viua della vita di Dio; e come vn ramoscello reciso dal suo tronco, ed innestato ad altro albero, viue con la vita di esso; così l'Anima comunicata, recidendosi dal Mondo, ed vnendosi à Christo, viue con la vita di Christo. *Vino autem iam non ego uiuit uero in me Christus;* ed il suo cuore innestandosi al cuor di Christo, viue con la vita del cuore di Christo; si che può dire l'Anima: Il mio cuore non è più mio, si liquefe nel cuor di Christo, ed è si perse in quello, e fù perdita venturosa: O si fe vna stessa cosa con esso, e così non viue più con quella vita antica, peccaminosa, e misera; ma viue con vita noua, graziosa, e santa. E come vna goccia d'acqua entrando in mare, pur ella douenta mare, e come vna scintilla entrando in qualche incendio, pur ella douenta incendio; così l'Anima mia, così il mio cuore entrando in Christo douenta cuore, ed Anima di Christo, e viue non più con la vita sua, ma con la vita di Christo. *Vino autem iam non ego, uiuit uero in me Christus.*

Gal. 2. 20.

A F F E T T O IV.

Gran fatto, ch' à tante amorose mutazioni di Dio,
il peccatore si ostina, e non si muta; vada di
male in peggio fino à dannarsi!

Diuerte à malo, & fac bonum, inquire pacem. Slontanati, slontana oh peccatore misero dallo stato infelice delle disgrazie tue: Lascia, lascia le offese, muta l'instabilità, quietati in Dio. Quietati in Dio tua pace, fermati in Dio tuo centro: Stabilisci il tuo cuore, ed entrando nelle

Pf. 33. 15.

CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO IV.

Il Peccatore non si muta, e va di mal' in peggio.

viscere del tuo Gesù, nel letto del suo petto, e su'l morbido guanciale del tuo cuore prendi vn dolce riposo.

Exod. 20. 19.

Oh Dio, e perche? ed il tuo gran Signore, terribile, e potente, tanto temuto nell'antica legge, che ne meno s'assicurauano i popoli più favoriti di sentirlo parlare senz'aperto timore di morire. *Non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur;* ed hora ne' presenti tempi si è tanto omai mutato, che vestito da huomo non solo fa intimare la sua più amica voce nelle orecchie degli huomini; ma egli entra in persona per parlare al tuo cuore, e con colloqui amorosi consolar l'Anima tua; e tu à tanta benigna mutazione non ti conuerti, e muti? Vn Dio si conuertere à te, discende à te, si dona tutto à te, e si racchiude in te, quasi in prigione d'amore; e tu non ti conuerti à lui, non ti dai tutto à lui, ed anzi più star' alligato al peccato, lontano dal tuo Christo, che dilungarti dal vizio, per vnirti à Gesù? Ah Iddio, e perche? e tu solo sotto la salutare pioggia delle grazie sue quasi inutile arena via più l'ammassi, e induri? E fra le tenerezze de' suoi affetti, quasi cocodrillo, che nell'acque più la sua scorza indura, tu più induri il tuo cuore? Poiche come questo ne da falsi è infranto, ne dà faette punto; così tu, mentre Dio per mutarti oprate tante mutazioni, ed hora come feureo ti percote, hora come placato ti accarezza, hora come clemente ti perdona, hora come amoroso ti lusinga, tu quasi saldiſſima incude più ti ristringi, e induri? Ah durezza detestabile! *Cor eius indurabitur quasi lapis, & stringetur quasi malleatoris incus.* Vò narrarui vn prodigio, dice Plinio: Vn'Oliva si mutò in oleastro: Ed ecco il tuo cuore, che douea (quasi oliva fecondata dagli infiniti meriti d'vn Dio) produrre frutti di santità, matura opre d'inferno. Ma che hai fatto in tutta la tua vita? quai meriti? quai fruttidò, quai peccati? E come? Christo si muta in giardiniero amoroso, che la terra del tuo cuore ara con la sua Croce, con li chiodi coltina, e col sangue l'abbenera; tu fico ingratiſſimo alle tante irrigazioni di lacreme, di sangue, e di sudori, ti fai deteriore, e vai di male in peggio?

Job. 4.

✦ E come? Vn Dio per tè si muta in cibo, e di pane degli Angioli si fa pane degli huomini, e tu quasi leproso abbomineuole muti l'alimento celeste in massa corrottiſſima di colpe; e quel diuino cibo, che à giusti porge miele, tu uelenoso serpe te lo tracangi in fiele, e vai di male in peggio? Veramente all'Anime malignate niente gioua; anzi ogni bene nuoce. *Aqua, ignis, ferrum, sal, lac, mel, botrus vna, oleum, & vestimentum: Hac omnia sanctis in bona: Impijs vero, & peccatoribus in mala conuertuntur.*

Ecc. 39. 11.

Oh Dio! Paltrissima Maestà fatta à te pari, e patteggiando teo, quasi per giurar stabilimento di misericordia, e pace stende la mano alla Croce, e stabilisce con vn chiodo il giuramento; e tu sleale rompi ogni patto, e d'ogni misericordia ti abbuli. *Transgressi sunt leges, mutauerunt ius,*

dissip.

CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO IV.

Il Peccatore non si muta, e va di mal' in peggio.

dissipauerunt sedes sempiternum, e prouochi Dio à cangiar le sue misericordie in giustiſſime ire, *& th'saurizas tibi iram in die ira?*

Isa. 24.
Rom. 2. 5.

E come? Dio si spoglia della sua gloria, e si copre di tanta miseria, si no à giacer fra le bestie, acciò tu haueſſi luogo fra gli Angioli; e tu le velle gloriola rifiuti, e la compagnia di que' beati spiriti rinuozij, e passi di male in peggio all'ignominie delle bestie: *Comparatus es iumentis, & similibus factus es illis:* tracondo come le bestie, vendicatio, libidinoso &c. come le bestie, e tu à bella posta incontrando le spine delle detestabili occasioni alle stesse piaghe ritorni; à segno tale che puoi dire: *gloriam suam in similitudinem vituli comedentis faenum?* E quasi altro infelice Nabucco ti pascoli fra l'abbomineuole gregge de' tuoi viz?

Ps. 105. 20.

Ahime! Dio si conuertere in Sole per illustrar con mille raggi di grazia della tua mente le tenebre; e tu nottola d'inferno odij la luce sua, e conuerti il tuo volto alle più tenebrose creature? *Dies mutabatur in noctem.*

Iud. 19.

Dio ti fa dell'Anima tua consolatore, e medico, per consolar le tristezze, e sanar le tue piaghe, e tu à bella posta incontrando le spine delle detestabili occasioni alle stesse piaghe ritorni; à segno tale che puoi dire: *Conuersus sum in ararum meam, dum contingitur spina.*

Ps. 31. 4.

Ah ostinati nel male, apite pur l'udito oſturate le orecchie, *Audite, audite me duro corde, & qui longe estis à iustitia:* Questo Dio di pietà, che nell'incarnarsi, e sacramentarli per voi, hà mostrate tante miranze amorose; egli, egli si muterà à vostri danni in Dio sdegnato, e nemico; a tanta giane pena l'ostinata vostra colpa vi chiama. *Ipsi ad iracundiam prouocauerunt, & affluerunt spiritum Sancti eius, & conuersus est eis in inimicum.* Ma fate pure à posta vostra, dateui tutti al male, allontanateui dal vostro Dio, andate di male in peggio, che lui conuerterassi alle vostre ruine, e sentirete i colpi del suo braccio. *Si dimiseris Dominum, & serueris dijs alienis, conuertet se, & affliget te, atque subuertet.* Prezzate pure poco, nauſeate il suo corpo diuino, calpestate à posta vostra il suo sangue peccando à vostro bell'agio; abutateui de' suoi benefici in offendetlo; seruiteui per istrumenti di peccati di quelle sue grazie, quali vi hà date per istrumenti di amarlo; e quando poi per causa, e colpa vostra vedrete piangere vn mondo, lacrimar le Città intiere, per istentirsi la terra, farsi di bronzo il Cielo, e negaruiſi la Prouidenza; non domandate perche? Dio afflige tante creature innocenti per voi, pari peccati vostri. *Conuertam me, & sumam frumentum meum in tempore suo.* E se hora è Agnello manſueto, che perdona i peccati vostri di vn Mondo; guardateui, che vn giorno non si muti in fortissimo ariete, che con le corna dell'ira, e del furore vi vrterà, vi tralzerà nell'Inferno; oue fattosi vostro tormentatore, farà, che di la giù gridiate: *Mutatus es mihi in crudelum, & in duritia manus tue aduersaris mihi.*

Isa. 46. 12.

Isa. 63. 10.

Ios. 24. 20.

Os. 2.

Job. 30.

Deh peccatori cari, cari per quanto è cara à me l'Anima mia; deh per Dio, deh per gl'interessi vostri, deh per l'eternità, ò di pene, ò di gioie,

CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO V.

L'Anima prega far mutazione.

Zac. 13.

Pj. 7. 132

Sap. 5.

conuertiteui à quel Signore, che con tante amoroſe mutanze, e caritateue conuerſioni ſi conuertè à voi, già che per conuertirui à lui amoroſo vi prega; non l'vdite? *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos.* Deh non vedete, che altrimente voi facendo, eſſo ſtā affilando la ſpada della Giuſtizia alla cote dell'ira ſua? Non mirate, che ſtā caricando l'arco? *Arcum ſuum tendit, & parauit illum.* Ma perche egli non vuole le voſtre eterne ruine (ſe ben voi ne ſiate ſabbri) non vdite, che ſi proteſta con tutte le Creature di volerui ſalui? *Nolo mortem peccatoris, ſed ut magis conuertatur, & uiuat.* Ah, io pur mi proteſto, che ſe voi non volgereſte à lui ſacrimoſa la faccia, contrito il cuore, gemente, e penitente la voce, ſcaricherà ſopra voi i ſuoi più irati ſdegni, ſcatenerà contro voi le Creature, e farā ſiera guerra il Cielo, la Terra, l'Inferno, i Demoni, gli Angioli, i Santi, la Fortuna, e Dio. *Accet iram duram in lanceam. Armabitis Creaturas ad uſionem inimicorum, & pugnabit pro eo orbis terrarum contra inſenſatos.*

A F F E T T O V.

A tante mutazioni di Natura, e di Grazia,
l'Anima prega di far mutazione.

Rom. 8. 3.

Sio contemplo, Dio mio l'opere del tuo amore, e gli effetti di grazia, ſcorgo tante mutanze amoroſe, che l'Anima mia s'innamora; e ſpiacendole lo ſtare immutabilmente oſtinata ne' vizi ſuoi, chiede pur' ella mutazione. Ah! ti vedo Dio mio, che ſpogliandoci di quella luce, che ti circonda, e veſte; compariſci fra noi traueſtito col peſſicione d'un huomo peccatore *in ſimilitudinem carnis peccati.* Che da Signore del tutto ti moſtra ſeruo in terra: Da via immortale che ſei, ſcendi à fatti compagno delle miſerie noſtre, ed io ancor non mi mutò?

Tu riſo del Cielo ti fai vedere lacrimoſo in Terra; Tu gloria dell'Empireo ti moſtri opprobrioſo nel Caluario; Tu Giudice tremendo e de' viui, e de' morti, qui come reo ſta auuinto aſpettando ſentenza di morte; là ſpargi grazie, e glorie, qui ſpandi ſangue, e vita; là hai di ſtelle ſplendenti ſcintillante corona, qui inghirlandato di penetranti ſpine; là bellezza perfetta, qui ſformato, e diſfrutto; là decantato dagli Angioli, qui beſtemmiato dagli huomini; là incatenato venti, qui incatenato qual malfattore, e reo; là terribile Dio degli eſſerciti, qui diuenuto verme, ſe non huomo, opprobrio degli huomini, e buſla della plebe: Tu vita, che il tutto viuifici, hor morto, deplorato, e ſepolto. Coſi ti cangiſti, coſi

CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO V.

L'Anima prega far mutazione.

ti mutiſſi, oh vaghezza del Paradifo? ed io non mi mutò? Mutanze ſi la grazia, mutanze la Natura, ed io ſolo non mutò?

Ahi, che s'io contemplo le opre di Natura, altro non vedo per tutto, che inceſſanti mutazioni; e quando ogni Creatura ſi muta, io ſolo, ſolo queſto mio cuore nello ſtato de' ſuoi vizi ſi oſtina; deh quando! e quando muterò? S'io riſpetto alle vicende del Mondo, lo vedo ſcena di continue mutanze: Il tempo, la natura, la ſorte altro non m'oſſono a gli occhi, che continue mutazioni; ſolo io miſerabile, per eſſempio del quale ſi fanno tante mutazioni mai mi mutò: E pure io, io ſon quell'huomo, ch'è volubile più del Cielo, volante più de' venti, mobile più del mare, lieue più delle piume, di cui ſi dice: *Et nunquam in eodem ſtatu permanet;* Io ſolo (dico) non mi mutò dal male al bene: Solo io peccatore ſon fatto priuo di quelle prezioſe mutanze, delle quali ſon fatte degne tutte l'altre creature aſſai troppo à me inferiori. Oh quante coſe (ahimè inſelice) paſſano dal male al bene, dal peggio al meglio, dal manco al più! La terra douenta fiore animato, il fiore frutto, e' il frutto fatto cibo dell'huomo ſi conuertè in ſoſtanza sì prezioſa, e nobile: Solo io peccatore, per dottrina del quale ſi fan le miglioranze, mai mi mutò, e mai mi meliorò; e per mia maggiore diſgrazia, in queſto ſolo mi mutò, che vado di male in peggio, precipito di ruina in ruina, e l'vno abiſſo di peccato chiama l'altro, ſino à profonda mi nell'Inferno?

Job. 1. 4. 2.

Ohimè! ſe io ſimiro il Cielo vedo mutanze; poiche ſe bene il Sole tramonta, e nella tomba dell'Occidente ſi ſepeliſce; di bel nuouo nell'Oriente più bello, e riſplendente rinalce, riempiendo di ſpirito di gioia, e di allegrezza il Mondo. *Oritur Sol, & occidit, & ad locum ſuum reuertitur, ibique reſoſcens, girat per meridiam, & ſiſtitur ad Aquilonem luſtrans vniuerſa in circuitu.* Solamente à me tramontò, quando peccai, il ſole della grazia, ne ſon certo del ſuo ritorno.

Ecc. 1. 6.

Se io contemplo l' Aria, ed hora notte tenebroſa la miro; fra breue ſcuotendoſi, e buttando il manto delle tenebre, ſi riueſte della più lieta luce: Solamente la mia notte non proca aurora; anzi condenſandoſi le mie tenebre, ne paſſo di caligine in caligine.

Se io oſſeruo gli alberi, vedo mutanze; poiche ſe ſfrondati, e nudi nell'inverno ſi moſtrano; di nuoue fiore, ingeminati di fiori nell'Aprile ſi ſcorgono, e di ſaporofi frutti onuſti, e carichi nell'Autunno ſi mirano. Solo io albero maledetto, ſempre arido, mai verdeggiante, ne fronda, o fiore di lodeuol principio dimoſtro, ne frutto alcuno d'opera perfetta maturo. Ogni pianta alla fine ſe decrepita cade, di bel nuouo ne' ſuoi germogli rinalce; ſolo io cipreſſo ſterile, e infecondo caddi per mai germogliando, riforgere. Ah, ah! che il mio cipreſſo, cadde per non veder più vita. *Nec damna reparat uſquam.*

S'io miro il Mare vedo mutanze in meglio; ſendo che dalle ſue fiere tem,

270
CONSIDERAZIONE XXI. AFFETTO V.

L'Anima prega far mutazione.

1/a. 37. 20.

tempeste passa à tranquillissime calme; solo il mio cuore infelice, turbato sempre, tumultuante, impaziente, quasi mare feruens, quod quiescere non potest, mai proua calma di tranquilla pace.

S'io abballo gli occhi alla terra vedo mutanze in meglio; poiche, se nell'inverno è horrida, nelle piante spogliata, ne' colli tuda, scarnata dalle piogge mostra quasi ossa le pietre, e tutta horrida, e nera, qual vedoua sconfolata altra vista non dona che d'horrote; arriuando all'Aprile, qual fenice rinouellata, qual'Aquila ringiouenita, qual Giuditta rabelita, che deponendo le vesti della sua viduità, si riueste le spoglie della letizia, facendo scorno agli Elementi tutti, con vaga mostra di se comparisce, quasi adornata sposa di frondose piante vestita, di varie herbe quasi di verdeggianti smeraldi ammantata, seminata di fiori, candidata di gigli, imporporata di rose, e di narcisi trapunta. Solamente il mio cuore tutto terreno, e sempre horrido, mai giunge ad vn' ameno aprile, ma in vn perpetuo inuerno se ne sta nel gielo delle freddezze, sotto i nuuolati delle turbolenze, sotto le piousse scendenti di mille brutti pensieri, tra venti di minaccie, tra fiumi di correnti e mai cessanti difetti, senz'herbe, e senza fiori di virtù; tutto spine di continui timori nella coscienza rea.

S'io miro gli animali, vedo, che il serpe muta la spoglia, la fenice si rinoua nel fuoco, e l'Aquila ringiouenisce ne' fonti. Io, io solo mai mutato habito, ne fuoco d'amor diuino mi rinoua, ne i fonti delle sacrate piaghe mi ringiouenisco: E quanto uiuo più, tanto ne' vizi m' inuecchio, e quanto inuecchio più, tanto peggioro, e andrò di male in peggio fino alla morte?

Ahimè, che s'io offeruo le bestie più crudeli, vedo mutanze di miglioramenti; poiche secondo Democrito i Draconi si son fatti familiar i a' fanciulli; secondo Demetrio fisico, le Pantere si son fatte guida degli huomini; secondo Plinio, l'Aquile si son domesticate sino à lasciarsi pascere da' pargoletti; secondo il Buseo i Serpenti si son fatti serui; e secondo Aulo Gellio, i Leoni si sono soggetti a gli huomini.

Longa dies, homini docuit parere leones.

Solamente il mio cuore serino, d'ogni fiera più fiero non s'è volluto (non che saputo) soggettare al suo Dio. Ah Dio, e Signore questa mia! Si dannabile costanza, tanta immutabilità, tanta durezza onde? perche? Oh Dio! e' Diamanti fortissimi, che resistono alle più vigorose fiamme, alle più dure incudi, e pesanti martelli, pure s'inceneriscono; poiche tocchi dal sangue del capro si mollificano, e tu mio cuore tante, e tante volte tocco dal sangue potentissimo dell'Agnello Gesù, non ti sei mollificato; anzi più duro oggi, che mai?

Dio dell'Anima mia, Dio del mio cuore, Signore onnipotente, io te in mio aggiunto chiamo, te inuoco, te priego; tu, tu, che come Autore di

Democr.
Demetr.
Plin.
Bus.
Aulo Gellio.

271
CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO I.

Nel Giardino del cuore, Christo Giardiniero.

di Natura, e di Grazia, operi mutazioni cotante, o tu mi muti cuore, o mi leui la vita, & dele me da libro uiuentium; perche assai meglio sarà per me l'esser morto, che uiuo ed ostinato. Ma à che mi serue la vita? meglio ridotto in cenere, che uiuere indurito. Oh che mai haueffi hauuta vita, pur che non l'haueffi impiegata in peccati! O che mai più haueffi vita, per non vederla in tanti vizi miei immutabilmente ostinata! Oh che mai haueffi hauuti occhi, lingua intelletto, sensi, potenze, e cuore, acciò con loro mai l'haueffi offeso, e che mai t'offendessi. Onnipotente mio, tu puoi ogni cosa; muta ogni cosa in me, Dio mio, uaioco Bene sopra ogni bene amabile: O di te amante, o morto.

Exod. 32. 32.

CONSIDERAZIONE XXII.

L'Anima considera sotto varij titoli il suo Gesù, mentre lo tiene in petto.

AFFETTO I.

Nel Giardino del petto, Christo Sacramentato, Giardiniero.

A D te, Domine clamabo, quoniam ignis comedit speciosa deserti: Flamma combussit omnia ligna regionis. Dio mio à te manda le sue ardenti voci il mio cuore: Volgi, ti priego, gli occhi pietosi, e mira: L'horro delizioso del mio cuore s'è trangiato in horrido deserto. I draconi spiranti fuoco, e' il serpe Dipla de' miei peccati han bruciato ogni fiore, inaridite l'herbe, e consona ogni pianta: *Ad te, Domine clamabo, quoniam ignis comedit speciosa deserti.* Il fuoco d'impudichi pensieri abbrucia i gigli di castità. La fiamma dell'Amor proprio attacca incendio, all'olua della pietà verso del prossimo; e le vampe di tanti vizi hanno inceneriti i fiori de' nascenti affetti verso Dio; e già ne fronda più, ne fiore, ne pur frutto si mira: *Non est uua in uitis, & non sunt ficus in ficulnea, folium defluxit.* Colpa n'è il mio peccato; per cagione del quale (degnato il Cielo, e chiusi i cararati delle misericordie, non mi tramauda le grazie e rugiade de' suoi fauori. *Prohibita sunt stilla pluuiarum,* ed io m' inaridisco.

1oiel. 1.

1er. 8.

1er. 5.

Vieni, de' vieni Christo mio, Giardiniero di Paradiso; tu, che coltivi le piante angeliche in Cielo; tu, che sai mutare in bellezze gli horrori, le aridità in abbondanze fertili, e' deserti in delizie; Tu, tu stesso, che dicesti

272
CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO I.

Nel Giardino del cuore, Christo Giardiniero.

Isa. 37.

Ier. 22. 13.

Isa. 5.

Isa. 5. 5.

Ps. 79. 13. 14.

Tobia. 3. 13.

Ps. 76. 8.

Ps. 79. 5.

Ps. 79. 15. 16.

Ier. 1.

dicesti. *Ponam desertum in delicias.* Mi castigasti Signore con piaga pelli-
 ma, mentre, che mi lasciasti inaridire: e con ragione; perche hauendo pu-
 piantata la vigna di quest'Anima *Ego plantavi te vineam meam electam;*
 quando aspettaui il frutto, ella ti rese spine. *Expectasti, ut faceret uvas,*
facit autem labruscas; perliche mosso da giusto sdegno, ti pretestasti con
 tutte le Creature, e mi lasciasti. *Nunc autem habitatores Ierusalem, & vi-*
vi Iuda iudicate inter me, & vineam meam. Quid est quod ultra debui face-
re vinea mea, & non fecit an quod expectaui, ut faceret uvas, & fecit labru-
scas. Anzi montando nel tuo giustificato furore, minacciaisti contro me,
 e l'eleguisti. *Et nunc ostendam vobis quid faciam vinea mea. Auferam se-*
pem, & erit in direptionem: Diruam maceriam eius, & erit in conculcationem,
& ponam eam desertam: non putabitur, & non fodietur, & ascendet uesper,
& spina; & nubibus mandabo ne pluāt super eam imbrem. Io, dice Dio ira-
 to, lascerò inculta tal'Anima, non scenderanno in essa piogge salutari
 di grazia, sbarterò i passi de'sensi, vi entrerà chi vuole, e così fù; poichè
 rouinando le mura della custodia esteriore, sbarrai i passi de'sensi,
 entrarono liberamente le bestie de'demoni, e distrussero ciò, che v'era
 e di bello, e di buono.

Ah pietoso Signore, Padre d'ogni consolazione, e Dio delle misericor-
 die! e perche tanto sdegno? *Ut quid destruxisti maceriam eius, & vindem-*
iant eam omnes, qui pratergrediuntur viam? exterminauit eam aper de-
sylua, & singularis serus depastus est eam. Delh misericordiosissimo; quel
 cuore, che s'adirò, omai si plachi, e le ruine, che se la tua sinistra, la tua
 destra ristauri.

Ohimè, e sarà possibile, ch'andrà sempre scompagnata l'ira dalla mi-
 sericordia tua? Nò, perche dice il tuo Tobia, che *cum iratus fueris mise-*
ricordiam facies. Ohimè, e sarà pure vero, che tanto durerà il tuo furo-
 re sino à scordarti, che sei pietoso? *Nunquid obliuiscitur misereri Deus, aut*
non apponet ut complacitior sis adhuc? Ah Dio d'ogni bontà, e sino à quan-
 do mostrerai sdegno il volto alle preghiere mie? *Quousque irasceris su-*
per orationem seruū tui? Non nò Padre amoroso, *Deus virtutum conuertere,*
respice, & vide, e venuto nel mio petto, *visita vineam istam, & perfice*
eam, quam plantauit dextera tua.

Degnati, degna Sacramentato mio Dio, celeste Giardiniero, poichè
 non con altro titolo, che di Giardiniero ti riceuo nel giardino del mio
 cuore, nella vigna dell'Anima mia, e tu *perfice eam, quam plantauit dex-*
tera tua. Horsù mio Dio, giache Giardiniero mio sei; ecco, che io *consti-*
tui te hodie, ut euellās, & destruas, & disperdas, ut dissipēs, & edificēs, &
plantes: Trauaglia mio Dio, che non ti farà leuata la mercede; farà paga
 il mio cuore; sbarba l'herbe cattiuè, che sono i vizi miei, pianta l'herbe
 proficue, che son le virtù tue, e haurai in paga il mio cuore.

CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO I.

Nel Giardino del cuore, Christo Giardiniero.

Otto cose ricerca vn'orto, per essere perfetto: Mura, che lo chiuda
 no; acque, che lo irrighino; herbe che lo abbondino; piante, che lo co-
 ronino; raggi, che lo scaldino; venti, che lo fecondino; vcelli, che l'
 addolciscano; ed agricoltore, che lo coltui. L'Agricoltore tu sei Figli-
 uolo di quel Padre, di cui tu stesso hai detto: *Pater meus agricola est.* Hor
 tu, che sudasti gocciole di dolore in vn'orto, hor'hai da versare goc-
 cirole d'amore nell'orto del mio cuore, e già *constitui te hodie, ut euellās,*
& plantes.

Isa. 15. 1.

Alza primieramente le mura della circospezzione à torno, e chiudi
 questo cuore, ed acciò non entrino le bestie de'demoni, metti à passi de'
 sensi le sue guardie, modestia a gli occhi, silenzio alla bocca &c.

Fecondalo con l'acqua delle tue grazie. Là nel paradiso terrestre
fluuus egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Parad. sum, qui deinde
diuiditur in quatuor capita. Questo fiume è la tua grazia; il Paradiso è
 quest'Anima, tale per la tua presenza diuenuta; questo fiume di grazie
 si dirama in quattro parti; perche la tua grazia guarda la parte superiore,
 ch'è il Cielo, per desiderarlo; alla parte inferiore c'indirizza, dico all'in-
 ferno per temerlo, e fugarlo; alla parte esteriore, dico a' prossimi, per a-
 matli; & alla parte interiore della coscienza mia, per purgarla. Godi
 Anima mia, perche farai *quasi hortus irriguus, cuius non deficient aqua.*

Gen. 2.

Isa. 58. 11.

Chiuso l'orto, e irrigato, pianta Signore l'herbe più preziose, e più
 leggiadi fiori, l'Amaranto immarcescibile della perseveranza finale in
 amarti, e seruirti; Gelsomini, che fioriscono la sera, che sono le virtù,
 che m'accompagnino alla morte. I Giacinti cerulei, che sono vna conti-
 nua memoria, e desiderio del Cielo; i Gigli di purità, che co'l candore
 de' costumi mandino di buon'esempio l'odorosa fraganza; il Girasole di
 perpetua vnione con te mio Dio, guardandoti sempre con gli occhi del
 mio cuore, co'guardi de'miei affetti, dalla mattina alla sera, e con ar-
 cani nodi seguedoti sempre, e sempre; la Viola d'vna cõtina mortifica-
 zione di tutt'i sensi miei, d'ogni volere, e gusto; e la Rosa regina de'
 fiori, ch'è la Carità regina delle virtù, *maior autem omnium est charitas.*

1. Cor. 13. 1.

Piantate l'herbe, e fiori, corona Christo mio l'orto di questo cuore
 con preziose piante. Piantaui l'Agno casto di castità incorruttibile; l'al-
 loro verdeggianti d'vna virtù mai languente; il Balsamo lacrimante,
 d'vn cuor contrito, e piangente; il Cedro, che accoppia fiori, e frutti d'
 vno spirito ferente, che a' fiori de' voleri accoppij sempre i frutti dell'
 operare; il Cipresso funesto della memoria di morte; la Mirra amara del-
 la ricordanza della tua Passione; la Palma di sempiterna, e liete vittorie
 de'nemici, che di continuo m'assaltano, e combattono; e finalmente fra
 la corona di queste piante; piantaui l'albero nobilissimo di Santa Cro-
 ce, la vista della quale mi ricrei, i di cui frutti mi sazino, la di cui om-

274
CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO II.

Christo Mercante vende gemme all'Anima.

bra m'inuitti à federui sotto contemplante, one mi risposi, e ristori dicendo. Ah *sub umbra illius quem desideraueram, sedi.*

Ciò fatto co' raggi benignissimi de' tuoi amorosi sguardi illumina, e riscalda l'horto di questo cuore. Con l'aure benignissime della tua bocca diuina, che spira hui di spirito santissimo, fecoda l'horto del mio cuore.

Ciò fornito, scendano dalle selue del Paradiso gli uccelli felicissimi, che son gli Angioli santi, e cantino nell'horto del mio cuore empirei carmi. Vengano poi quasi caualieri celesti le tre diuine Persone à spaffeggiarsi nell'horto del mio cuore. E l'Anima mia fra la vaghezza dell'herbe, bellezze di fiori, nobiltà delle piante, tra cantici dolcissimi darà al suo Giesù, Giardimero sudante in dono, e paga il più soane frutto, ch'è il mio cuore.

A F F E T T O II.

Nel banco del petto Christo Mercante, che vendendo le sue gemme, patteggia con l'Anima.

E Spongono con pomposa mostra (fatti mercanti d'Inferno) le lor deliziose merci, Carne, Demonio, e Mondo. Già corrono alla cieca, e precipitosi s'affollano tutt'i figli d'Adamo. Ferma il piede mio cuore, e prima di comprare ascolta vn fatto.

Entrò nel Palazzo di Gallieno Imperatore vn mercante straniero, ed esponendo in vaga vista le sue fallaci merci, pregiate all'apparenza, adescò talmente i femminili cuori, che stimandosi adorne di preziosi monili, stenuano à gran forte dar denari per vetri. Non tantosto giunse all'orecchie dell'Imperatrice la nuoua, e vidde scintillar pendenti dalle gole, e da petti quelle mentite stelle, ch'ella pure à gran prezzo comprandone, fra breue ne comparue adornata.

Andana per le sale reali, di queste false gemme addobata quasi fastoso pauone, gloriandosi di se stessa l'Imperatrice superba: Quando accorgendosi dell'inganno vn' esperto buffone, sordidando passò; e motteggiandola, disse: *Quanti ergo margarita si tanti vitra?* E quanto compreransi le perle, se à cotanto gran prezzo s'han comprati oggi i vetri?

Her'andiamo (ciò intelo) Anima mia; entriami nella bottega del Demonio. Del mercante d'Inferno, che cosa vendi tu, ch'è te concorre vn mondo? Vengonti appresso à turme, à turme gli huomini, che cosa vendi à loro? Speranze, e inganni; ed à prezzo di che? à prezzo d'Anima; e
dopo

275
CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO II.

Christo Mercante vende gemme all'Anima.

dopo che r'hanno data l'Anima, le tue date speranze, dimmi in che si risoluono? In vetri frali, in niente; e dopo il niente delle fugaci gioie godute: in vn'Inferno. Oh, *quanti ergo margarita; se tanti vitra?* S'è tanto caro prezzo compransi i mondani l'Inferno; tu Anima mia con qual prezzo maggiore doueresti comprarti il Paradiso? Ahi, demonio! tu troppo caro vendi il fuoco eterno. Ahi mio cuore! Se tante migliaia d'huomini si traugliano, e stentano, e desudano, per l'Inferno, e l'demonio; che doueresti far tu, per il Cielo, e per Dio? *Quanti ergo margarita, si tanti vitra?*

E tu carne fatta mercantessa, che vendi? Vendo nella bottega dell'infamia, gioie, delizie, e gusti: Ed à prezzo di che? à prezzo d'Anima: E bene, questi piaceri, e gusti quanto durano? Vn momento. E dopo questo gustoso momento? Vn tormentoso Inferno, che durerà in eterno. Oh carne, carne fordida? Carne putrida, e vile, troppo, pur cara troppo tua mercanzia ci vendi. Dunque per breuissimo gusto deuo vendere l'Anima? per momentaneo diletto voglio perdere il Cielo, e procacciarmi l'Inferno in pianto eterno? E voi figli degli huomini vi accontentite? E vorrete godere vn momento, per patire in eterno? In eterno? Oh dunque se à tanto caro prezzo vendi tu carne vile i tuoi diletti; che doueriam far noi per comprarci i sempiterni gaudij, e le delizie eterne dell'Empireo? *Quanti ergo margarita, si tanti vitra?*

E tu, Mondo che vendi? Io vendo honori, gradi, pompe, e punti. Ed à prezzo di che? A prezzo d'Anima. E queste tue glorie, e stime, e pompe, e punti, quanto durano? Poco. E dopo? l'Inferno. Oh mondo fallace, troppo, pur troppo cara vendi tu la tua mercanzia. Dunque sarà pur vero, che per vn transitorio honore, per vna gloria vana, per stima, vento, e fumo vorrò perdere l'Anima, ed acquistar l'Inferno? E voi mondani ve ne contentate? Anzi non li sprezzate, ed abborrite? Ohimè! *Quanti ergo margarita, si tanti vitra?* Se tanto s'ossequia, serue, e spende per occupar qualche posto di temporaneo honore; che douriamo noi fare per gli honori del Cielo, e veri, e sempiterni?

Vò scendere all'Inferno. Ditemi, oh infelicissimi, voi, che fra penitente menate bagnati d'interminabil pianto i luttuosi giorni degli anni vostri eterni; ditemi, che fate in tanti fuochi cocentissimi; e densissimi furai, e ardori sempiterni? Che fate tra spauentosi alpetri, fra tenebre palpabili, ed horrori? Che fate fra mostri fieri, tra corpi atrostiti, tra egri languenti, puzze, fracidumi, e fetori, e sopra tutto priui di Dio; che fate? Stiamo (rispondonmi) stiam pagando, e sodistacendo (senza mai, mai essere sodisfatto il debito) le mercanzie, che comprammo, quando uueuamo nel mondo. Che merci furon queste? Ahi, ahi, ahi, *ua, va nobis.* D'inganni, di fallacie. Che inganni, che fallacie? Di gusti, di piaceri di diletti; d'honori, di concetti, e glorie vane. E quanto duraron queste?

276
CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO II.

Christo Mercante vende gemme all' Anima,

Ahi vn sol momento, vn niente. E quando finirete di pagare? Mai, mai, mai. E quanto dureranno le vostre pene? E qui alzano tutt'i dannati la voce, dicendo: *In aeternum, in aeternum, in aeternum*. Oh dunque, o Anime ingannate, se à tanto caro prezzo hauete sin'hora comprato i falli vetri delle felicità di questo mondo; e con tanti affanni, con tante passioni, e tante spese v'hauete comprato l'Inferno; Quanto, quanto douressimo comprare i diamanti veraci de' godimenti eterni? *Quanti ergo margarita, si tanti uiuat*

Deh venite, venite anime tutte nel mercato del mio petto, perche nella bottega del mio cuore espone à tutti le ricchezze del Cielo (fatto diuin mercante) il buon Giesù. Venite, e chiedete, che quanto domanderete, tanto hauere, *Petite, & accipistis*. Cercate ciò, che aggradau, e'l tutto tronerete, *quarite, & inuenietis*. Sì picchiate la porta, e vi farà aperto; *pulsate, & aperietur uobis*. Entrate, accostate, chiedete meco. Mercadante celeste, buon Giesù, che perle sono queste? Queste son le mie grazie, che nel mare della mia passione, nelle conchiglie delle mie piaghe, dalle rugiade del Cielo, dico dalle misericordie della mia diuinità furon formate. E be, per qual prezzo si comprano? quasi per niente; cò vn'atto di fede, con questa si comprano tutte le più eminenti grazie, e s'ottengono le cose più difficili: *Omnia possibilia sunt credenti*. Ed io farò più pazzo in dar fede al demonio, in porger l'orecchio al mondo, in dar il cuore alla carne, perche? per hauer poi l'Inferno? e non darò fede più tosto alle promesse d'vn Dio con certezza infallibile d'hauer hor la sua Grazia, e poi la Gloria?

Mercante mio diuino, buon Giesù, che Carbonchi son questi luminosi? Questi sono il mio infinito amore. E con qual prezzo si compra quello amore? Quasi per niente; con vn'atto d'amore, *magnes amoris, amor*: ed io sciocco amerò più la vanità, per hauer poi l'Inferno, e non amerò il mio Dio, per hauer il suo amore? E dandogli il mio amore, che niente vale, non comprerò l'amore suo imprezzabile?

Dio mio che gema è questa? Questa è il Giacinto della mia misericordia; che non al variar del Cielo muta aspetto, ma à varij bisogni de peccatori, che mi son più cari del Cielo, per farli salui. *Omnibus omnia factus, ut omnes facerem saluos*. Deh à che prezzo si compra? Non con altro o si compran gl'huomini la misericordia di Dio, che con la misericordia verso gli huomini. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequenter*. Dunque non solo, oh mio Signore, io per l'auuenire non offenderò i prossimi miei con parole, o con opre; ma tutto m'impiegherò in aggiutarli tanto, per quanto la carità richiede, per poter hauer vn'hora (chi sà) verso me pronta la misericordia diuina.

Mercante mio celeste, buon Giesù, qual'altra gemma è questa? Questa è lo Smeraldo della Gloria; poiche se di quello si dice, che ne la terra, nel

277
CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO III.

Christo Maestro dell' Anima.

ne'l Cielo vista hà più bella; della mia gloria si dice: *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit*. E questa gloria à qual prezzo si compra? A prezzo di te stesso. *Venale est Regnum Dei, da te, & habebis illud*. Ed io non mi libererò da questa terra? non staccherò il mio affetto da ogni creatura? Non mi porrò per iscabello il mondo con tutte le sue aspettatiue, e vanità, per possedere vn Cielo? *Abrenuntio Satana, & omnibus pompis eius*.

Mercadante sacrato, buon Giesù, qual'altra gemma è questa? Questo è il Zaffiro del mio perdono; poiche come quello rende l'huomo pio; così il perdono fa dell'empio peccatore, huom giusto, e pio. A qual prezzo si compra il tuo perdono? à prezzo d'vna lacrima. Sì; ed io pazzo riderò fra tanti miei pericoli, e giocherò sù l'orlo dell'Inferno? e non tarò più tosto lo sbarto d'vna lacrima, per guadagnarmi il Cielo? Oh Dio quanto cara si compra da Prencipi della terra la lor grazia? Ma à quanto basso prezzo la tua ci dai, Signore! Piangerò mentre uiuo, peche peccai mentre vissi.

A F F E T T O III.

Nella Scuola del petto, Christo Maestro dell' Anima.

Pregha l'Anima, e genuflessa auanti il suo Signore, dice: *Magister Matt. 23. 18.*
bono scimus quia uerax es; & uiam Dei in ueritate doces; Per tanto ad insegnarmi ti prego: *Viam iustificationum tuarum instrue me, & exercebo in mirabilibus tuis*. Christo rimira l'Anima, e con sguardo amoroso còfolandola, le dice: *Intellectum tibi dabo, & instruam te in uia hac, quae gradioris, firmabo super te oculos meos*. Signore (ripiglia l'Anima) Io non pretendo sapere quanto sia ampia la Terra, alto il Cielo, & il Mare profondo; ne come han delirato molti filosofi, desidero sapere delle cause gli effetti, degli effetti apparenti l'occulte cause, e le cose più recondite della Natura; ma bensì della Grazia. Quella sapienza desidero, per la quale possa cercar le cose buone, vaglia tolerar le cose dure, e sapere indagare le cose vere: Che però esclamerò co'l Profeta *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*.

Bonitatem, Signore, insegnami à cercar cose honeste, e buone, non le scandalose, ed empie: E come sagace colomba, che lascia il grano guasto, e s'elega il migliore, così l'Anima mia lasciando le cose appartenenti à senso, à mondo, per esser aride, e vuote, e vanità di vanità, ed ogni

cosa

1. Cor. 9. 22.

Matt. 5. 7.

Pf. 118. 27.
Pf. 31. 8.

Pf. 118. 66.

278
 CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO III.

L'Anima prega Christo ad esserle Maestro.

cosa vanità, potesse cercar prima la sodezza delle vere virtù, poscia le gioie vere, e stabili del Cielo.

Bonitatem, Signore! là in quelle parti, oue nascono insieme con l'herbe velenosi i fiori, le api, che ne succhiano il miele, dolce, ma velenoso lo donano. Terra fiorita è il mondo, fiori sono i piaceri, ma attossicati da morte eterna; api sono i demoni, ed api anco vaganti i falsi amici, che portandoci miele, ci dan perpetuo fiele. Demoni fieri! Amici frodolenti! Creature tradite!

Dio mio, Maestro insieme, e Padre, *doce me bonitatem*, acciò da te instrutto *sciam reprobare malum, & eligere bonum*. Pure gli animali, mio Dio, insegnano a lor modo i suoi figli, che s'eleggano il bene, e ne fuggano il male. Il vitello marino quantunque generasse i suoi figli in terra, dalle sordidezze di questa se li trasporta in mare, oue fra que' liquidi zaffiri, l'insegna a deliziarsi nuotando. E tu mio Padre, e Dio, che mi formasti in terra, tirami, ti priego, ò nel mare della tua diuina Essenza, acciò in quell'Oceani interminati goda le tue grandezze; ò nel mare della tua passione, acciò in quell'onde di sangue vedessi quanto furono grandi il mio errore, il tuo amore, e le tue pene. I cerui corsieri portano i loro figli per i monti più eccelsi, *montes excelsi ceruis*, per insegnarli e veloci nel corso, e leggiadri ne' salti: E tu mio caro Bene, ceruo di Paradiso, che saltasti dall'altezza de' Cieli in questa bassa terra, e corresti la via della tua nauagliata vita sino al morire; insegnami priego, questa tarda anima mia a saltare per l'alte cime de' tuoi diuini voleri, e correre con lena la carriera de' tuoi santi precetti. L'Aquila regina dell'aria volando, e ruolando in torno al nido, prouoca i suoi aquilotti a volare pur'essi, e contemplare il Sole: E tu Aquila di Paradiso, *Aquila grandis magnarum alarum*, e gran Rè della gloria, co'l volo del tuo esemplo prouocami in tal forma, che con gagliardo volo, aborrendo la terra, mi solleuassi al Cielo per contemplarti sempre, oh mio bel Sole.

Signore! Se gli amorosi Padri addottrinano i loro amati figli, come Tobia insegnò dagli anni fanciulleschi il suo figlio a temer Dio, e guardarsi da ogni peccato; E tu Padre diletto, d'ogn'altro padre infinitamente più amante, ammaestrami in forma, acciò, che vn giorno non ci hauehimo insieme da pentire, tu d'hauermi creato, ed io d'hauer vissuto, e (il che mai sia) disperato della salute eterna, haueffi da esclamare: *Quare non in uulna mortuus sum, & egressus ex utero non statim periij? Quare, quare (oh infelice!) quare exceptus genibus? Cur lactatus uberibus?*

Signore! Se i figli nusciti sono gloria del Padre, e della Madre giubilano. *Qui docet filium, laudabitur in illo, & filius sapiens letitia est matris sue*. Tu sei il mio caro Padre, ch' à tua formiglianza mi creasti gioiando; e tu la dolce Madre, che nel letto della Croce mi partoristi penando: Come Padre insegnami, come figlio ammaestrarmi, e come Padre, e Madre insieme

Ezech. 17. 3.

Tob. 4. 31.

Job. 3. 27.

279
 CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO III.

L'Anima prega Christo ad esserle Maestro.

sieme gloriami: Non perder questa gloria, per la perdita mia, tu, che dicesti: *Gloriam meam alteri non dabo*; Dunque Padre mio amorosissimo non permettere, che sopra di me tuo figlio, con tuo disprezzo si gloriasse i nemici tuoi; insegnami, ammaestrarmi à tua gloria, à mio utile, ed à dispreggio loro; per gloriarti poscia di mè fra tuoi amici nel Cielo. *Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicus: & in medio amicorum gloriabitur in illo.*

Et disciplinam doce me. Oh, *beatus quem tu erudicris Domine!* La tua Bontà Signore m'ammaestri, e la tua disciplina mi corregga: La tua seuerità mi sarà cara, la tua sferza benigna, dolcissimi i castighi; ed io piegherò humiliato à tuoi flagelli le spalle, e baciando la verga, accorderò le lodi alle percosse. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*: E dopò hauer riceuta la medicina della tua correzzione, consolato dirò: *Castigasti me, Domine, & eruditus sum, quasi iuuenculus indomitus*. Bene Signore, bene, *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Noi infensati mortali non sapendo l'utile delle tribolazioni, fuggiamo à tutto potere la croce. Se per l'addietro io lo feci, mi pento. Ah, che per l'auuenire, quando mi sentirò còsolato, ti loderò come Padre, che m'accarezzi; quando mi trouerò tribolato ti ringrazierò come Padre, che m'ami, e mi correggi. Voglio per l'auuenire salutare la croce con Andrea, abbracciarla con Pietro, gloriarvene con Paolo, cantare co' fanciulli, salmeggiare co' Martiri, nauaghiarvene con Teresa, e gridare: *Aut pati, aut mori*.

Et scientiam doce me. Non però quella, Signore, nella quale contrastano disputando gli huomini, per trouare l'occulta verità, la quale per esser'vna, e le opinioni mille, dopò tanti combattimenti non si sa chi di loro l'accerti: Nò, ch'io quella scienza domando, la quale per menarmi al tuo amore, alla tua conolcenza, à tuoi godimenti, Sapienza s'appella. Dunque accingiamci, Signore, io da discepolo in apprenderti, tu da maestro in insegnarmi la tua Bontà, e la mia santità, *Bonus es tu, & in Bonitate tua doce me iustificationes tuas*. La tua modestia, e la tua grauità, di cui si dice: *Numquam videre visus fuit, flere autem sic*. Il modo del parlare, è se sin' hora hò errato, tu *doce me, & si iniquitatem locutus sum, ultra non addam*. Insegnami à non temer tra' perigli, à non trepidar tra gli affanni, à non abbattermi nelle afflizioni, perche tu Signore *docuisti plurimos, & manus lassas roborasti, & vacillantes confirmauerunt manus tuae*. A patire con fortezza come patisci tu, ch'alle ingiurie, e percosse ti mostasti e sordo, e muto, *tanquam surdus non audiebas, & sicut mutus non aperiens os tuum*. Insegnami Signore per mio utile, per tuo honore, per tua gloria: Tu insegna me ed io insegnerò gli altri. *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*.

Signore, tu che precerastti in Geremia, che noi instruihimo le nostre figlie al pianto, *docete filias vestras lamentum*; insegna mi à piangere

Ecol. 30. 3.

Pf. 22. 4.

Hier. 31.

Pf. 118. 71.

Pf. 118. 12.

Job. 34. 32.

Job. 4.

Pf. 37. 14.

Pf. 50. 15.

Jerem. 9.

1 pec.

CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO III.

Christo Maestro dell'Anima.

i peccati commessi, le colpe mie, le offese tue; ed io insegnerò la figlia mia, l'Anima mia a pianger giorno, e notte, ed altro non farà il mio cibo, che il mio pianto, & erunt mihi lacrima mea panes die, ac nocte.

Signore, tu che minacciasti quegli erranti giudizi, *ve, qui dicitis bonum malum, & malum bonum*; che però comandasti in Ezechiele, *Doccbunt filios Israel quid sit inter sanctum, & prophanum*. Così insegna retti giudizi al mio intelletto, acciò sapesse giudicare il male per male, ed il bene per bene. *Iustum iudicium iudicate*.

Signore, tu che insegnasti a Daniello le cose venture. *Veni, ut docerem te qua ventura sunt*: insegnami ti prego a contemplare le cose mie venture, dico la morte, che mi souerà, il giudizio mi s'apparecchia, l'Inferno, che con aperta bocca, e con lingua di fame mi minaccia, e'l Paradiso, che con gioie infinite mi conuita.

Si, si Signore, diuino mio Maestro, *concresecat ut pluuia doctrina tua fluat ut ros eloquium tuum, sicut imber super herbam, & sicut stilla super graminam*. Apri, deh apri i cataratti della tua sapienza; manda sù la terra del mio intelletto, di tua dottrina vn'abbondante pioggia, *concresecat ut pluuia doctrina tua*, e come dalla pioggia resta sazia la terra, così dalla dottrina tua l'Anima mia.

Giesù mio, quanto non posso darti tutt'i Maestri del mondo in cento, e cento secoli, tu puoi darmi hora in vn solo momento, in vna sola parola. Dunque parla, ch'io ascolto, *loquere Domino, quia audit seruus tuus*. E te come in mille, e mille luoghi la scrittura c'insegna, che il tuo parlare, è operare; dunque parla, e lasciami erudito, *quia audis seruus tuus*.

Con la tua Incarnazione; oh Dio del Cielo, che ti facesti terra, insegna me huomo di terra a farmi tutto Cielo; nato, insegnami la tua puerità; fuggituo, la tua humiltà; operante, la tua fatica; predicante, il tuo zelo; Sacramentato, il tuo amore; spandete sangue, la tua liberalità; maltrattato, la tua pazienza; morto, la tua infinita carità.

Con le lettere delle tue piaghe insegna ad impiagarti questa carne; co'l silenzio della tua bocca, addottrina a tacere questa lingua; co'l fielle delle tue labbra, insegna a mortificarsi questo gusto; con la morte degli occhi tuoi, dona regola di modestia a questi miei; con le ingiurie sopportate dalle orecchie tue, addottrina a sopportar le orecchie mie; con l'inchiodati piedi insegna a raffrenarsi i passi miei, con la crocifissione del corpo tuo finisci d'impararmi, che io sia croce al mondo, e'l mondo croce a me, a segno tale, ch'io possa dir con S. Paolo: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*.

Poiche

Pf. 41. 4
Isa. 5. 20.
Ez. 44.

Io. 7. 24.

Dan. 10. 14.

Dan. 9. 2.

Reg. 3. 9.

Gal. 6. 14.

CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO IV.

Christo Medico nell'hospedale del petto.

AFFETTO IV.

Christo Medico nell'hospedale del petto medica l'Anima inferma.

Pietoso mio Signore. Come l'Aquila vecchia, ed inferma cerca, per rinouarsi, i fonti; la Fenice decepta, per rinascere, gli aromi; il Cane aggrauato, per i grauari, l'erbe; il Ceruo ferito, per risanarsi, il ditamo; e la Rondine cieca, per acquistare il perduto lume, la celidonia: Così io peccatore infermo, ne' miei vizi inuechiato, ne' peccati de' crepiti, aggrauato, ferito, ed acciecat, cerco te mio Signore. E se gli huomini infermi cercano i più periti medici, e le più rileuate medicine, acciò dalla virtù dell'erbe, e delle pietre fussero risanati: Così io sendo con pericoli chiari infermo di corpo nò, ma d'Anima. *Infirmata est virtus mea*, e'l mio spirito nel letto del mio cuore *iacer paralyticus, & male torquetur*. Ahime misero, ed ah, ch'a' miei langori non hà rimedi la terra, ne valor l'erbe, ne virtù le pietre. Alzo per tanto gli occhi dolenti in Cielo a te, che nel sanar le piaghe più disperate dell'Anima *solus es*. E come l'Elefante infermo, trouate l'erbe medicinali le prende, e con la sua broscide le solleva al cielo, quasi con certo culto d'implorar da Dio l'aggiuto, e la salute; così io peccatore infermo cogliendo dalla terra sacrata dell'altare l'erba saluifera del tuo sacramentato Corpo, alzo gli occhi dell'Anima, e gli affetti del cuore al tuo celeste Padre, pregandolo, che tu medicina dell'Anime sanassi i miei langori.

Mi consiglia il tuo Ecclesiastico, Signore, che auanti il morbo apparecchiassi la medicina. *Ante langorem adhibe medicinam*; ed io nell'vbidiclo hor pronto, se non prima del morbo, almen pria della morte; pria, che ne' vizi miei m'inuecchiassi, e languissi, te chiamo medico del Cielo, che dalla spezieria del Paradiso, ne' vasi delle tue piaghe, portàdo la medicina del tuo sangue.

Cuius vna stilla saluum facere.

Totum mundum quit ab omni scelere.

sanassi i miei malori. Diletto dunque sù la terra del mio petto gridarò con Agostino: *Ego vulnera mea non abscondo. Medicus es, eger sum. Misericors es, miser sum*. Signore? Ecco le piaghe, ecco i peccati: *Vulnera mea non abscondo*: Se tu sei il medico, io son l'infermo; e se tu sei il fonte delle misericordie, io sono il misero. Come misericordioso, fammi la carità; come medico sanami. Non dispero il mio male, perche mi conforta il tuo sommo Pontefice Gregorio, che non è tanto grande il mio male, che superi la tua potenza, ne tale la mia infermità, che tu nò possi

Nn

sanac-

Dhrom. 1. 14.
Mat. 8. 6.

Ecc. 18. 20.

S. Tb.

Homil. 9. super
Ezech.

CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO IV.

Christo Medico nell'hospedale del petto.

sanarla. *Non nos ipsorum vulnerum multitudo in desperationem deprimat, quia maior est potentia medici, quam magnitudo langoris nostri.* Pure il tuo Profeta m'affida, e dice: Non metter più dimora, corri anima inferma à quel pietoso medico, che *sanat omnes infirmitates tuas.* E tu stesso, olt' dolciſſimo mi conforti, e mi affidi, che *non est opus valentibus medicis, sed male habentibus.* Dunque Signor io vengo, humilmente m'accosto, e con la più viva fede ti prego, e dico.

Padre di tutte le misericordie, siccome ti pregò quel leproſo; *Domine si vis, pates me mundare;* e tu li rispondesti benigno: *Volo mundare:* Così io con la più ardente fede, che posso, dirò, e replicherò mille volte: *Domine si vis, pates.* Signore se vuoi puoi. Paoi, se vuoi abbasar la mia superbia, far placida l'ira mia, illustrar la mia mente, e mondar l'impurissimo mio cuore, *Domine si vis pates me mundare.* Oh mia felice se tu impietoso rispondesti: *Volo, mundare!*

Giesù tutto dolciſſimo. Quel Centurione Gentile armato di quella fede, che spezza i cieli ti pregò per il suo seruo paralitico. *Domine puer meus iacet in domo paralyticus, e tu li rispondesti: Ego veniam, & curabo eum,* e li datti la grazia, *sicut credidisti, fiat tibi:* Così appunto Signore, io non Gentile, ma Cristiano ti prego: Dio mio il mio cuore è paralitico, perche non ti sà amare, il mio corpo è paralitico, che non ti sà, & non ti vuol seruire, paralitica la mente, che non ti sà contemplare: Hor'io con viva fede, con humiltà ti prego à risanarmi. E tu pietoso rispondimi: *Curabo eum. Sicut credidisti, fiat tibi.*

Benignissimo Medico! Quella donna, che parua del flusso di sangue, melchiandosi fra le turbe, ansiosa dicea: S'io arriuerò à toccargli la punta delle vesti, sarò sana. *Si tetigero tantum vestimenta eius salua erò.* Le toccò, e diuenne sana; poiche tu tuoleandoti à lei, le dicesti: *Confide filia, fides tua te saluam fecit.* Ah Dio mio, Medico mio pietoso, che io nò tocco con la punta delle mie dita l'estremità delle tue vesti; ma dentro le viscere mie tengo le carni tue, tengo tutto te stesso, e non resterà sana, e sana l'Alma mia? Nò, confida Anima mia, *Confide filia;* perche *fides tua te saluam facit.*

Conſolasti quel Padre afflitto, sanandogli il suo figlio lunatico alleſi le preghiere di quelle poche parole: *Domine miserere. filij mei, quia lunaticus est; & malè patitur.* Ed ecco oh sacramentato Signore, ecco un altro lunatico più compassioneuole, ch'è il mio cuore. Egli, egli è quello, di cui disse l'Ecclesiastico: *Stultus sicut luna mutatur.* Il mio cuore appunto è vno di quelli, che nel seruire non sono stabili, de' quali dice Giobbe: *Qui seruiunt ei non sunt stabiles; Poiche nel seruire sempre muta, hora vuole, hor rifiuole; hor fugge quello, che amò, hora quello, che aborri ama, e ricerca.*

CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO IV.

Christo Medico nell'hospedale del petto.

*Quod petijt, spernit; repetit, quod nuper amisit;
Dirigit, adificat; mutat quadrata rotundis.*

E vile questo cuore, Signore. Ah! e quanto è vile! Perche *ut lana mutatur.*

Ma tu Anima mia, che hai? Perche mi piangi in petto? Che cosa vuoi da me? Perche mi credi, e tormenti? *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?* Io non son medico; e te ti seppi piagare, risanar non ti posso. Dio solo puoi dunque *spera in Deo.* Ahimè! hai il medico vicino, e piangi? E mi conturbi? *Genustetiti auanti lui, e con singhiozzi, e prieghi, domanda mille grazie. Se lei cieca pregalo, che l'illumini, grida: co'l cieco nato: habbens, or videam.* Se lei inferma più che la suocera di Pietro: *Giachè gli Apostoli rogauerunt illum pro ea: Tu chiama tutt'i Santi, che lo pregan per te. Se ti te ti più languida di quello della piscina; tu à canto la piscina delle sanguinose tue piaghe, grida: Domine, hominem non habeo. Signore? Non hò chi possa giouarmi, e sanarmi: Tu solo con vna onnipotente parola puoi chiamarmi dalla morte del mio peccato, alla vita della tua grazia, tantum dic verbo, & sanabitur anima mea.*

Mira Signore, mira. *Vulnus, & plaga tumens non est circumligata panis, nec curata meuscamine, nec fota oleo.* Ohimè, le piaghe mie, Signore son gonfie, ed inaspere, senza fascie, senza vnguenti, e senza cura. Giesù dolce à te mostro le piaghe, e non le ascondo. *Ego vulnera mea non abscondo:* Anzi che dissi (piaghe) se son tutto vna piaga dalle piante alla testa: Entra, entra Signore nell'hospedale del mio interno, che in ogni stanza di sensi, e di potenze trouerai molt' infermi.

Domine? Veni, & vide. Alcendi nella stanza del capo, e trouerai l'intelletto vagante, la memoria labile, la volontà languida, ed vna turba di pensieri, e voleri vani, superbi, ambiziosi, vendicatiui, crudeli, temerari, sordidi, e ingiusti. Deb Signore pietoso, tu, che sanasti, i ciechi, i claudi, e tant' infermi nel tempio, sana i pensieri; sana gli affetti miei, facendoli humili, amanti di disprezzi, soggetti, pietosi, liberali, casti, e giusti. *Sana me Domine, & sanabor.*

Domine veni, & vide: Cala alla stanza degli occhi, e li trouerai pure infermi, inuidiosi dell'aliena prosperità, curiosi, e carnali. *Sed in Domine miserere. Sana me, Domine, & sanabor.*

Domine veni, & vide. Passa alla stanza delle orecchie, e le trouerai inferme, amatrici di cose nouelle, di sentir cose impertinenti alla vera salute. Ma tu Signore sanale, e se apristi le orecchie chiuse de' sordidi Chiu di ti priego le troppo aperte mie.

Domine veni, & vide. Passa alla lingua; mirala tutta gonfia, ed vlcerosa, inferma di parole superflue, superbe, mormoranti, detrahenti, moueggianti, ed impure. *Sed tu Domine miserere. Sana me, & sanabor.*

Pf. 102. 3.
Matt. 9. 12.

Matt. 8.

Ibidem

Matt. 9. 20.

Matt. 9. 22.

Matt. 17. 14.

Ecc. 17. 12.

Iob. 4. 18.

Pf. 8. 6.

Marci. 10. 51.

Io. 5. 7.

Isa. 1.

284
 CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO V.

L'Anima s'elegge Christo per Protettore.

Domine veni, & vide. Abbassati alle mani, scorgile piene di lepra, dico d'opere male, di furti, di rapine, di sporchezze, di sangue humano; e di non douuti esercizi. *Sed tu Domine &c.*

Domine veni, & vide. Scendi à piedi, Signore, mirali pigri, zoppi, e tardi nel cercarti; ma poi scaltri folleciti, e volanti nel cercare di porti, e caminar per la via della trasgressione. *Sed tu Domine, &c.*

Ascendi Signore alla stanza del ventre: Miralo infaziabile, ed ingordo. Passa a' lombi, mirali infermi d'impurità, e libidini. Entra per fine nella stanza del cuore, e nel puzzolente letto della mia mala coscienza osserualo infermo d'iracondia, di brutti affetti, e di detestabili amori Signore? *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in me sanitas:* E se tu volesti esser tutto impiagato dalli piedi alla testa, sana tutto me stesso; con tutte le tue ferite sana le piaghe mie; e col sangue sacro medico i miei langori; acciò sperimentassi in me quella salute, che ritrouò tutto il genere humano; e'n me stesso prouassi ciò, che disse di te, e di me Agostino Santo *Fusus est sanguis medici, & factus est medicamentum, frenetici. Domine miserere.*

Aug. c. h. 1. 5.

A F F E T T O V.

L'Anima hauendo Christo nel petto, se lo elegge per Protettore, e difensore perpetuo.

Signore? Aggiuro. Quasi perseguitata cerua nelle tue braccia corro. Quasi reo fuggituro à tuoi piedi mi butto. *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij: Et saluum me facias.* Signore? Chi ama, difende; tu non fai non amare, perche sei lo stesso amore; dunque non puoi non difendere, perche sei lo stesso zelo, tu medesimo dicendolo; *Ego sù Dominus Deus tuus fortis, & zelotes;* Dunque Signore aggiuro: Chi ama, la cosa amata difende; e tu mi amasti con amore eterno, e così spero, che mi difenderai con protezione perpetua. Sotto lo scudo del tuo fauore, sotto l'ale della tua cura ricouero quest'Anima. *Sub umbra alarum tuarum protege me,* mio Dio, *protege me.*

Ahime Anima mia, l'habbiamo errata: Elestimo per nostri Protettori la Carne, il Mondo, Satana, ed huomini di terra, e l'habbiamo errata. *Posuimus mendacium spem nostram, & mendacium protecti sumus.* Quasi ti frido: non destituti d'ogni agguato nell'Inferno, che furono protetti in vita, e spalleggiati da ricchi, e da ricchezze; da nobili, e potenti; da parenti ed amici? Ma hora *Vbi sunt Dijs eorum in quibus habebant fiduciam?* E voi gente perduta, e disperata à che tanto latrare? Chi chiamare?

Quelle

Pf. 30.

Exod. 20. 5.

Pf. 133.

Isa. 38. 15.

Deut. 32. 37.

285
 CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO V.

L'Anima s'elegge Christo per Protettore.

Quelle persone, che v'amorono in vita, e da voi furo amate? Le ricchezze, o i fauori? Miseri! *Surgant, & opulentur vobis, & hora in tanta necessitate vos protegent.* Nò Mondo ingannatore, nò demonio bugiardo nò carne putrida, e puzzolente, nò creature mancheuoli e fallaci, nò: Nò, nò Anima mia, quel Dio sia nostro rifugio, e protettore, che in ogni bisogno è pronto ad aggiutarci, sempre sà, e sempre può, di cui canta la cetera verace: *Adiutor in opportunitatibus, in tribulatione.* Tu Signor voglio, e te Signor desio, e tu caro mio Dio *exaudi orationem meam.*

Deut. 32. 38.

Pf. 9. 10.

E pure non son'opere nuoue alla tua pietosa, e onnipotente destra. Tu liberasti Noè dal diluuiò, Enoch dalla Morte, Israele dal Tiranno d'Egitto, Elia da Iezabelle, Dauide da Saule: Così libera, protegi, e defendi dalle fauci infernali la timida Alma mia. Tu liberasti Abramo da' Caldei, Lot da' Sodoaniti, Giobbe da' dolori, i Fanciulli dalle fame, Daniele da' leoni, Susanna dalle false accuse; così libera, e pietoso l'Anima mia difendi. E come liberasti Pietro dalla carcere, Paolo da' naufragi, Tecla da' tormenti, Catarina dalle ruore, e Tobia dallo spirito maligno; così protegi, e libera dalle arti del nemico infernale l'Alma mia. *Esto mihi in Deum protectorem, ut saluum me facias.*

Pf. 30. 3.

Clementissimo Dio, che mi stai in petto, se il Ramarro (per altro animale fierissimo) ama tanto i fanciulli, che ad ogni potere si oppone alle serpi, quando vogliono offenderli: Tu amantissimo Dio, non difenderai quest'anima, tua creatura, e col tuo sangue redèta, da' serpenti infernali?

Amorosissimo Dio, se la gallina vedendo il nibbio, che va girando in aria, per diuorarle i pulcini, ella se li accoglie sotto l'ale, e le difende; e tu Padre amantissimo non aprirai l'ale della tua protezione, per difender quest'Anima dagli auoltoi infernali? *Sub umbra alarum tuarum protege nos.* Dio mio, Dio mio. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

Iob. 17. 3.

Di quella pietra, che fra le nubi si genera si dice, che chi la porta non ha paura di fulmini; dunque io portando in petto la pietra del tuo corpo, *Petra autem erat Christus,* generata dalla nube Virginea, non deuo temere il fulmine della finale sentenza, con la quale tuoi tu sprofondare i tuoi nemici all'Inferno.

1. Cor. 10. 4

Se quell'huomo, che porta l'herba dragontea non hà de' serpenti temenza; io che porto piantata al cuore l'herba salutare della tua carne, posso con fermezza sperare, che non giunga à mordermi con velenoso morso il serpente d'Inferno.

E se chi porta la gemma Galattite non è assediato dalle mosche; hauendo nel mio interno la nobilissima gemma della tua Deità, terrò lontane le fordidissime mosche degl'impuri pensieri.

Pregauano gli habitatori del monte Cassio i Dei, che mandassero loro quegli uccelli exterminatori delle deuastranti locuste; ed io che hò

nel

CONSIDERAZIONE XXII. AFFETTO V.

L'Anima s'elegge Christo per Protettore.

nel nido del petto l'aquila generosa del Paradiso, non farò difeso da que' motiui di vana gloria, che deuastano le germoglianti biade dell'opre virtuose? Dio mio ti prego, ti stringo, così voglio, stammi sempre vicino alla difesa. *Tu autem Domine ne elogaueris auxilium tuum a me, ad defensionem meam confice.*

Ps. 21. 20.

Ioa. 11. 1.
Ioan. 11. 14.
Ps. 78. 13.

Signor mio? Non deue il pastore defendere il suo gregge? Anzi vi mette la vita. *Bonus pastor, animam suam ponit pro ouibus suis.* Il buon Pastor sei tu, che lo dicesti: *Ego sum pastor bonus*, la pecorella son'io. *Quis paschua sua.* Dunque à che dubitare, o di che deuo temere? Sotto tale, e tanta custodia, deuo sperarmi sicuro dagli lupi tartarei? Sotto'l tuo manto, sotto la Croce, infra le spine, dentro le piaghe mi ricorro mio Dio: Anzi dentro il mio cuore ti riceno, Signore, pur che tu mi difendi.

Ma di che dubiti, e trepidi? Se Gesù è teco forza è, che sentissi il frutto della sua bontà, e l'effetto della sua protezione. Se Gesù è in te forza è, che esca il demonio: *Nemici tanto contrari non possono stare insieme qua societas luci ad tenebras?* Venendo il purissimo Gesù forza è, che si parta ogn'impurità. Entrando il formosissimo Gesù senz'altro mi parrà brutta, e deforme ogn'altra qualunque bellezza. Venendo il dator della grazia, bisogna, che s'uanisca ogni peccato. Venendo l'auttor d'ogni bene senz'altro non patirò niſſun male. Venendo la salute, si rinforzerà ogni fiacchezza. Venendo la vita, mi guarderà di lontano la morte. Venendo per fine Gesù, ch'è la somma di tutt'i beni; fugiranno tutt'i mali: Verrà la speranza, e se n'andrà la disperazione. Entrerà l'humiltà vicinà la superbia: Haurà ingresso la cōsolazione, e cangierà tutte le noie in gioie, le mistizie in letizie; il piato in riso, e'l tutto in paradiso.

Insomma, Anima mia qual cosa vorrai più? Entrando Christo in te, tanto ti basti; perche ti farà d'ogni parte protettore, e difesa; poiche se Christo stà d'intorno al cuore, li farà guardia da tutti gl'insulti. Se Christo è sotto del cuore, chiuderassi l'inferno. Se Christo farà sopra del cuore differerassi il Cielo. Se Christo sarà dietro del cuore, saranno i peccati passati cancellati. Se Christo è auant' il cuore, tutte l'opre che farai faranno meritorie. Se Christo sarà alla destra,

del cuore, le prosperità non lo gonfieranno. Se Christo si porrà alla sinistra del cuore, l'auerſità non lo dispereranno. Se Christo sarà dentro del cuore, tutto lo santificherà, lo imparadiserà, e conuertendolo in fornace d'amore, empiendolo di gioie, lo farà vn Cielo Empireo, vn Paradiso.

Fe-

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO I.

L'Anima increpa gli Hebrei d'infedeltà.

CONSIDERAZIONE XXIII.

Fede, Speranza, e Carità, festeggiano nel petto dell'huomo comunicato.

AFFETTO I.

Gli Hebrei non capendo il Mistero, dicono:

Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum?
E l'Anima fe dele l'increpa d'infedeltà.

E Sagerata l'amantissimo Christo della sua carità gli vltimi segni, e dimostraua insieme delle tue infermitadi l'vnica medicina. *Ego sum panis vita. Patres vestri manducauerunt manna in deserto, & mortui sunt. Hic est panis de celo descendens. Ut si quis ex ipso manducauerit non moriatur. Ego sum panis viuus, qui de celo descendi. Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in aeternum: Et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.* Hor mentre così paraua la Verità del Cielo, ecco sorgere fra Giudei vn litigioso bisbiglio. *Litigabant ergo Iudas et inuicem dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Che cosa è questa oh Hebrei? Che maniere indifcrete? Romoreggiare nel più bel della predica, e disturbare la diuina parola? Quali difficoltà, quai paradossi hor voi featite? Deh cessate per Dio, perche nelle cose di fede la curiosità non resterà impunita: Credete, se volete; credete, e non chiedete. Dio vuol credenti, non indaganti, ne curiosi scrutatori de' suoi diuini misteri. Ricordateui, che non volendo Dio nella formazione d'Eua, che Adamo vedesse il modo, li chiuse gli occhi, e lo sepelli in vn profondo sonno; e voi volete adesso sapere il modo come si sacramenti vn Dio? Deh credete la sostanza del mistero, e non cercate il modo: Chiudete gli occhi, e credete, e tacete; perche la curiosità giamai ne andò impunita. Ricordateui de' nostri Protoplasti, e quanto costò lor cara la curiosità di quel vietato ponto. E voi credete, e tacete, perche la curiosità dispiace a Dio. Rammembrateui d'Oza, che per volere stender la mano, e toccar l'Arcà con impertinente fù percosso da Dio col fulmine d'vna morte repentina. E voi credete, e tacete, che se stenderete la mano della vostra curiosità à toccar con nõ douute domande l'Arca sacrosanta di sì profondo mistero, non ne andrete impuniti. V'imparino per fine à loro spese i Berfamiti i quali per hauer posti gli occhi nell'Arca del testamento, fù questa loro curiosità castigata

Iob. 6. 48.

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO I.

L'Anima increpa gli Hebrei d'infedeltà.

ra con tante straggi; e voi se non volete multiplicarui castighi, da tanta curiosità cessate; e tacete, e credete. Altra soddisfazione non deve darli all'intelletto credente, che quella d'un cuore amante, che son gli atti d'Amore. Quel Signore Sacramentato, che sotto questi accidenti si nasconde, però si nasconde, perche vuole nascostamente esser creduto, ed amato, non palesato. Imitate il vostro Rè profeta, che negli intimi del suo cuore, non fra' capelli della sua testa alcose i diuini oracoli. *In corde meo abscondi eloquia tua*, e voi i più occulti misteri non vi mettete nel capo, per vanamente filosofarui sopra; ma riponete nel cuore vn tanto Sacramentato, per adorarlo amanti. Hor credete, e tacete.

D'Apuleio si scriue, che quando egli parlaua delli Dei, spesse volte per ruerenza mettendosi il dito sù la bocca con sacro silenzio taceua, e diceua al discepolo. *Dicere si liceret: Cognosceres, si liceret audire: sed parrem noxam contraherent, & auris, & lingua, temeraria curiositatis.* Parirei (dice Apuleio) se mi fusse permesso: E tu sentiresti cose grandi se ti fusse lecito vdirle; ma fortemente dubbitò, che entrambi incortieriamo macchia di temerarietà, io per parlare, e tu per ascoltare. Così io dico à voi: Ne à me, ne à voi è lecito di curiosamente parlare; bensì di profondamente ruerire. Crediamo dunque, taciamo, e adoriamo.

*Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui.*

Horsù sbandiscasi ogni curiosità, s'accosti la fiducia; fuori ogni profuntuosa disputa, entri la sola e pura fede, che cò questa è lecito ad ogn'vno l'accostarsi, e'l gustarlo, se vuole hauere vita. *Qui vult viuere accedat, credat, incorporetur, ut viuificetur.*

E pure oh Giudei miscredenti non si sono rasserenate ancora le tenebre della vostra turbata fronte; poiche e con ciglia inarcate, e volto crespo mirandoui l'vn l'altro, più increduli hora, che mai, dite: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Perche? Forse riputate fauole le parole d'vn Dio? Ah increduli! Voi quanto prima ne riporterete il meritato castigo, ed à questo vostro (*Quomodo*) d'incredulità farà echo nella bocca di tutto il mondo il *Quomodo* d'vna compassionevole meraviglia, per vederli ridotta al suolo questa Città infedele, e diran tutti dimenando il capo: *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo: Facta est quasi vidua Domina Gentium. Princeps prouinciarum facta est subtributo.*

Ah perfidi Giudei! Ad vn Dio contradite, il quale con le sue proprie carni vi pasce? Non importa, che quasi cani famelici sarete per il mondo disperli, e contro voi merauigliandosi ogn'vno, esclamerà: *Discepsi eos dum allenarentur, quomodo facti sunt in desolationem?* Ah Dio! Noi priu Gentili, adoratori d'idoli, e demoni, fatti poi per la diuina pietà Christiani, ruerenti crediamo vn tanto gran mistero, e voi Hebrei pertinaci

vn

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO I.

L'Anima increpa gli Hebrei d'infedeltà.

tempo fatti figli di Dio, hor fatti à Dio nemici, non lo credete? Non importa: Io credo, che voi dall'Inferno, per maggior vostra confusione, e pena, vedendo noi co'l Sacramento in bocca, e con la fede al cuore, *Penitentiam agentes, & pra angustia spiritus gementes*, rabbiando direte: *Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est.* Crederemi, che così sarà, e non altrimenti; poiche se vn piccol vacillamento di fede impedi ad Acone, e à Mosè l'ingello della terra promessa; la vostra incredulità v'escluderà senza dubbio dal Cielo. *Quibus iuravi in ira mea si introibunt in requiem meam.*

Ma poi ditemi, oh increduli: Perche dite: *Quomodo potest hic?* Chi intendete per questo *Hic*? Non hà nome? Ah tanto dunque Podiate voi, che ne meno lo volete chiamar per nome? Hor vdirlo da me: *Hic*, questo è l'Onnipotente, ed all'Onnipotente prescriuete il potere, e increduli chiedete: *Quomodo potest?* Potè poco innanti far collirij di fango, e dar la vista à ciechi, ed hora non può fare vn pane, che porti vita all'Anime? Questo che dal niente fè Cieli, e Terra, e'l tutto, e nò può adesso fare vn Sacramento tale? Potè sotto'l baldacchino d'vna nuuola obumbrare i vostri Padri: Hora non può nascondere lo stesso sotto la bianca nube d'alieni accidenti? Quel Dio, che può accampare tutti gli Angioli e gli huomini sotto l'ala d'vna mosca, non potrà porre il suo corpo sotto l'angustie d'vn'hostia? Sleah! Miscredenti! Senza il pane vitale, senza fè, senza Dio. L'Inferno v'aspetta.

Ma noi diciamo pure, Anima mia, ma però in altro senso: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* E con humiltà ammiratiua, con eccessiuo giubilo, con estasi d'amore imitiamo la Vergine, la quale al lieto nunzio d'essere eletta Madre dell'Altissimo, tutta sospesa, dice: *Quomodo fiet istud?* Come? Il mio Signore, il mio Creatore si vuole fare carne? Lo lodo, e lo ringrazio; ma che s'elegga per madre me vilissima ancella, e creatura indegna? Come v'è? Come può essere? *Quomodo fiet istud?* In vn consimil senso direm pur noi: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Ed onde tanta carità, sì grande amore di voler dare se stesso à me, che con infinito mio guadagno poteuo dare me stesso à lui, e pur mai volli? *Quomodo?* Come, e'n che maniera vuole entrare in questo petto, ch'è stato contro lui vn'armaria di peccati? In questa bocca, che mai lo benedì: in questo cuore vile, che mai l'amò; anzi lo cambio per creature sordide? *Quomodo, quomodo?* Veramente l'Amore non hà modo, *Non est modus amoris.* Ama, perche ama, ama i degni, e gli indegni, non perche erra, ma perche vuol così. Io pur, Signore voglio. *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Non ripugno con gli Hebrei, ma mi ammito con gli Angioli. Crederò con la mente, e questa legge di fede e'nsem di amore, à caratteri d'oro, e'n sem di fuoco, stamperò nel mio cuore.

O o

vi

Ps. 118. 11.

Aug. in Glossa
super. Io. 6.

Ibr. 1.

Ps. 72. 18.

Sap. 5. 3.

Ps. 94. 11.

Luc. 1. 34.

Ps. 39. 9.

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO II.

L'Anima non vede, e crede.

AFFETTO II.

S. Tomaso dice, che se non vede, e tocca,
non crede. L'Anima ne tocca, ne vede,
e pur crede. Oh gran fede.

Quando da' giubilanti discepoli Tomaso vdi: *Vidimus Dominum*. Tomaso? Il cuore ci salta dal petto, l'allegrezza ci dilata lo spirito, e l'Anima per il gaudio non cape più in noi stessi: Basta dirti, che *vidimus Dominum*. La nostra Vita è risorta, trionfò della morte, e dell'Inferno: Risuscitò il crocifisso Maestro; ci parlò, ci comparue; testimoni ne sono quest'occhi fortunati, perche con queste luci stesse *vidimus Dominum*. Stava ad vdirli Tomaso, e fissamente mirandoli senza parlar parola, ò dar segno di gaudio, mostrava, che incredulo del fatto, non dava fede à loro. Con replicate, e più ardenti accertanze contendeva, à gara quella lieta famiglia di discepoli, e donne; per farlo capace. Lo stesso gli confermava la benedetta Vergine; ma Tomaso più incredulo, che mai dicea fra sè: Non vò dar credito à nessuno. *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.* Nò, s'io non vedo con quest'occhi nelle tue mani la squarciatura de' chiodi, e s'io non metto il mio dito nel forame delle piaghe, e la mia mano nell'apertura del petto, non crederò.

Ah Tomaso; Tomaso, tu vuoi segni? E che parli? Sichè per credere vuoi e vedere le piaghe, e palpar le ferite? Dunque tu strugi la fede, e a' fem con essa la nascente Chiesa smantelli; perche al dir di Crisostomo la fede è *santissima Religionis fundamentum*. Il vedere, e'l palpare toglie la fede; dunque, quant'è dal canto tuo lenando il fondamento, ch'è la fede strugi la chiesa stessa. *Nisi videro, & tetigero non credam?* Ah incredulo, e come ti metti à rischio di perder tanto merito, e sì gran paga? Non sai, che *quanto occultus est quod creatur, tanto maior est merces?* E tu contro la ragion d'ogni fede vuoi vedere, e poi credere? Non sai, che *fidet praecedit visionem?* Come dunque dici: *Nisi videro, & tetigero non credam?* Dunque se prima di vedere, e palpare e sangue, e piaghe non credi; quale fede haurai tu nel Sacramento Eucharistico, in cui non si scoprono piaghe, ne pur sangue si vede, ne si palpar ferite?

Oh pietade infinita del mio Dio! io ti ringrazio, e per tanta fede concessami ti lodo; poiche senza cercar testimonianza de' sensi, ti credo. Sì

Ioa. 20.

Io. Chryf.

Aug.

Bern. in Cant.
Ser. 45.

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO II.

L'Anima non vede, e crede.

ti credo mio Dio, ti credo sotto questi accidenti velato, e auanti te profirato con deuota latria, come vero, e viuio Dio ti adoro.

*Adoro te deuota, & latria Deitas,
Qua sub his figuris verè latria,
Tibi se cor meum totum subicit,
Quia te contemplans totum deficit.*

Oh sotto questi Sacramentali accidenti Deità nascosta, con viuua fede ti adoro. A te credente, adorante, ed amante ti soggetta il mio cuore, con tutta la sua fede, con tutta la sua forza, e con tutto'l suo amore; poiche contemplandoti, che solo per mio amore sei disceso dal Cielo, e'n quell'hostia racchiuso, il mio cuore per tenerezza manca, e per dolcezza langue, *quia te contemplans totum deficit.*

E tu Tomaso, se non vedi non credi? Eh via non più; *Iam noli esse incredulus, sed fidelis.* Ti ringrazio mio Dio per tanta fede; poiche non vedo, ò palpo, ò gusto, e pur ti credo. Anzi in quell'hostia sacra, Pechio, la mano, il gusto, e l'odorato s'ingannano; sendoche vedono, toccano, odorano, gustano solo pane, e solo vino; ciò non ostante io contro la loro sperienza fermamente confesso, e viuamente credo non più pane, ne vino; ma vera carne, e sangue: E ciò, non perche vedo, ma perche da te l'odo, fermamente lo credo.

*Visus caecus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quicquid dixit Dei filius,
Nil hoc Verbo veritatis verius.*

Chiamo in conferma di tanta verità tutt'i Tiranni de' secoli passati; che con le più inuentate, e fiere machine di tormenti mi ptouino. Scagliasi sopra di me i manigoldi, i più inhumani, e più spietati carnefici. Fremano contro di me le bestie, s'accendano ferruplicate le fiamme; che io à suono di tormenti canterò.

*Credo quicquid dixit Dei filius,
Nil hoc Verbo veritatis verius.*

Oh gran fede, ò gran fede vera, e ben sòda fede. Fede sopra ogni fede.

Che ad vn Dio Crocifisso si conuertano gli empj; che merauiglia? Vero, che nella Croce stava nascosta la Diuinità: Però quella humanità amareggiata, ed amante; quella carne impiagata, e paziente; quell'Anima dolente, e perdonante, non erano bastanti ad ammollire i sassi? Dirò: I Cieli ottenebrati, i pianeti oscurati, i morti rauuiuiti, le pietre infante, e la Natura mesta non predicauano ad alte voci, *Verè filius Dei: erat iste?* Qual merauiglia dunque se il Ladro lo confessa, lo conofca il Longino, e' crocifissori auueduti si percuotano il petto? Merauigliamci della fede, qual ci hà concessa Dio; poiche nascondendoti in quest'hostia sa-

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO III.

Fede, Speranza, Carità assistono all' Anima.

crata, non solo la Deità, ma ancora l'humanità; con tutto ciò lo confessiamo in essa ed huomo, e Dio: Onde prostrati e ci bariamo il petto con gli Hebrei, e lo confessiamo co'l Longino, e chiediamo co'l Ladro il Paradiso.

*In Cruce latebat sola Deitas:
At hic latet simul & humanitas;
Ambo tamen credens, atque confitens
Peto quod petiuit Lacro panitens.*

Ah (dice Christo) *Quia uidisti me Thoma, credidisti. Beati, qui non uiderunt, & crediderunt.*

Si Signore senza segni ti credo, e di questa mia fede, con infinite lodi ti ringrazio. Sendo che.

*Plagas sicut Thomas non intueor,
Deum tamen meum te confiteor.*

Io ti credo, ti credo; ti confesso mio Dio, e per paga di questa fede, donami maggior fede, aumentami l'amore, e la speranza.

*Fac me tibi magis semper credere,
In te spem habere, te diligere.*

Deh mio nascosto Dio, deh velato mio Bene, occultato Giesù, quale sotto questi accidenti con uiua fede adoro, quando, e quando sarà, che discoperta la splendente faccia, me la goda nel cielo? Quando, quando sarà?

*Iesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud quod tam scio,
Vt te reuelata cernens facie,
Visu sum beatus tua gloria. Amen.*

A F F E T T O III.

Fede, Speranza, e Carità assistenti all' Anima comunicata.

E La Fede fra le virtù minori come la madre tra le figlie, come il tronco verso i rami, come il cuore tra le membra. Non come i figli senza la madre penano, così le virtù senza la Fede patiscono. E come i rami senza del tronco seccanti; così le virtù senza la Fede languiscono; come il cuore comunica a tutti i membri la vita; così la Fede dona vigore, e tutte le virtù vivifica; poiche a gli occhi di Dio, senza la Fede nessuna virtù piace *Sine fide impossibile est placere Deo*: Siccome non li piacquerò le virtù di tanti Filosofi, ed Heroi inlegni nelle virtù, come nel

Hebr. 11. 6.

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO III.

Fede, Speranza, Carità assistono all' Anima.

nel dispreggiare le ricchezze Crate, nel soffrir con pazienza Socrate, nel mantenersi casto Tullio, e nel mostrare la più dolce clemenza Giulio Cesare; perche *sine fide impossibile est placere Deo*. Oh santissima Fede! tu dell' Anima mia stabilissimo tronco, pietosissima Madre, viuificante cuore, e cara vita. *Quibus te laudibus efferam, nescio*. Deh oh virtù senza cui nelle felicità maggiori resta infelice ogn' huomo; senza la quale è morta al Cielo ogn' anima; deh, dico, inferisciti talmente nel mio Spirito, che in te nato, in te ne uiua, e muoia. E come la Salamandra nasce, e muore nel fuoco, ed il pelce nell'acque; così io io te uiua, ed in te muoia.

Oh Fede potentissima e quali merauiglie tu non opri? Tu fai di molti corpi vn' anima, di molti cuori vn' cuore *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una*. Che s'è cosa di stupore il vedere grosso essergo d'api al ricchiamo d'vn suono congregarsi; quale stupor maggiore, oh santa Fede, è il vedere al suono d'vna campana correre alle Chiese, e congregarsi schiere di fedeli: Al ribombo d'vna voce, che predica, e sospirare, e pensarsi, e lacrimare? Non è tua forza questa? Così fa, che come io in te nacqui, fedelmente ne muoia.

Oh santissima Fede conferuami in te puro: E come il Pauone è tanto amante della purità, che s'essendo piccolo vien bagnato, è imbrattato, facilmente si muore: Tu fa ch'io mai m'imbratti; ma prima di macchiarmi, in pura fede muoia.

Felicissima fede, capo d'ogni mio bene, e della miglior vita: Come il serpe, benchè gli fusse tutto il corpo infranto, assicura la vita co'l conferuare il capo; Così, così al pari patisca il corpo tutto, ed ogni hauere, pur che ne resti intiera la mia Fede. Fede sempre propizia, tu sij del mio viaggio la scorta, tu della mia peregrinazione la guida, e tu de' miei progressi in tanta oscura notte di errori la lucida colonna: Tu conducimi in vita, tu accompagnami in morte, tu introducimmi nel Cielo, tu appresentami auanti Dio, per là restarmi in sempiterna gloria. Tu maestra dottissima m'insegna, e additi in Cielo come in più propria stanza la Trinità diuinitissima. E tu mi mostri per concomitanza la medesima Trinità in vn' hostia. Vn Dio immenso nel Cielo, che'l Cielo stesso à chiuderlo non si conosce capace, e lo medesimo immenso in vn' breue pane ristretto. Tu mi fai credere vn Verbo tutto spirito nel Cielo, e poi me lo porgi non solo fatto carne, ma fatto cibo mio in vn boccone. Oh santa, oh vera Fede! in te nacqui, in te muoia.

E perche (al dire d'Agostino) *spes sine fide esse non potest*, s'accompagna alla Fede la Speranza, che non meno è propizia virtù: Quella Speranza uiua dico, che fa, che nostra vita, mentre che spira spera. E tu virtù diuina fa, che come l'ancora fra le procelle più fiere assicura la nave, mentre la tiene ferma; così tu ancora salda virtù de' cuori, fra le tempeste di questo

Att. 4. 32

Fede, Speranza, Carità assistono all'Anima.

questo mondo, e fra le procelle di tante afflizioni, tieni ferma la naufragante nave di quest'Anima. Tu Speranza propizia compagna ne' più graui naufragi fidelissima, tu dico nelle battaglie mie pianta su la rocca del cuore il vessillo della Croce, come segno d'indubitate vittorie, acciò mirandola guerreggiassi con maggior lena, e pugnassi lietamente, dicendo: *In hoc signo vincam.* Tu porta la timorosa colomba di quest'anima a nidificare sicura ne' forami della pietra, dico nelle piaghe del mio sacramentato Signore, dalle quali poi ne foruolasse alla gloria. *Ma, spera, spera, dico, Anima mia; poiche dice Guerrico Abate, che non così quel carro di fuoco portò Elia nel Cielo, come la carne di Christo fatta carro d'Amore porta l'Anima a più beato Cielo. Caro Christi est spiritus vehiculum, currus Israel, & auriga eius.* Dunque mangiala spesso, e spera.

Spera Anima mia; perche dice S. Geronimo, che il sangue di Christo, quale sborsò nella sua passione, e tu nel Sacramento riceui, questo ti spalanca le porte, sanguis Christi clavis est paradisi.

*Spera, dico, e confida, anima mia. Poiche il gran Pescatore Dio dall'alto scoglio del Cielo, nel mar di questo mondo battè le funi d'Amore con l'escà dell'umanità vna all'hamo della Diuinità, ch'è il Santissimo Sacramento, per adescare, quasi pesci, gli huomini, e tirarli al Cielo; e tu mangia, e volentieri, e spesso quest'escà soauissima, che ben presto ti trouerai dal mondo al Paradiso, e da pesce fluttuante ti cangerai in figliuola di Dio. Spera, spera Anima mia, perche dice S. Giouanni; *Charissimi, nunc filij Dei sumus: Et non dum apparuit quid erimus.* Oh carissimi miei, noi adesso siamo figli di Dio, benchè non ancora vedessimo quel, che faremo. Ma che faremo, oh Giouanni? Sarem (dice l'Apostolo) mediante il lume della gloria cotanto luminosi, e così deificati, che appariremo in Cielo, come altrettanti Dei. E ciò quando? *Cum apparuerit, similes ei erimus.* Quando ci scoprirà la sua faccia saremo simili à lui. E come molti specchi dal Sol mirati, di tanti raggi sfauillano, che paion tanti Soli; così noi da quel diuino Sole mirati, sembrerem tanti Dei. Mangialo dunque, e spera.*

Ma perche dice Agostino, la Speranza è compagna dell'Amore. *Spes comes amoris est.* E S. Bernardo dice, che la Carità è vita della Fede. *Fides vita charitas est.* Bisogna, che alla Fede, e alla Speranza si dalle per terza compagna la Carità. E veramente, che mi gioua hauer tutte le virtù se mi manca la sola Carità? Dirò con S. Paolo: s'io parlassi con lingua ed Apostolica, ed Angelica, senza la Carità, e la grazia farò come vn vaso vuoto, che vanamente risona, ed vn cembalo, che strepita. *Si linguis hominum loquar, & angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum veius as sonans, aut cymbalum tinniens.* E s'haueffi lume di profezia à leguo, che conoscessi tutti i misteri preteriti, e futuri. E s'haueffi tanta fe-

G. 17. Ab.

Ap. 1. Th.
v. 58.

1. 104. 3. 23

S. Ag.
S. Bern.

1. Cor. 13.

Fede, Speranza, Carità assistono all'Anima.

de, che facessi caminare i monti; *charitatem autem non habuero, nihil sum.* E s'io fossi d'vn mondo signore, e delli regni inuerti in sussidio de' poveri; e se dassi le mie carni à veleni di serpenti, à denti di leoni, à tagli, à pante, à mazze, à chiodi, à petrii, ad vicini, à croci, aculei, e fuochi; *charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Senza la Carità e la grazia son morte le virtù, son perse le fauche, vuoti i meriti, non gioua il martirio, non hà valore la penitenza, non rilieua la verginità, sono infruttuose le limosine, e vacue d'ogni paga tutte l'opre penose.

Quella Carità dunque io chiedo, ch'è mammella vitale à tutte le virtù: Quella Carità, ch'è diffusa dal Cielo a' nostri cuori: Quella stessa hor descenda, che scese vn' hora, ed infiammò gli Apostoli: Quella, che con più ardente incendio abbruciò il cuore di Lorenzo, à segno tale, che non sentì l'incendio di fuori: Quella che scintillante vscua dalle pietre di Stefano, e quella, che alzava le vampe nel sangue de' Martiri con più meraviglia di quel fuoco, che ardeua dentro l'acque d'Egitto.

Signore; tu, che toccasti con quel carbone infocato la labbra d'Isaia, per purificarli; tocca co'l carbon del tuo amore questo cuore, acciò amando te diuenisse purgato dall'amore d'ogni cosa creata. Signore, Signore, il mio cuore è impuro tutto, perche non ama i prossimi, perche non ama te, perche troppo ama se stesso. Signore, io con la mia bocca t'offendo; ma con essa, e mi lodo, e mi vanto, e mi difendo; co' piedi ti fuggo, con le mani ti crocifisso, e crocifisso, quasi posto alla mira ti fattero. Santo fuoco, santo Amore vieni, deh vieni, dall'alte sedi scendi ad abbruciarli, ed à purgarmi il cuore.

Caritate ardentissima, tu che con catene di fiamme consistenzialmente annodi le diuine persone, e di tre incendij formi vn Mongibello immenso d'vn'amore infinito; con vincoli di fuoco fa, che graziosamente s'attaccasse il mio cuore al suo Dio, se non con amore infinito, almeno co'l maggior amore, che si puole. Carità feruentissima, tu diffondi in Cielo bellezza a' gli Angeli, priuilegia a' gli Arcangeli, nobiltà à Principati, valore alle Potestà, potenza alle Virtù, dominio alle Dominazioni, giustizia a' Troni, luce a' Cherubini, e ardore a' Serafini, deh vieni nel mio cuore, riempilo d'amore. Tu che dal sommo Empireo spargendo grazie in terra, datti fiducia a' Patriarchi, lume a' Profeti, virtù a' perfetti, dottrina a' gli Apostoli, forza a' Martiri, fede a' Confessori, e custodia alle Vergini, deh vieni nel mio cuore. Caritate ardentissima, tu, che apristi i Ciel, e dal seno paterno portasti nel mio seno il Verbo eterno; deh porta nel mio cuore la dilezione del Padre, l'amore del Figlio, e l' fuoco del Spirito Santo; perche senza te, oh Carità santissima la Fede sarà morta, e'l Sacramento morte *qui non diligit, manet in morte.* ogni speranza è estinta. Vieni, deh vieni oh Caritate, oh Amore, e dona fiamme al cuore, vigore alla Speranza, e vita alla mia Fede; perche *fides vita charitas est.*

Fede

1. 104. 3. 14

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO V.

Fede, Speranza, Carità e lor dolce contesa.

Io, dice la Speranza la maggioranza pretendo, perche hò per oggetto la gloria. Io, risponde la Fede dono i meriti per conseguirti la gloria. Ed io, dice la Carità, sono l'essenza della gloria. Tutte tre siete grandi, dice l'Anima; tutte tre siete grandi, e siete belle; la maggiore però è la Carità: *Maior autem omnium est Charitas.*

Io dice la Speranza rendo l'huomo inuincibile; ma io, risponde la Fede porgo l'arme alla pugna: Ed io, la Carità ripiglia, i vincitori, e trionfanti coronano.

Io, dice la Speranza sono la dolciſſima còſolatrice de' cuori; Ma la còſolazione tua è fondata nelle promeſe mie, la Fede risponde, Voi còſolate l'huomo in terra, io lo còſolo in Cielo, la Carità ſoggionge. Sì, sì ripiglia l'Anima, tutte tre siete dolci, e siete belle; la maggiore però è la Carità: *Maior autem omnium est Charitas.*

Io, dice la Speranza sono l'Annuocata benigna degli humani biſognoſi; Ma io dice la Fede, della deſenſione ſomminiſtro i motiui; ed io dice la Carità fatta ad ambe benigna ammetto le ragioni.

Io dice la Speranza prontiffima ſollieuatrice ſollieuo l'huomo dall' Inferno, e lo ſtrado alla gloria: Ed io, contende la Fede, Io guido per la via; ed io, dice la Carità gli apro del Paradifo le porte.

Io, dice la Speranza ſon dell'huomo pellegrino la guida; ed io dice la Fede ſò all'huomo pellegrinante la via; ed io, dice la Carità dono al ſuo pellegrinaggio fine, e ripoſo. Sì, sì, interrompe l'Anima; Tutte tre siete buone, e siete belle; la maggior però è la Carità; *Maior autem omnium est Charitas.*

Io, dice la Speranza diedi il figlio ad Abram; Ed io, dice la Fede Io feci ſanto, e giuſto; ed io dice la Carità lo colmai di benedizioni, e ricolmai di premi.

Io dice la Speranza caui dall'Egitto Iſraele; io, dice la Fede lo fei paſſare à piedi aſciutti fra l'aſque; ed io, conchiude la Carità lo abbon- dai d'ogni bene nel deſerto.

Io, dice la Speranza ſono nell'huomo mentre viue; io dice la Fede, ſono nell'huomo ſinche ſpira; ed io dice la Carità farò ſempre con l'huomo per tutta l'eternità. E vero, ripiglia l'Anima, tutte tre siete elette, e siete belle; la maggiore però è la Carità, *Maior autem omnium est Charitas.*

Io dice la Speranza ſono virtù infinita, perche ſpero tanto, e ſempre più; Io, ſoggionge la Fede ſono pure infinita, perche internandomi col mio lume trouo ſempre che credere, e credo più, e più: Dite bene, la Carità conchiude, ma voi al morir dell'huomo finito, finite con la vita dell'huomo, e non entrate in Cielo con l'Anima dell'huomo; perche in Cielo vedendoli ſuelatamente Dio non v'è più fede, e poſſedendoli il ſommo Bene, non vi vuol più Speranza; ma io al finire dell'huomo, m'accompagno con l'Anima nel Cielo, facendo, che amaſſe il ſuo Signore ſempre, e ſempre, *in aeternum, & ultra.*

Io,

CONSIDERAZIONE XXIII. AFFETTO V.

Fede, Speranza, Carità e lor dolce contesa.

Io, dice la Speranza domino tutti i cuori; ed io, dice la Fede, freno tutte le menti; ed io, dice la Carità ſono ſopra gli huomini, ſopra gli Angioli, ed hò l'ufficio in Dio.

Io, dice la Fede comando à gli huomini, che ſeruendo, vadano al Cielo; ed io, dice la Speranza inſegno gli huomini, che ſperando entrino in Paradifo; ed io, dice la Carità ſò, che Dio auuampando d'Amore, deſcenda in terra, acciò l'huomo per ſentiero d'Amore n'ascenda al ſommo Empireo. Sì, sì dice l'Anima, Tutte tre siete belle, e siete degne; la maggiore però è la Carità: *Maior autem omnium est Charitas.*

Io, dice la Fede dico all'huomo: ſerui Dio tuo Signore; Io, dice la Speranza dico all'huomo: ſpera in Dio ſommo Bene; ed io, dice la Carità, dico à Dio: ſerui all'huomo tuo ſeruo, e tuo nemico. Scendi dal Cielo, veſtiti di humana carne, fatti terra, imprigionati in vn' vtero, naſci in vna ſtalla pouero, nudo, tremante, tra beſtie, fuggi tra gente barbara, mendica, trauaglia, ſtenta, ſuda, predica, digiuna, dona all'infamie la fama, a' diſhonori l'honore, alle accuſe l'innocenza, ed à mortali condanne la vita; dona il collo à catene, il volto à ſpini, la faccia à ſchiaſſi, i crini à ſtrappamenti, le ſpalle à ſtagelli, la teſta à ſpine, le mani à chiodi, il petto à lanceie, la carne alla Croce, la vita alla morte, ed il corpo deſonto ad vn ſepolcro.

Oh, troppo, troppo, troppo, dice l'Anima. Pacienza habbi Fede; pacienza, Speranza; perche la Caritate hà fatto troppo. *Maior autem omnium est Charitas.* Abbracciateui dunque, conſeſſando per ſorella maggiore la Carità, e diciamo d'accordo: *Maior autem omnium est Charitas.*

Con tutto ciò tu gioſcine, oh Fede, non morirai con l'huomo, che non riſorgi perennata fenice in Paradifo, e tu Speranza pure; poiche ambe riceuerete i voſtri premi in Cielo. Tu Fede, perche credeſti quello, che non vedeſti ſarai ripremiata con veder faccia, à faccia Dio ſuelatamente: E tu Speranza, che ſempre ſtaſti in anelanti deſideri del ſommo Bene, lo poſſederai per tutta l'eternità. La Carità poi creſcerà in gra di grandiffimi, per diuampare amando auanti il trono del diuino Nome. Sù Anima mia credi con fedeltà, ſpera con fermezza, ama qui con ardenza; perch'è paga non poca veder Dio, poſſeder tutto vn Dio, ed amarlo in beata eternità; queſta farà la paga di tua Fede, Speranza, e Carità.



300
CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO I.

Virtù di Christo nel Sacramento.

CONSIDERAZIONE XXIV.

Sopra le virtù essercitate da Christo nel
Sacramento.

A F F E T T O I.

Maggiori virtù essercitate da Christo in questo
Sacramento, che in tutta la sua vita.

Chi vorrà contemplare del Salvatore l'opere, e dell'opre il valore; troverà in loro infinità vniforme; perche se al dir de' Teologi, *actiones sunt suppositivae*, e' supposito, e persona di Christo altra non è, che la diuina; dunque d'vna persona diuina ed infinita, infinita nel valore vscirà ogn'opra; e così vn suo passo, vn suo gemito, vn sospiro fù per me, e per lo riscatto mio vn valore bastante, perche infinito. Oh merauiglia! Oh stupore! Oh Redenzione copiosissima! Se infinito nel valore fù vn vagito del Redentor nascente, che farà delle lacrime di Giesù moriente? Se infinita fù vna goccia della sua fronte sudante, che farà del suo diuino sangue sparso à torrenti? Se d'infinito prezzo ogni minimo freddo, ò calor, che patì, che farà di quel mare vastissimo, ed amarissimo della sua Passione, in cui sotto le borrasche, e procelle di tante pene restò sommersa la bella, e ricca naue di sua vita? Dunque discorrendo dalle azzioni sue minime alle massime, e dalle massime alle minime, ogni sua azione bisogna confessare infinita. Hor dunque se ogni sua azione fù mio prezzo, quanti infiniti prezzi depositò per me l'eterno Amore? Dirò non solamente infiniti; ma quasi vna infinità d'infiniti; poichè, se al dir dell'Euagelista, se si potessero scriuere del Redentor Giesù ad vna, ad vna l'opre, i prodigi, e l'azzioni stupende, il Mondo tutto non capirebbe i libri. *Sunt autem, & alia multa, qua fecit Iesus: Qua si scribantur per singula, neo ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.* Bisogna dunque dire, che in tutta la sua vita sborsò vna infinità d'infiniti prezzi per la saluezza mia.

Hor se qualche Anima amatamente curiosa volesse interrogare, quale di quest'opre amoroze, ed infinite fusse l'infinito maggiore; io cò la mia mente finita non lo saprei risolvere, perche la piccola nauicella del mio intendimento non potria nauigare tutto il mare infinito della Redenzione, e l'onde numerose di quell'opre infinite, gli apportereian naufra-

Ioan. 21. 25.

301
CONSIDERAZIONE XXIV. AFFETTO I.

Virtù di Christo nel Sacramento.

naufragio; ma il fanto Dauide, che fra le nauì de' profeti, qual nauè capitana prosperamente portata dal vento dello Spirito fanto, varcò cantando gli Oceani interminati degli arcani diuini, e gli disse che l'opra più cara, più fina, e più ammiranda fù, che Dio Sacramentandosi, s'è fatto cibo dell'huomo. *Memoriam fecit mirabilia suorum, misericors, & miserator Dominus: ESCAM dedit timentibus se:* Cioè, quell'incarnato Dio fece, sacramentandosi, vn'opra così grande, che in essa di tutte l'opre sue, le merauiglie chiuse, e le virtù.

Hor parli ogn'vno, e dica: Mostrò l'eterno Verbo nell'Incarnazione sua vna profondatissima humiltà. Stà bene, ma humiltà assai maggiore nel Sacramento dimostra; perche incarnato si chiuse nell'vtero d'vna Vergine più delizioso del Paradiso medesimo; Sacramentandosi si chiuse nel mio petto più horrendo dell'Inferno.

Che dite? Che nascendo dimostrò sbassamento non poco, per giacer mezzo alle bestie? Sbasamèto maggiore nel Sacramento dimostra; perche quegli Animali conoscendolo per Dio, prostrati l'adoraro; ma entrando nel mio petto tra le bestie de' miei peccati, voghialo Dio, che in cambio d'essere adorato, non fusse calpestrato, e lacerato. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepè Domini sui: Israel autem non cognouit me.*

Che assegnate? Che patì, nascendo nella stalla? Patimenti maggiori Sacramentato sperimenta nel mio petto; perche là tra le braccia della Vergine, tra quei castissimi baci godea contentezze più, che celesti; ma venendo nel mio cuore, couile di serpenti, proua morditure amarissime.

Che dite? Che fù à vergogna, ch'Erode lo mettesse in fuga? E vero; ma non vi marauigliate, perche alla fine lo caccia dal suo Regno vn Rè. Merauigliatemi sì, e stimate à vergogna maggiore più mia, che sua, che vn vilissimo schiauo, come son'io, lo cacciassè da' confini di quest'Anima, ch'è sua.

Che narrate? Che mostrò soggezzione grande, soggettandosi à Maria, ed à Giuseppe? Si soggettò alla fine à due Santi i più grandi del Cielo: Stupirei della soggezzione, che Sacramentato essercita; perche non solo vbbidente alle voci de' Sacerdoti giusti, ma ancora à comandamenti de' Sacerdoti pessimi discende pronto ogni mattina dal Cielo.

Che cosa esagerate? Che fece gran prodigio nelle nozze di Cana; mutando l'acque in vino? Ammirate più tosto, che sacramentandosi, quella cosa, che hora si chiama pane, fra poco si chiama, ed è carne di Dio; e quello, che adesso si dice vero vino di quà à poco, non più vino, ma vero sangue di Giesù Christo s'appelli.

Che ingrandite? La sua liberale pietà nel multiplicar pani, e pesci per pascerè le turbe? Ammirazione maggiore è, che senza multiplicar se stesso si replica ad vn punto in Cielo, e'n tante parti del Mondo, e dona ad vn medesimo tempo se stesso intero nelle bocche di mille, per nutrimento dell'Anima.

Isa. 1. 3.

Che